

La **CIMINIERA**
presenta



SPECIALE
2023



monografie

a cura di Pasquale NATALI



Mario DOTTORE

Il cammino
più lungo per
I'ASINARA

*Recupero di una comune
Identità e Memoria Storica
Europea.*

*Lode a Dio Onnipotente,
il Giusto, il Misericordioso, il Compassionevole, il
Benigno, il Pietoso, di Grandezza e Possanza, di Forza
e Carità, di Beneficenza, Larghezza e di Magnificenza
Infinita.*

PER ASPERA AD ASTRA

**AD INDELEBILE TESTIMONIANZA DI UNA NOBILE OPERA
UMANITARIA PRESTATA UMILMENTE CON DOTI DI
CUORE E CORAGGIO AI PRIGIONIERI ED AMMALATI
DELL'ASINARA, NEGLI ANNI DI GUERRA 1915 -1916,
DAL COMANDANTE DEL RIMORCHIATORE "OCEANIA",
GIUSEPPE CARLINI, DA TUTTE LE AUTORITÀ' PORTUALI
CIVILI E MILITARI, MARINAI, PESCATORI, AGRICOLTORI,
ALLEVATORI E CLERO DI PORTO TORRES IN SARDEGNA**

DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium® (Catanzaro) Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese. Manoscritti, foto ecc.. anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

Allegato a La Ciminiera - Anno XXVII - 2023

Disponibile gratuitamente sui siti associativi

Direzione, redazione e amministrazione

CENTRO STUDI BRUTTIUM®

via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro

www.centrostudibruttium.org - info@centrostudibruttium.org

P.Iva/C.F. 97022900795

MONOGRAFIE del Centro Studi Bruttium®
a cura di Pasquale NATALI

2023

MARIO DOTTORE

**IL CAMMINO PIÙ
LUNGO PER L'ASINARA
NEL RECUPERO DI UNA
COMUNE IDENTITÀ E
MEMORIA STORICA EUROPEA**

PRIMA EDIZIONE

PRIMA PARTE



CENTRO STUDI BRUTTIUM® EDITORE
MMXXIII

MINISTERO DELLA GUERRA
COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE — UFFICIO STORICO

GIUSEPPE CARMINE FERRARI

GENERALE DI DIVISIONE

RELAZIONE

DEL CAMPO DI PRIGIONIERI COLEROSI ALL'ISOLA DELL'ASINARA NEL 1915-16

(GUERRA ITALO-AUSTRIACA)



ROMA
PROVVEDITORATO GENERALE DELLO STATO
LIBRERIA

1929 — ANNO VII

In allegato, filmato storico-documentale con separata presentazione, curato nella grafica e nella traduzione in lingua tedesca, dall'umanista ed esperto telematico

Filippo Polifroni da Locri (Rc)



VIDEO IT - https://drive.google.com/file/d/1L8nNmTs10VE_Dy-R98ZANdEcmk0jfKL1/view?usp=sharing

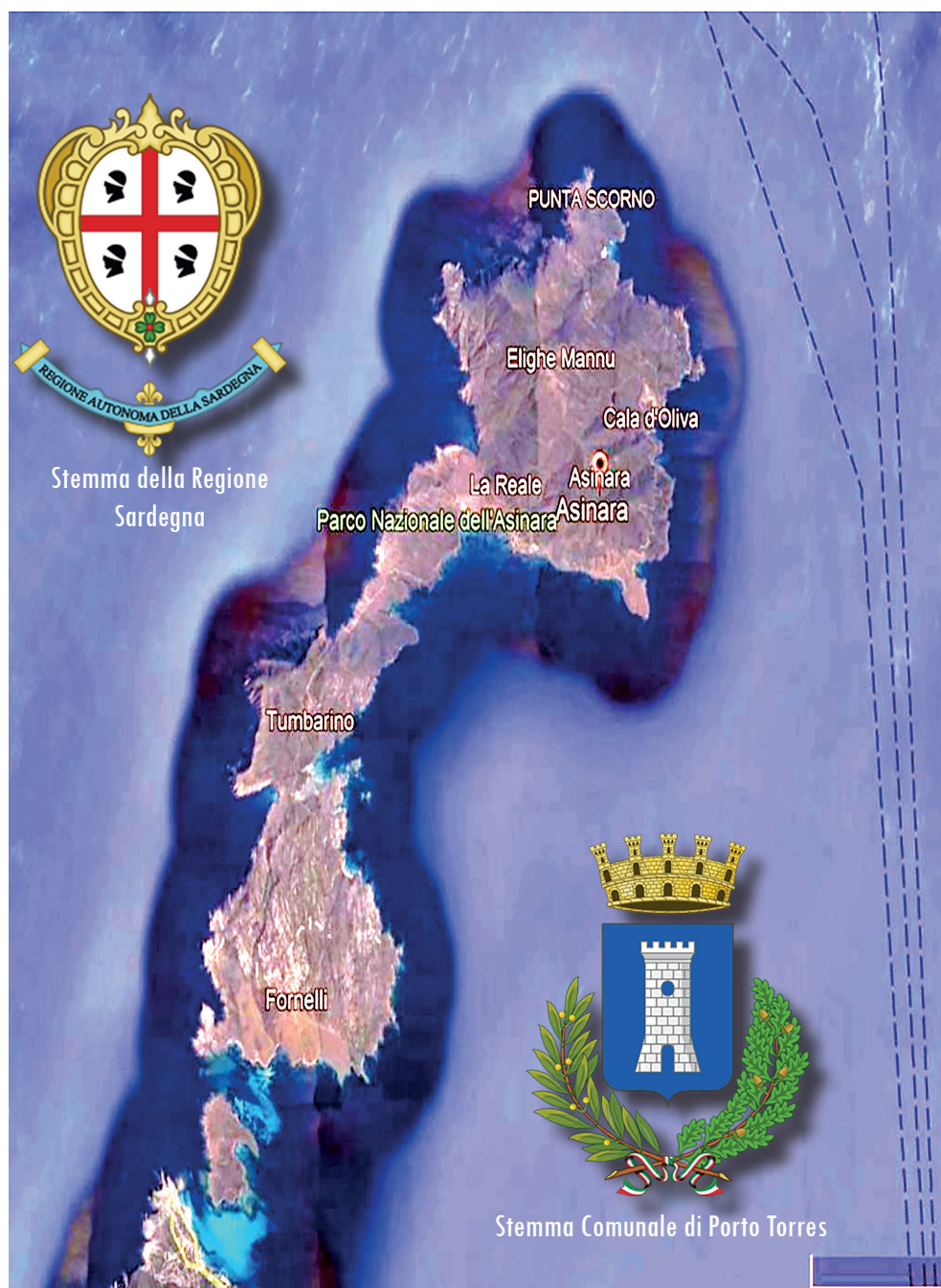
PRESENTA IT - https://drive.google.com/file/d/1BDgllvOOdCqW-n_t19ZR4TXGiAtCfICg/view?usp=sharing

PRÄSENTIERT DE - <https://drive.google.com/file/d/15kOqKqLeN6qx5LdUgknpFsGUrM8vkh2c/view?usp=sharing>

IL CAMMINO PIÙ LUNGO PER L'ASINARA NEL RECUPERO DI UNA COMUNE IDENTITÀ E MEMORIA STORICA EUROPEA



Asinara Luglio 1916. Partenza di prigionieri austro ungarici per la Francia sui piroscafi "Seine" e "Drome". (Foto rimodulata)



INDICE

- Pag. 07 - Indice.
- Pag. 09 - La premessa
- Pag. 12 - La genesi del primo conflitto mondiale e l'assenza di componenti razziali ed ideologici-culturali tra potenze belligeranti
- Pag. 15 - Tra pace e guerra.
- Pag. 16 - *"Il casus belli"*: il nazionalismo serbo e l'attentato mortale a Sarajevo
- Pag. 20 - Le operazioni militari del 1915-1916 sul fronte balcanico
- Pag. 24 - Lineamenti ecologici, economici e sociali dell'isola dell'Asinara al 1915
- 28 - La Geologia
 - 28 - La Flora
- Pag. 30 - Notizie storiche
- 36 - Asino sardo da agraria.org
- Pag. 41 - Le strutture ed infrastrutture esistenti nell'isola al dicembre 1915
- Pag. 47 - La *"colonna di spettri"* - Testimonianza diretta del generale Giuseppe Carmene Ferrari.
- Pag. 51 - La razione alimentare serba somministrata ai prigionieri austro ungarici nel lungo viaggio attraverso l'Albania
- Pag. 53 - I *"conti Ugolino"* bulgari.
- Pag. 56 - La razione alimentare italiana
- Pag. 57 - I *"soliti"* furbi d'ogni tempo
- Pag. 59 - Una crocerossina austriaca, un ragazzo, un precetto pasquale - Storia e fede.
- Pag. 62 - Informative sul generale stato di salute dei prigionieri tradotti all'Asinara
- Pag. 66 - La *"tabella dei costituiti"*
- Pag. 69 - Le navi *"del destino"*
- Pag. 71 - Programmazione sanitaria e coordinamento servizi logistici per i prigionieri ed i malati
- Pag. 82 - Segni di una memoria storica europea: Le cappelle di Cala Reale e degli Stretti.
- Pag. 89 - Le opere artistiche di Szasz Istvan all'interno delle cappelle di Cala Reale e degli Stretti"
- Pag. 90 - *"La pietà"* opera artistica di Georg Vemess. Il museo del

lavoro in immagini d'epoca.

Pag. 91 - Monumenti d'abbellimento dei campi sanitari

Pag. 92 "Il lungo viaggio" di Georg Vemess

Pag. 98 - Una storia.

Pag. 99 - Statistica attendibile di una guerra fratricida.

Pag. 104 - Alcuni pensieri di chi all'Asinara tornò a vivere.

Pag. 114 - Un dramma fuori testo all'Asinara: il disastro del dirigibile francese "T".

Pag. 118 - Tra passato e presente sintetiche osservazioni conclusive.

Pag. 128 - Una preminente lettura di storia europea.

Pag. 136 - Il parco nazionale insulare e mediterraneo dell'Asinara tra realtà ed aspettativa



LA SECONDA PARTE

"IL CAMMINO PIÙ LUNGO PER L'ASINARA"

"Dalla Sava all'Asinara"

narrazione originale di
un anonimo prigioniero
austriaco, tradotta in italiano
dal sottotenente di cavalleria

Mario Barbaro di

San Giorgio,

ufficiale interprete presso il
presidio militare dell'Asinara

1915 -1916



■ LA PREMESSA

*«Homo sum, humani nihil a me alienum puto» “Sono un essere umano, niente di ciò ch’è umano ritengo estraneo a me”
(Publio Terenzio Afro)*

Documenti storici, memorie e segni tangibili testimoniano ancora lo sforzo compiuto dall’Italia per organizzare e far funzionare un importante Centro Sanitario sull’isola sarda dell’Asinara, allo scopo di curare quei numerosi soldati dell’esercito austro ungarico, fatti prigionieri dai Serbi e in larga misura colpiti dal virus del Colera.

Dopo un lungo cammino attraverso i Balcani, i Serbi in ritirata consegnarono agli Italiani attestati in Albania, questi uomini, ormai ridotti in uno stato fisico e psichico miserevole.

I nostri militari provvidero, poi, dai porti albanesi, in particolare da quello di Valona, con un efficiente servizio navale, a trasferire questa vera e propria massa di “*relitti umani*”, malati e scheletriti, in Italia, nell’isola sarda dell’Asinara.

In questo lavoro tratto essenzialmente dalla “**Relazione del Campo di Prigionieri Colerosi all’Isola dell’Asinara nel 1915-16**”, redatta dall’allora **Generale di Divisione Giuseppe Carmine Ferrari**, nel corso della guerra dell’Italia contro gli imperi centrali, si tenta di esaminare la vicenda storica, scrutando e valutando l’operato degli uomini.

Si tratta, vi è più, dell’essere ed agire di sperimentati uomini di guerra in una singolare “battaglia”, avendo di

fronte un prossimo, materializzatosi, nella fattispecie, sotto forma di un nemico innocuo e malato, quasi “bambino da salvaguardare”.

Questo preminente aspetto, nella valutazione personale dell'autore, rende la vicenda storica dell'Asinara alquanto unica nella sua essenza, valutando, oggettivamente, il limite tra verità e menzogne, tra propaganda e cose realmente fatte; tra realtà e celebrazioni mitizzanti, tra fede, dignità ed umana comprensione.

Si è cercato così di cogliere, in profondità, tutti i particolari che pur nel micro, aprono alla grande storia, ricca di quelle palesi contraddizioni che hanno, fino al passato più prossimo, segnato la storia civile di quell'Europa, finalmente, affermata oggi come un'unica e condivisa nazione di popoli.

Il lavoro, in termini di complementarietà, riferendosi ad un peculiare patrimonio culturale sia tangibile che intangibile posseduto dalla Regione Sardegna in questa sua suggestiva isola minore, sviluppa d'altro canto, un preciso tema contenuto nello stesso piano economico - sociale del suo Parco Nazionale, Capitolo 2 “**Sistema Insediativo**”, dove testualmente al punto 6 si legge

“Per il sesto tema si ritiene importante collocare a pieno titolo fra i “beni appartenenti al patrimonio storico culturale” anche alcune testimonianze non prettamente “architettiche” ma espressive di stratificazione di sofferenza o di lavoro: rientrano tra queste i “segni” dei campi di prigionia della prima guerra mondiale e le modificazioni del terreno eseguite dagli abitanti già in tempi precedenti l'esproprio per consentirne la coltivabilità quali le regimentazioni idriche di Campo Perdu o i terrazzamenti in

prossimità di Case Bianche”.

Pur rimandando alla avvincente e commovente lettura del testo del generale Giuseppe Carmine Ferrari, nelle edizioni del 1929 e del 1938 pubblicate a Roma, molti documenti anche fotografici in esso contenuti, si è ritenuto presentarli al lettore in veste rimodulata, in questa **“Monografia”** del C.S.B..

Come si può constatare l'indagine, condotta con metodo e scrupolosa verifica dei fatti narrati, lascia al lettore attento ogni libero apprezzamento e utile raffronto con quanto accaduto parimenti a prigionieri e detenuti nel secondo conflitto mondiale; ed a lui stesso un giudizio del tutto autonomo sulle vicende esposte, alla pari di un vero e proprio componente di una giuria in un ipotetico **“tribunale della Storia”**.



Campo di concentramento prigionieri di guerra Asinara-buono acquisto di Una Lira

LA GENESI DEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE E L'ASSENZA DI COMPONENTI RAZZIALI ED IDEOLOGICI-CULTURALI TRA POTENZE BELLIGERANTI

La tremenda deflagrazione del primo conflitto mondiale trovò il suo “detonatore” naturale in quell’area geografica che nostri accorti e saggi generali definirono con termine conforme” Vespaio Balcanico”, nel quale in tutti i casi, elementari ragioni di sicurezza suggerivano di non mettervi” il dito”.

Questo settore regionale dell’Europa orientale, caratterizzato da inquiete etnie e differenziate confessioni religiose nazionali, era in effetti da sempre ritenuto pericoloso ed instabile, in un comune giudizio di diverse diplomazie occidentali.

Nel riferito settore territoriale d’Europa, dove, materialmente, oriente e occidente storicamente venivano a contatto, interagivano complessi interessi di varia natura tra le grandi potenze del tempo, quali erano l’impero Russo, l’Austro-ungarico e l’Ottomano, a cui in momenti successivi si unì anche l’Italia, per la parte del Mare Adriatico che direttamente bagnava l’Albania.

I Balcani configuravano, dunque, una sorta di “tavolo da biliardo”, dove l’urto di una pallina “destabilizzava” tutte le altre presenti, così come era già avvenuto fin dalla Guerra di Crimea (1853- 1856) o, in modo più

confacente, menzionando quella nota “crisi” politica del 1912, culminata in una guerra contro la Turchia, ingaggiata dalle nazionalità balcaniche, appoggiate dalla Russia.

Dai libri di storia si apprende che la fine di questo ennesimo conflitto nei Balcani, che oggi in modo riduttivo verrebbe, con molta attendibilità, definito di portata “regionale”, fu sancita dalla pace di Bucarest firmata il 10 Agosto 1913.

Per effetto degli accordi di pace accettati dagli stati ex belligeranti, i Turchi si insediarono di nuovo ad Adrianopoli, mentre la Bulgaria si vide costretta a cedere i territori reclamati dai suoi nemici; mentre sincronicamente sull’orizzonte si stagliava nettamente la posizione della Serbia che, allargati i suoi confini nazionali fino a Monastir, veniva oramai a contatto con il Montenegro, per il “fagocitamento” del ***Sangiaccato di Novi Bazar***.

Si rileva che nella “gestione” della grave “crisi” balcanica, le posizioni della diplomazia italiana ed austriaca furono, sostanzialmente, convergenti nell’impedire che la Serbia giungesse all’Adriatico; facendosi entrambe per tale scopo, fautrici di una Albania indipendente, a cui fu dato un sovrano tedesco, nella persona del **principe Guglielmo Di Wied**.

A pace avvenuta, emergeva comunque nella realtà dei fatti, una posizione di netto svantaggio dell’Austria di fronte quella “Grande Serbia”, ormai politicamente abbozzata.

Questa Nazione era stata messa, di fatto, in una condizione strategica tale da sbarrare all’Austria l’ambita strada verso Salonicco, rappresentando allo stesso tempo un potente “***faro d’attrazione***” per tutti

gli Slavi dell'impero.

La stessa Russia ritornò, d'altronde, ad essere la protettrice dei popoli balcanici e, nei riguardi della pur alleata Italia si era aggiunta, alle altre ragioni di contrasto, da parte dell'Austria, anche l'Albania



I Balcani dopo la Guerra 1912-13

■ TRA PACE E GUERRA

Nella circostanza, la pace era stata alla fine raggiunta e, al tempo, le forze pacifiste non mancarono, così come lo lasciarono intendere importanti manifestazioni.

Attilio esemplificativo, nel 1912, al congresso socialista di Basilea, si riaffermò ancora l'internazionalismo ed il pacifismo del mondo operaio, mentre nel 1913, all'Aja, venne solennemente inaugurato *"il Palazzo della Pace"*.

Ma accanto a "candide colombe" c'erano anche "Falchi aggressivi". In Germania, una legge approvata nel 1912 portò a 900.000 uomini l'esercito in tempo di pace; ma sulla falsariga germanica anche la Francia, nel 1913, varò una legge che portava a tre anni la ferma obbligatoria militare. Mentre la Triplice (Italia, Germania, Austria) venne rinnovata con un anno di anticipo, a cui si aggiunse un accordo navale Italo-Austriaco nel 1913 ed uno militare nel 1914; non di meno l'Intesa (Inghilterra, Francia, Russia) si rinserrò anch'essa con accordi militari franco-russi e con "conversazioni navali" anglo-francesi. L'Inghilterra si dimostrava formalmente riluttante a impegni politici e militari "continentali", ma uno scambio di lettere tra Londra e Parigi, nel 1912, lasciava ragionevolmente intendere la possibilità che la pace poteva essere minacciata; nel qual caso i rispettivi governi si sarebbero dovuto consultare con tempestività. Era molto evidente che, in modo sconsiderato, l'Europa marciava, fatalmente, verso una guerra "tra parenti" e "teste coronate" che avrebbe sconvolto la vita ed il futuro di milioni di famiglie.

■ “IL CASUS BELLI”: IL NAZIONALISMO SERBO E L'ATTENTATO MORTALE A SARAJEVO



Sarajevo 28 Giugno 1914. L'arresto del criminale nazionalista serbo, lo studente Gavrilo Princip, responsabile dell'assassinio dell'erede al trono d'Austria, l'arciduca Francesco Ferdinando e della sua consorte Sofia.

Come è noto il 28 giugno del 1914, l'arciduca d'Austria, erede al trono dell'impero, e la moglie Sofia caddero vittime di un attentato durante una loro visita nella città di Sarajevo, capitale della Bosnia Erzegovina.

Il tragico ed inaspettato evento, come diventa comprensibile, generò fondate preoccupazioni e timori in tutta l'opinione pubblica europea e nelle varie sedi diplomatiche e governative.

Dal momento che nei giorni successivi all'eclatante fatto delittuoso, non si registrava, tuttavia, nulla di nuovo e d'allarmante, ci si convinse che anche in questa pur drammatica circostanza, la diplomazia avrebbe accomodato il tutto.

All'insegna di questa diffusa certezza, i parlamenti europei, in tutta tranquillità, andarono in vacanza, i capi di governo si trasferirono nei luoghi di villeggiatura, mentre i cittadini in larga misura sciamavano ai monti ed al mare.

Ma questo generalizzato scenario idilliaco fu rotto il 23 luglio del 1914 da un durissimo "ultimatum" austriaco, improvvisamente presentato alle autorità governative di Belgrado, capitale della Serbia.

L'ultimatum imposto ai Serbi dall'impero austro ungarico, lasciava ben intendere che le autorità governative austriache avevano ritenuto "la tragedia" di Sarajevo come "la punta di un iceberg" connessa ad una situazione divenuta oramai non più tollerabile e da risolvere con celerità.

Tale situazione riguardava quell'irredentismo slavo che ormai, pena lo sfacelo della duplice monarchia asburgica, sembrava si potesse stroncare definitivamente non con mezzi diplomatici e pacifiche convenzioni, bensì con una guerra vittoriosa dell'Austria contro la Serbia.

La rappresentata persuasione era condivisa dalle autorità politiche e militari, anche perché grande e popolare era la reputazione e la simpatia godute fino ad allora dall'**arciduca Francesco Ferdinando** e dalla sua bella consorte, la **contessa Sophie Cothek von Chotkowa**.

Si sa che dopo l'assassinio di **Sarajevo**, la diplomazia austro ungarica, assicuratosi l'appoggio incondizionato

dell'impero germanico, aveva redatto il menzionato "ultimatum" alla Serbia, rendendolo apertamente umiliante, quasi inaccettabile per la dignità di uno Stato, restringendo categoricamente nello spazio di 48 ore la risposta.

Questo accorgimento, come si può arguire, era mirato ad impedire consultazioni ed interventi rallentatori.

Il governo austro ungarico fu particolarmente duro, in quanto giudicò il fatto criminoso non già come effetto di un atto insensato da parte di un singolo individuo, lo studente nazionalista **Gavrilo Princip**, bensì di un complotto.

Un complotto ben organizzato in territorio serbo con il presumibile consenso dello stesso governo locale e che risultava costituito da almeno 12 criminali, scientemente, posizionati e pronti ad intervenire, per essere certi del successo dell'impresa delittuosa, in punti strategici del tragitto del corteo principesco.

Vale ricordare che "l'ultimatum" austriaco imponeva alla Serbia una serie di provvedimenti per annientare l'irredentismo e fra questi, era contemplato che ufficiali austriaci partecipassero alle indagini delle autorità serbe.

Il governo serbo accettò tutte le condizioni, ponendo solo una riserva sulla clausola menzionata.

Bastò questa riserva affinché l'Austria si dichiarasse insoddisfatta, rompesse i rapporti diplomatici il 25 luglio 1914 e dichiarasse guerra alla Serbia il successivo 28 Luglio.

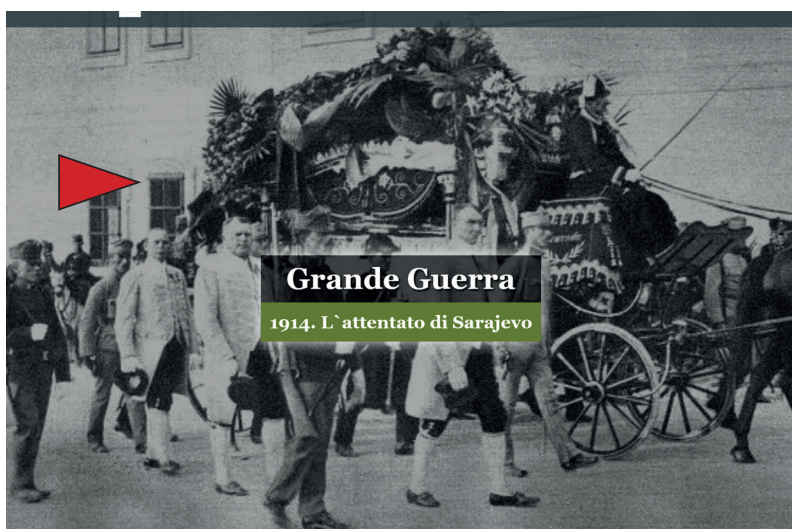
Troppo Tardi per tutti! Troppo Tardi! I fatti e le esigenze militari avevano preso il sopravvento sulla diplomazia" accomodatrice".

Il giorno 30 Luglio 1914, la Russia decretava la

mobilitazione generale; il 31 Luglio ultimatum della Germania alla Russia ed ultimatum alla Francia qualora questa fosse intervenuta in un conflitto russo-germanico; il 1 Agosto dichiarazione di guerra della Germania alla Russia; il 03 Agosto dichiarazione di guerra della Germania alla Francia ed il 05 Agosto al Belgio; il Giorno 04 Agosto del 1914 entrava in guerra anche l'Inghilterra contro gli imperi centrali.

Nel giro di una settimana circa, tutta l'Europa era in fiamme.

Il conflitto austro serbo era dilatato in una immane guerra europea, che metteva in gioco tutte le ragioni di contrasto, essenzialmente di natura politica, economica, coloniale, accumulatisi negli ultimi decenni tra le grandi potenze..... "I sigilli" erano stati rotti ed i quattro cavalieri dell'apocalisse giovanita avevano iniziato la loro sfrenata corsa per tutta l'Europa e non solo.



<https://www.raicultura.it/webdoc/grande-guerra/sarajevo/index.html#welcome>

LE OPERAZIONI MILITARI DEL 1915 - 1916 SUL FRONTE BALCANICO



August von Mackensen (a destra) con l'Imperatore Guglielmo II nel 1915. Sulla sinistra del Kaiser, il generale Hans von Seeckt, capo di stato maggiore di von Mackensen. Dopo aver conquistato la città di Belgrado, fece erigere un monumento ai soldati serbi caduti eroicamente per difendere la città, ponendovi un epitaffio rimasto storico: «Abbiamo combattuto contro un esercito di cui abbiamo sentito parlare solo nelle favole».

Agli inizi delle ostilità, l'esercito austro ungarico aveva subito pesanti disfatte ad opera dei Serbi.

Per riprendere in mano le redini della situazione militare sul fronte balcanico, creando allo stesso tempo una "cerniera" di raccordo logistico e strategico, aprendo un corridoio territoriale verso la Turchia, i

comandi germanici decisero di prendere loro stessi l'iniziativa.

Rafforzato da truppe austro ungariche, un gruppo di divisioni tedesche al comando del generale **August von Mackensen**, superato il Danubio, avanzò su Belgrado ed in meno di due mesi, tutta la Serbia fu conquistata.

Nell'Autunno-Inverno del 1915, quando l'esercito serbo, sotto l'incalzare dell'offensiva austro-germanica nei Balcani, che porterà alla conquista del Montenegro e dell'Albania, cominciò a ritirarsi verso Sud, un'imponente colonna di prigionieri percorreva con esso, fra tante sofferenze e privazioni, una lunga via, fatalmente segnata da migliaia di cadaveri.

Sulla costa albanese, gli Italiani avevano realizzato, come accennato, una poderosa rete di trasporto marittimo, per mezzo della quale fu possibile, fra l'altro, imbarcare da Valona per l'Asinara gli oltre 23.000 prigionieri, in prevalenza austro ungarici, resti di un vasto contingente di circa 70.000 uomini.

Questi reduci erano fortuitamente e fortunosamente sopravvissuti, appunto, alla "Via Crucis" della prigionia e del viaggio verso il Mare Adriatico attraverso le impervie ed innevate montagne albanesi.

Attesa la rapida ritirata militare e la necessità di abbandonare al più presto la sponda albanese, le stive dei piroscafi erano state adattate alla meglio, per cui rimanevano inconvenienti di una certa gravità quali un forte lezzo che, difficile da tollerare, si cercò di attutirlo nel corso della navigazione con pulizie di fondo.

Primi ed essenziali interventi furono volti all'eliminazione di parassiti animali (Pulci, in particolare, che infestavano anche gli indumenti ndr), dal corpo dei prigionieri, a cui, furono consegnati anche numerosi

capi d'abbigliamento puliti, quali giubbe, pantaloni, biancheria, compresi grandi fazzoletti, e scarpe.

Un inconveniente che creò da subito problemi, sia a bordo delle navi che a sbarco avvenuto, fu rappresentato dalla difficoltà oggettiva di dialogare nelle diverse lingue, proprie di quelle etnie e nazionalità che costituivano il diversificato e grande impero austro ungarico.

Problemi immediati, quindi, non solo per chi doveva accogliere i prigionieri ma anche tra gli stessi prigionieri.

Per dare una soluzione all'imprevisto di natura linguistica, si dovette con una certa celerità ricorrere a traduttori ed effettuare, nello stesso tempo, una lunga serie di traduzioni, molte delle quali, tuttavia, rimasero inevase o incompiute.

Gli ufficiali italiani preposti ad assicurare la regolarità degli sbarchi, per avere la possibilità di compilare il più regolarmente e speditamente possibile le liste nominative dei prigionieri, si adoperarono per trovare sulle persone le caratteristiche piastrine militari d'identificazione personale o targhette o quant'altro potesse essere utile allo scopo.

Mal'assenza di queste vere e proprie ***“Carte d'identità militari”***, resero sempre difficile l'operazione, tanto che il **generale Giuseppe Carmine Ferrari**, comandante del presidio dell'Asinara, annotava a chiare lettere che ***“per gli sbarchi avvenuti nel periodo critico dello svilupparsi dell'epidemia, è opinione dello scrivente che le cifre date non possono ritenersi assolutamente esatte”*** (Pag. 8 Relazione - in Nota).

Si deve anche evidenziare che il trattamento riservato a 635 ufficiali giunti sull'isola il giorno 20 del mese di dicembre 1915, fu differente da quello della truppa.

Dal giorno successivo allo sbarco, per loro iniziò, infatti, a funzionare una mensa, mentre a secondo dell'appartenenza degli ufficiali alle varie etnie dell'impero austro ungarico, il **colonnello austriaco Eldmann**, che tra loro era l'ufficiale più alto in grado, suggeriva di raggrupparli per nazionalità, e cioè Austriaca, Slovena, Serba, Boema, Croata, specificando a tale scopo, senza remora alcuna, qualità e difetti di ogni singolo gruppo etnico.

Le indicazioni dell'ufficiale austriaco furono parzialmente ed approssimativamente adottate, tenendo conto della disponibilità degli alloggi e del fatto che tutti questi ufficiali, da lì a poco, sarebbero stati trasferiti nel territorio di Cittaducale (RI), Portoferraio nell'Isola d'Elba (LI) e monte Narba (CA), mentre quelli in eccedenza a Muro Lucano in Basilicata (PZ).



LINEAMENTI ECOLOGICI, ECONOMICI E SOCIALI DELL'ISOLA DELL'ASINARA AL 1915



La Sardegna e le sue isole minori nella Tavola Peutingeriana

L'Asinara, già conosciuta dagli antichi con il nome di "*Insuaria*" per le molte sinuosità della sua costa, dista circa 14 miglia da Porto Torres, centro costiero della Sardegna in provincia di Sassari. L'isola registra una lunghezza massima di circa 17,500 Km, da "*punta Colondri*" a "*Punta dello Scorno*" ed una larghezza massima di circa 7 Km, considerando come estremi "*Punta Gabrara*" e "*Punta Gian Maria Cucco*".

La quota più elevata è rappresentata da "*Punta della Scomunica*" (408 m.s.m.). Il clima, compreso nella fascia fitoclimatica del "*Lauretum*" sottozona calda, è molto mite. I venti dominanti sono quelli del quadrante orientale e occidentale, a carattere spesso impetuoso.

■ La Geologia

L'Asinara è costituita geologicamente da una ossatura granitica, sulla quale si trovano innestate formazioni scistose e lenti di calcare fossilifero arenaceo, che si rendono evidenti nel “semicerchio” naturale della **“Rada della Reale”** e nella **“Conca degli Stretti”**.

Il granito dell'Asinara normalmente si presenta sottoforma di roccia compatta d'aspetto biancastro, rosso o rossastro.

Gli scisti caratterizzati da scarsa durezza, molto ricchi di mica e di facile sfaldatura, hanno generalmente un aspetto più o meno sericeo, di colore grigio-azzurrognolo o leggermente violetto, talvolta verdastro o argilloso-verdognolo. In particolare, il calcare fossilifero manifesta caratteri di variabilità in relazione alla sua durezza e composizione, rapportate ad un maggiore o minore tenore di silice.

Lungo il litorale che si snoda dal **“Lazzaretto”** fino alla **“Costa Tonnara”**, si rilevano anche formazioni di conglomerato di epoca recente. Morfologicamente, la costa occidentale dell'Asinara per la quasi sua lunghezza complessiva si configura frastagliata e rupestre, irta di creste sporgenti, al contrario di quella orientale meno impervia, talvolta pianeggiante e quasi sempre di facile approdo. A questa differenziazione morfologica costiera, fa riscontro una corrispondente differenziazione litologica.

Sulla costa occidentale dell'Asinara affiora, infatti, di preferenza il granito, risultando scarsa la presenza di rocce scistose, mentre nell'orientale, in modo approssimato fino alla località **“Tumbarino”**, prevalgono

gli scisti. Ricche formazioni calcaree si riscontrano, fra l'altro, dal **“Trabuccato”** fino a **“Campo Perdu”**, sempre vicino il litorale, mentre un analogo filone litologico si articola per quasi tutta la lunghezza della costa settentrionale definita da quello che un tempo era detto **“Stagno lungo”**. Nell'Isola l'acqua era scarsa e discrete fonti si trovavano alla **“Punta della Scomunica”**, mentre scarse sorgenti di falde freatiche, denominate **“Fontanacce”**, asciutte durante il periodo estivo, sgorgavano a Nord del cosiddetto I Periodo, nelle vicinanze di **“Cala Reale”**.

Sulla base di quanto illustrato, si può, pertanto, asserire che sull'isola non si trovava acqua continua né a **“Cala Reale”** che al **“Campo Perdu”**, né **“agli Stretti”** né a **“Tumbarino”**, ma solo qualche debole sorgente affiorava negli anfratti di **“Punta Marcutza”**.

Al contrario un poco più abbondante risultava l'acqua che sgorgava da alcune sorgenti site nelle località **“Fornelli”** e **“Rosmarino”** a Nord-Ovest dei **“Fornelli”**.



■ La Flora

Per quanto concerne la vegetazione naturale dell'isola, essa era ed è costituita essenzialmente da specie xeroterme, alofile ed eliofile di tipo mediterraneo, compresi cespugli ed arbusti quali Lentisco, Euforbia ssp., Ginepri, Elicriso marino, Tamerici, Cisti ecc. inclusi i caratteristici Olivastri sardi e ridotte superfici a ceduo degradato di Leccio.

Nella compagine floristica, sull'isola abbonda la **Scilla marina (Squilla maritima L.)**, pianta venefica presente attualmente nell'elenco del F.U.I. (*Farmacopea Ufficiale Italiana ndr*), i cui bulbi alquanto grandi possono raggiungere il peso anche di due chilogrammi.

Fu proprio questa particolare specie botanica che dette corso ad una serie di gravi “inconvenienti” a carico di numerosi prigionieri che, già in un precario stato di salute, l'avevano mangiata per lenire i morsi della fame.

Dalla relazione medica di quel periodo, si apprende infatti che i principi attivi, quali la scillitina, contenuti in diverse parti di questa pianta spontanea, tipica dell'habitat mediterraneo, hanno

“azione irritante e non si possono superare certe dosi senza che sopravvengano nausea, vomito, gastrite, enterite, da una parte, e dall'altra indebolimento del cuore, aritmia, tenesmo, albuminuria, ematuria e disordini gravissimi, fino alla perdita della coscienza ed alla paralisi cardiaca.

Malgrado i severi divieti, i prigionieri

raccoglievano tali bulbi in prossimità dei campi, li cuocevano o li mangiavano anche crudi, avendo poi gravi disturbi”.

Tuttavia nella relazione si precisava che “veramente non è facile, in mezzo a quelle turbe, sceverare l’effetto di supposta ingestione di Scilla da sintomi che potevano essere comuni a malattie di altra origine preesistenti negli individui”.

“Sarebbe stato necessario, in ogni singolo caso, conoscere anzitutto se i soggetti fossero prima perfettamente sani, ed assodare veramente il post hoc”

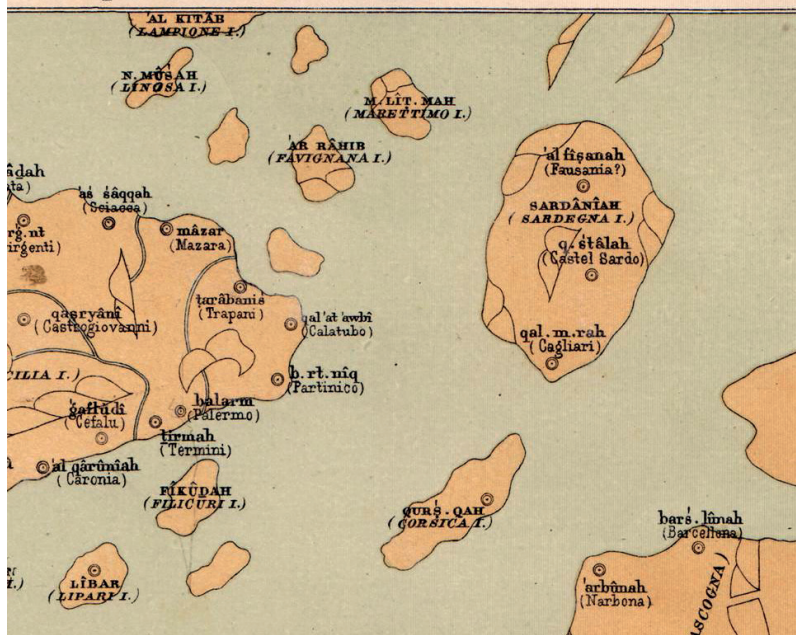
veniva precisato infine in questo importante documento di natura medica e farmaceutica.



Scilla marina

NOTIZIE STORICHE

2° Compartimento del IV Clima



La Sardegna e le sue isole minori nella carta del geografo arabo Edrisi (XII sec.)

Nella cartografia più antica, l'isola di Sardegna come isola grande e le sue altre minori, comprese L'Asinara e La Maddalena, oltre che nella citata *carta peutingeriana* si ritrovano nel **II° Compartimento del IV Clima**, descritto nella famosa opera geografica "**Il libro del re Ruggero**" compilata, attendibilmente, tra il 1139 ed il 1154 dal nobile arabo **abu abd allah muhammad ibn abd allah ibn Idris**, più comunemente conosciuto come **Edrisi**, collaboratore del gran re normanno **Ruggero II d'Altavilla**.

Nella trattazione, l'Asinara viene indicata con il nome

arabo di **"Gazirat umm al himar"** nel significato di **"La madre degli Asini"**, mentre La Maddalena **"Gazirat atturfaniah"** (l'approfondimento di questo toponimo, riferendoci agli studi dell'illustre professore Celestino Schiapparelli, ci porterebbe molto lontano dalle finalità perseguite ndr).

Il geografo e storico italiano **Giovanni Battista Rampoldi** nella sua dotta **"Corografia Dell'Italia"** edita a Milano nel 1832, alla voce **"ASINARA o ZANARA"** presente nel Vol.I, testualmente riporta

"dagli antichi chiamata < la grande isola di Ercole>, sta un miglio a Borea della Sardegna, il di cui stretto canale che la divide da quest'ultima isola chiamasi <Passo dell'Asinara>. Essa è la più considerevole di tutte quelle che circondano l'isola da cui dipende, e fa parte del distretto di Logudori, ma è presentemente disabitata, quantunque il suo suolo sia fertile ed abbondante di pascoli. Non vi si veggono che capanne di pastori e di pescatori. Il suo castello, chiamato il Castellazzo, è cadente in rovina. E' in genere alquanto montuosa, e vi si trova una certa quantità di Cinghiali, di Cervi e di Bufali. Ha circa 12 miglia di lunghezza e 5 nella sua maggiore larghezza. Presso di questa isola i Genovesi nel 1409 furono sconfitti dagli Aragonesi in una micidiale battaglia navale. Long 5° 57'; Lat 41° 10'".

L'Isola dell'Asinara, nel **testo di geografia regionale edito dall'U.T.E.T. di Torino nel 1895** (parte settentrionale in immagine sotto) viene così descritta:

“nel mandamento di Porto Torres trovasi l'isola dell'Asinara, lazzeretto principale del Regno, in cui mandansi in quarantena od in osservazione i bastimenti infetti o sospetti di epidemie.

Giace essa a Libeccio della Corsica e dello stretto di Bonifacio ed a Settentrione-Greco del capo Falcone e dell'isoletta Piana, a cui è sì prossima, che forma con essa un piccolo canale navigabile.

Dista in linea retta a Maestro dal capoluogo di provincia poco meno di 40 chilometri, ha una superficie, secondo i dati dell'Istituto Geografico Militare del 1884, di 50.58 chilometri quadrati e 455 abitanti coi pochi della suddetta isoletta Piana. L'Asinara è in generale alquanto montuosa, composta di rocce granitiche; una sua estremità settentrionale forma il capo Caprara o capo Scorno. La punta nel lato orientale ha il nome di Trabuccato e a Sud di essa è l'altra punta di Barbarossa, così detta dal celebre corsaro dei tempi di Carlo V, il quale corsaro vi riparava spesso con la sua squadra. Fra queste due punte schiudesi a Scirocco il golfo Marciana, con una corda di circa 9 chilometri ed una freccia di circa 5, il quale forma una Cala dello stesso nome e può ospitare grosse squadre.

Il mare in questo golfo è assai fondo, copioso di pesci, Foche, Tartarughe, Corallo e Tonnare assai produttive. Il suolo dell'Asinara è alquanto fertile con pascoli, boschi e qualche tratto coltivato. Del suo antico castello, detto Castellazzo, non rimangono che le rovine. Chiamavasi anticamente Herculis Insula e vuolsi derivi il nome odierno di Asinara dai molti asini selvatici, che vi abitavano.

Nel Medioevo vi era un convento di Camaldolesi dipendente da quello nell'isola di Monturrito. Causa precipua dello spopolamento dell'Asinara furon le guerre fra Pisani e Genovesi, le incursioni dei Barbareschi e le pestilenze.

Nel 1409 avvenne nei suoi paraggi una fiera battaglia navale fra Genovesi ed Aragonesi, i quali ultimi rimasero vincitori. Nel 1775 il re Vittorio Amedeo concesse l'Asinara col titolo di Ducato a D. Antonio Manca, marchese di Alores e di Montemaggiore”.



Per la salubrità del clima, l'assenza di malaria ed il suo completo isolamento, l'isola dell'Asinara fu dapprima scelta, appunto, come **“Stazione Sanitaria”**.

Fino al 1884, essa registrava un nucleo di popolazione residente ma, in quello stesso anno, il Governo Italiano decise di trasformarla in una colonia penale o, come si diceva nel gergo del tempo, in una **“Stazione Contumaciale”**.

Per lo scopo, furono evacuati gli isolani, i quali si stabilirono nel piccolo paese di Stintino, sulla costa dell'isola madre fra Porto Torres e “Punta Falcone”.

Nella tradizione popolare, si narra che questi nuclei di popolazione così trasferiti, rimpiansero tanto l'isola natia al punto da morire di nostalgia.

Allo scoppio del Primo Conflitto Mondiale (1915-1918) l'Asinara si connotava come sola residenza degli impiegati della colonia penale (ubicata nella parte settentrionale dell'isola) nonché come sede di un distaccamento militare (costituito da un plotone di fanteria) e di un gruppo di circa 300 reclusi.

La presenza umana sull'isola ascendeva, così, a circa 500 persone su un'area complessiva di circa 50 Km².

I reclusi venivano, allora, quasi esclusivamente impiegati in agricoltura, con "diramazioni" organizzative in località "**Tumbarino**" e "**Fornelli**". All'epoca, la "diramazione" operativa dei "Fornelli" era costituita da 80 condannati, sorvegliati da adeguato personale carcerario.

Considerati i peculiari caratteri pedologici, geologici e le generali condizioni climatiche della stazione, in rapporto all'esigua disponibilità di manodopera offerta dai reclusi, l'attività agricola si limitava soltanto alla coltivazione di alcuni vigneti, qualche campo di frumento, di biade e di pochi prati.

I prodotti dell'agricoltura erano, pertanto, tanto limitati, oggi si parlerebbe di agricoltura a carattere familiare, da non potere alimentare la pur minima corrente d'esportazione.

Venivano ceduti, viceversa, anche se in numero limitato, capi equini di una particolare razza, sicuramente autoctona, costituita da Asinelli dal mantello bianco e dagli occhi azzurri, che vivevano allo stato brado sulle porzioni montagnose dell'isola (*per tale ancestrale endemismo zootecnico il nome Asinara,*

filologicamente, significherebbe anche in senso letterale e complementare” terra o isola produttrice di Asini” ndr).

Se si tiene conto, fra l'altro, che d'ordinario ogni settimana si macellavano al massimo 2 capi bovini, si può intuire quanto fossero, allora, esigue le risorse e le fonti energetiche presenti nell'isola.



Stemma Comunale di Stintino



Istruzione agraria online
Agraria.org

Asino Sardo - **Razze Asini**

Origini e attitudini

La presenza della specie nell'isola è antichissima. Furono i sardo - punici ad incrementarne l'allevamento con finalità agricole e di trasporto.

Secondo altri autori avrebbe origini neolitiche o legate all'importazione fenicia e infine, per altri, di provenienza africana.

La riga mulina crociata, il mantello sorcino, più chiaro sull'addome, sulle occhiaie e sul muso, le dimensioni

sensibilmente inferiori permettono di distinguerlo dalle altre razze asinine italiane.

Denominazioni differenti sono state date all'asino sardo a seconda delle zone:

- ***burriku*** nelle regioni meridionali e di probabile origine spagnola;
- ***poleddu*** e ***ainu*** usati in Barbagia e nel Goceano;
- ***molente*** è la dicitura maggiormente diffusa nell'isola e resta legata all'utilizzo della macina del grano. La molitura si svolgeva, infatti, all'interno di abitazioni rurali bendando l'animale e ricoprendolo con un panno per evitare che il bastone collegato alla macina gli provocasse delle ferite.

Un tempo diffusissimo in tutta l'isola, dove veniva adibito alla macina dei cereali, al trasporto dell'acqua e della legna, ai lavori di aratura, l'asino sardo è stato ormai soppiantato dai mezzi meccanici. Negli ultimi quarant'anni la popolazione asinina complessiva si è ridotta da 38.000 a poche migliaia di capi, quella dell'asino sardo intorno alle 350 unità. L'Istituto Incremento Ippico della Sardegna alleva un gruppo di asinelli presso il proprio Centro di Foresta Burgos. L'obiettivo prioritario è il recupero di una base genetica sufficientemente larga per avviare un programma di salvaguardia della razza.

Vivace e rustico, è adatto alla soma e al servizio (un tempo molto impiegata nei vari lavori agricoli). Razza molto considerata sia in Italia che all'estero.



STANDARD DI RAZZA - ASINO SARDO

1) AREA DI ORIGINE: Regione Sardegna.

2) ATTITUDINE: soma, tiro, anticamente mola.

3) CARATTERI TIPICI:

a) ***mantello:*** riga mulina crociata, bordo scuro delle orecchie; possono essere presenti zebreature alla spalla, agli arti e ventre chiaro. Criniera scarsa e più scura del colore del mantello, coda lunga e con scarsi crini.

b) ***conformazione:***

- Testa: pesante, quadrangolare a profilo rettilineo, orecchie lunghe e dritte;
- Collo: corto;
- Spalla: dritta e corta;

- Garrese: poco pronunciato;
- Dorso: leggermente disteso, dritto;
- Lombi: forti e ben attaccati;
- Groppa: corta e lievemente inclinata;
- Petto: sufficientemente largo;
- Torace: stretto e basso;
- Arti: robusti;
- Andature: corte, poco elastiche, ma sicure;
- Appiombi: regolari;
- Piede: piccolo e duro.

c) *temperamento*: vivace.

d) *altre caratteristiche*: rustico e frugale.

4) DATI BIOMETRICI (espressi in cm.):

Altezza al garrese:

- Maschi 80 - 110 cm
- Femmine 80 - 110 cm

Circonferenza minima toracica:

- Maschi 137 cm
- Femmine 137 cm

Circonferenza stinco:

- Maschi 15 - 18 cm
- Femmine 15 - 18 cm

5) DIFETTI CHE COMPORTANO L'ESCLUSIONE DAL REGISTRO ANAGRAFICO:

- Mantello: diverso da quello tipico;
- Occhi: occhio gazuolo.
- Altezza: superiore a 110 cm.

Sul rovescio della medaglia delle situazioni naturali dell'isola, andavano tenuti in debito conto anche i mezzi di comunicazione fra questa e la Sardegna e che, materialmente, risultavano alquanto ridimensionati.

Il servizio di recapito posta ad esempio era, di norma, offerto da una **barca a vela** che, alternativamente da "Cala Reale" raggiungeva Porto Torres e viceversa.

Ogni Martedì, poi, il cosiddetto "**Postale Settimanale**" facente linea Genova-Spezia-Livorno-Caprera-Maddalena-Santa Teresa-Castelsardo-Porto Torres, attraccava a "Cala d'Olive", dove il Giovedì faceva rotta anche "**il Postale**" della linea Cagliari-Sant'Antioco-Caroforte-Oristano-Rosa-Alghero.

L'approdo a "Cala d'Olive" di questa imbarcazione svolgente il servizio posta era peraltro facoltativo, per cui i residenti per le loro spedizioni postali approfittavano di qualche barca a vela di passaggio o più di frequente dell'attracco dell'imbarcazione-cisterna "Dora", quando questa giungeva all'Asinara, per garantire il rifornimento idrico dell'isola, per poi ripartire alla volta di Porto Torres.



LE STRUTTURE ED INFRASTRUTTURE ESISTENTI SULL'ISOLA AL DICEMBRE 1915

Nell'isola, I luoghi abitati erano rappresentati dalla Stazione Sanitaria ubicata a "Cala Reale" e la Sede della Direzione della Colonia Penale a "Cala d'Oliva", dove risiedevano gli impiegati della colonia stessa ed insieme alle loro famiglie parte del personale addetto alla custodia dei condannati.

Complessivamente questo raggruppamento di persone ascendeva a 78 presenze, mentre nei fabbricati di "Cala d'Oliva" si trovavano alloggiati circa 120 detenuti.

In questa località era ubicata, inoltre, la Parrocchia e l'Ufficio telegrafico, precisando che da qui, iniziava una strada che, snodandosi verso Sud lungo la costa, dopo circa 9 Km, portava al "Lazzaretto" o "Cala Reale".

L'arteria stradale costiera, all'epoca, si presentava ben tenuta strutturalmente, risultando l'unica via di comunicazione tra la Direzione penitenziaria della Colonia e la Stazione Sanitaria.

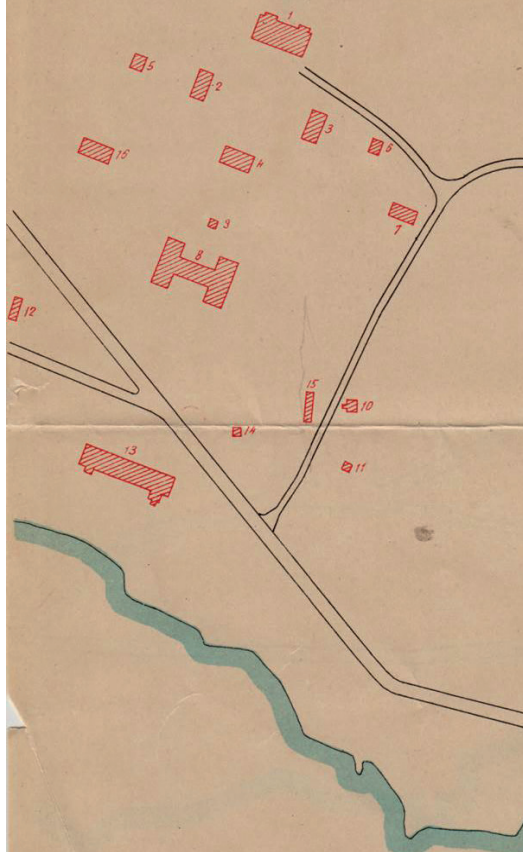
La strada, oltrepassata di poco la "Punta del Trabuccato", intercettava in successione spaziale tre gruppi distinti di fabbricati che denominati rispettivamente Terzo Periodo, Secondo Periodo e Primo Periodo distavano circa un chilometro l'uno dall'altro.

Le segnalate costruzioni, realizzate nel 1885, portavano queste denominazioni per il fatto che esse, secondo l'uso dell'amministrazione penitenziaria del tempo, erano destinate a far scontare, mediante ripartizione in tre sezioni strutturali, appunto primo, secondo e terzo periodo, gli anni di pena comminati ai rei sbarcati sull'isola.

RELAZIONE DEL CAMPO DEI PRIGIONIERI
COLEROSI DELL'ASINARA NEL 1916-1918
(GUERRA ITALO-AUSTRIACA)

1° Periodo.

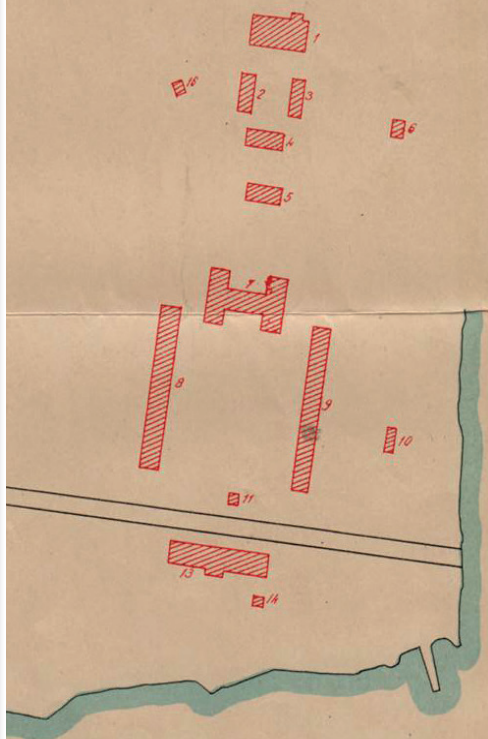
1	Alloggi Ufficiali prigionieri
2	Latrine
3	Cucine truppa
4	Cucine e Magazzino Colonia penale
5	Ripostiglio
6	" Colonia penale
7	Alloggi condannati Colonia penale
8	Catino telefonico
9	Prigione
10	Corruggiere pollaio Militare



Roma - Stab. Poligrafico Ann. Stato

2° Periodo

1	Alloggi Ufficiali prigionieri
2	Laboratorio
3	Alloggi Ufficiali prigionieri
4	Latrine
5	Vivandiera e cucine
6	Sala Convegno
7	Alloggi Ufficiali prigionieri
8	Catino di guardia
9	Pozzo
10	Uffici ed alloggi Ufficiali
11	Catino telefonico
12	Serbatoio acqua potabile
13	Latrina



I fabbricati costituenti le tre “ripartizioni” cronologiche penali, al Dicembre 1915 erano, perciò, in parte occupati da ergastolani; in parte dal personale di custodia ed in parte adibiti ad uso magazzini, mentre altri ancora risultavano liberi.

Scendendo nei dettagli, ogni “Periodo” constava di 4 fabbricati, disposti simmetricamente e con una disponibilità di circa 150 posti letto, oltre un certo numero di piccoli locali ad uso di ripostigli, latrine ecc. ecc..

Ad un chilometro circa dal Primo Periodo, la citata strada giungeva alla Stazione Sanitaria di” Cala Reale”, costituita all’epoca dei fatti da un gruppo di edifici, adibiti ad usi vari e servizi.

Il gruppo era in particolare rappresentato:

- a. dall’edificio principale a due piani, che ospitava la direzione della stazione sanitaria, comprendente un locale per la foresteria, l’alloggio del medico, gli uffici, i magazzini ecc.
- b. un fabbricato con cucina e sale da pranzo per passeggeri di prima e seconda classe
- c. una lavanderia a vapore
- d. l’ufficio postale
- e. una cucina e mensa per viaggiatori di terza classe
- f. quattro baracche in legname e lamiera, capaci di quattro letti ciascuno, destinati ad alloggi per passeggeri di prima classe
- g. uno stabilimento di disinfezione, di fronte al quale si trovava un molo per l’approdo di barconi che, dai piroscafi, provvedevano a far sbarcare a terra i viaggiatori diretti alla Stazione Sanitaria
- h. Un caseggiato della capacità di 300 posti letto per i

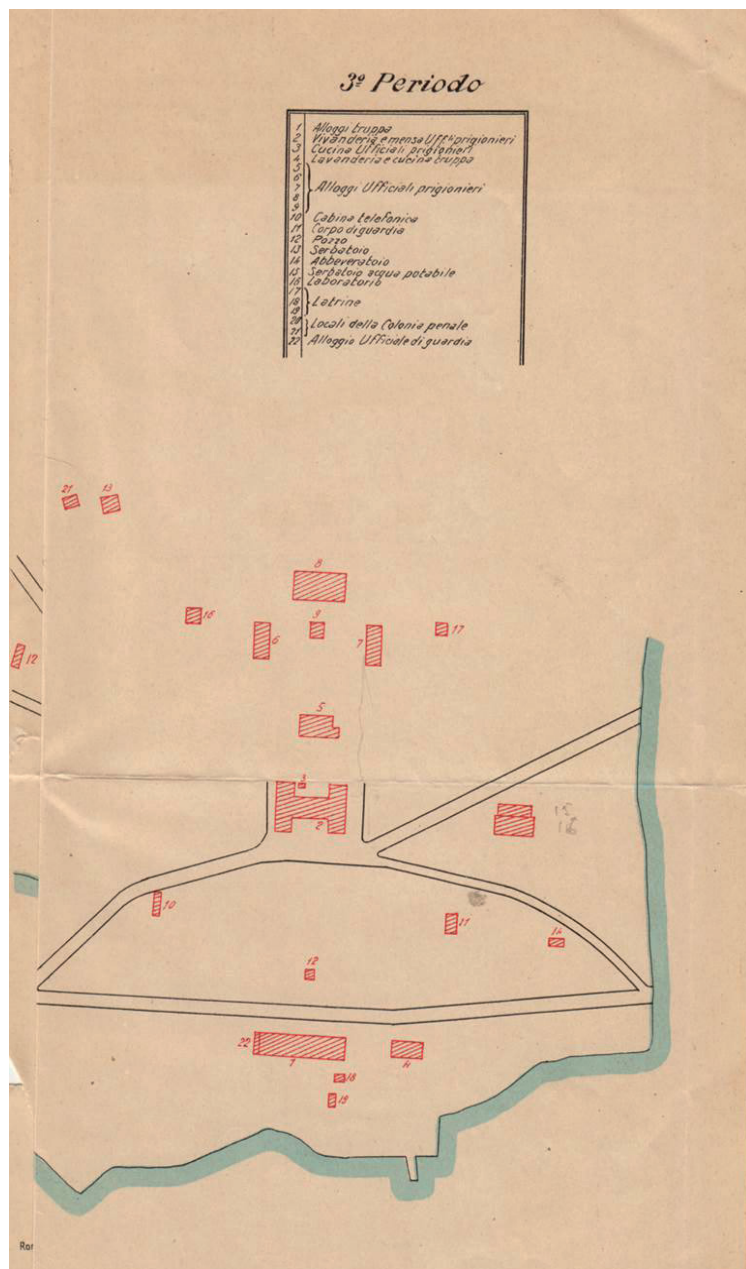
viaggiatori di terza classe

- i. due padiglioni in legname e lamiera zincata, in grado di fornire 28 posti letto ciascuno, da destinare ai viaggiatori di seconda classe
- j. l'ospedale con disponibilità di 30 posti letto e dotato di Farmacia, Gabinetto batteriologico, Cucina ecc
- k. un forno crematorio rispondente ad un" sistema eccessivamente antiquato", all'epoca dei fatti narrati, con annessa sala anatomica e cineraria
- l. una casetta come alloggio per gli addetti al funzionamento in loco del faro costiero
- m. due piccole cassette adibite a deposito di carbone e disinfettanti
- n. una stalla

Sotto il piazzale della stazione sanitaria erano state installate due cisterne, di cui una, della capacità di 500 mc (1 mc. di acqua corrisponde a 1000 litri ndr), era utilizzata come contenitore dell'acqua trasportata all'occorrenza da Porto Torres tramite la menzionata nave- cisterna; mentre l'altra della capacità di 200 mc, serviva per la raccolta dell'acqua piovana che sgrondava dal tetto del fabbricato della direzione.

Accanto a queste varie strutture, vi era anche un molo che, della lunghezza di circa 100 mt., con testata a martello, si prolungava in mare.

A 500 mt. circa, in direzione Nord della stazione sanitaria, era ubicato il piccolo villaggio detto "La Reale", dove vi abitavano due guardie sanitarie, due guardiacoste, un agente di custodia, un guardafili (telegrafici), la maestra elementare, il maresciallo di Finanza, mentre qui era ubicato l'ufficio di finanza e la sede della delegazione portuale.



Si veniva, così, a costituire sul posto una presenza umana di 40 persone circa.

Oltrepassata la stazione sanitaria, la stessa strada, con capolinea iniziale a "Cala d'Oliva", si snodava con tracciato parallelo alla linea costiera, verso il limite della località "Campo Perdu"; poi svoltando a sinistra e seguendo le molte sinuosità della costa, passava là dove nell'isola si veniva, orograficamente, a configurare un quasi istmo tra i due principali massicci che segnano l'Asinara, da cui derivò il toponimo di "Stretti" dato alla località.

La via, poi, rimontando con forte pendenza lungo le falde montagnose occidentali del monte di "Punta Marcutza" e scendendo al seno marittimo detto di "Cala di sgombro di dentro" veniva a delimitare quella caratteristica e suggestiva superficie rocciosa della località detta "Tumbarino".

Lasciato "Tumbarino" la via risaliva lungo la località detta "Schiena" e articolandosi a mezza costa della montagna denominata "Punta maestra Fornelli" si dirigeva in discesa verso il gruppo di case ubicato ai "Fornelli".

LA "COLONNA DI SPETTRI"

TESTIMONIANZA DIRETTA DEL GENERALE GIUSEPPE CARMINE FERRARI

XX° Corpo d'Armata



Ten. Gen. FERRARI GIUSEPPE

(Archivio Azienda Dottore Cirò, "Le Grandi Unità nella guerra Italo Austriaca 1915-1918 - Ed. Ministero della guerra, ufficio storico 1938")

Nessuna parola potrà mai descrivere lo spettacolo offerto dallo sbarco di quei disgraziati.

Lacere le uniformi militari o gli abiti borghesi, che coprivano malamente quei corpi affranti dalle sofferenze ; alcuni seminudi, altri avvolti in tela da sacco od in sdrucite coperte ; per la maggior parte scalzi, altri con scarpe a brandelli o con sandali o con le caratteristiche calze serbe, altri infine coi piedi doloranti, avvolti in pochi cenci, scesero sulla spiaggia, mal reggentisi in piedi, e pur trascinando il povero fardello di quanto avevano potuto salvare dopo così lungo e così doloroso viaggio.

Il viso sparuto nella cornice dell'ispida barba, gli occhi infossati, le mani tremanti, essi più non conservavano l'aspetto dell'uomo civile, ed il loro sguardo avido, fissava i soldati italiani, quasi ad implorare soccorso per la più grande delle sofferenze loro, per quella che tutte le altre vinceva: la fame.

E quello stato bruto, dovuto alla enorme depressione fisica, aveva portato con sé la scomparsa di ogni senso morale, ed il trionfo bestiale dell'istinto. Così, a quella turba di ammalati e di votati alla morte, si aggiungeva lo stuolo di quelli che li guatavano e ne attendevano la fine, per impadronirsi del loro pane e dei loro miseri cenci.

In tali condizioni giunsero ai Fornelli i prigionieri austro-ungarici fatti dai serbi !

In seguito al “*concordato*” intercorso tra il Ministero della Guerra e quello dell'Interno italiani, venne deciso l'imbarco nel porto di Valona in Albania, con destinazione all'Asinara, dei prigionieri austro ungarici catturati dai Serbi e seco tradotti durante la loro ritirata.

Prendendo atto della “*tabella dei costituiti*” e del “*protocollo sanitario*” contemplato nel menzionato “*concordato*”, soprattutto nella parte attinente le precauzioni sanitarie da adottare nella circostanza, e raffrontandoli anche con il reale stato di salute dei prigionieri, a sbarco avvenuto nell'isola italiana, si nota con immediatezza che i comandanti delle navi trasporto, attesa l'impellente avanzata nemica, imbarcarono indistintamente prigionieri sia sani che infetti.

E' anche cosa evidente che la situazione del momento era, perciò, tanta precaria e caotica che non fu possibile ai navarchi italiani, il pieno rispetto della categorica disposizione contenuta nel citato concordato, in base alla quale, in termini di ufficialità d'operato, era prevista “*l'esclusione dall'imbarco degli individui riscontrati affetti da malattie infettive*”.

Ad ulteriore conferma della convulsa e disordinata situazione iniziale che coinvolgeva gli stessi prigionieri imbarcati, si riporta anche il seguente fatto, puntualmente annotato nel “Diario” ufficiale del Campo sanitario.

Il giorno 30 dicembre 1915, portati dalle onde sulle coste della Sardegna, furono rinvenuti i corpi di alcuni prigionieri che, morti sulle navi, erano stati poi gettati in mare; mentre un altro cadavere che fu segnalato sul lido di “Capo Scorno” fu recuperato e seppellito dal personale militare in servizio all'Asinara.

Gli episodi verificatisi misero molta apprensione nelle popolazioni rivierasche, le quali inoltrarono vive

proteste presso la Prefettura di Sassari.

Il Prefetto pro tempore telegrafò, celermente, al competente Ispettore di Sanità dell'Asinara, segnalando l'accaduto ed ufficialmente raccomandando che simili fatti non si ripetessero più.

Si evidenzia che il medesimo Ispettore Sanitario aveva, in merito, ordinato ai comandanti dei piroscafi incaricati del trasporto dei prigionieri, di astenersi categoricamente dall'adottare simili pratiche e procedure.

Il Maggiore Generale Giuseppe Carmine Ferrari, bella figura di Ufficiale e comandante del Presidio dell'Asinara annotava senza retorica alcuna:

“La pace e la tranquillità dell'isola furono improvvisamente turbate dall'annuncio dell'arrivo in essa di ciò che rimaneva di quel grande stuolo di prigionieri austro ungarici, che i Serbi traevano seco, quando l'incalzare del nemico, li obbligò a ritirarsi sotto la protezione dell'Italia, al mare.

Erano appunto, quei prigionieri, la prova del valore serbo e l'abbandonarli sarebbe stato di danno al paese loro e di vantaggio al nemico *(in quanto si riteneva che gli stessi avrebbero potuto riprendere le armi contro la Serbia ndr)*.

Così mentre fra le più aspre fatiche, fra il più inospitale terreno, con scarsi rifornimenti, si ritiravano i soldati di re Pietro, cercando un luogo ove soffermarsi, raccogliersi e prepararsi a nuovi cimenti, i prigionieri austro ungarici percorrevano con essi quella via di dolore, fra inenarrabili sofferenze, non prendendo che scarsissimo cibo, senza ricovero e senza mezzo di trovare sollievo a tanto tormento.

Per strade nevose, che si svolgevano fra aspre montagne e che tutte tendevano a Valona *(al Porto ndr)*, marciavano a branchi i prigionieri, lasciando segnata la via di migliaia di cadaveri, che poi la neve pietosamente copriva.

Coloro che, sorretti dalla speranza di trovare sulle

sponde dell'Adriatico una fine ai grandi patimenti, poterono continuare la marcia, vi giunsero: ma soltanto chi li vide imbarcarsi a Valona, o, soprattutto sbarcare all'Asinara, ne conobbe lo stato miserando.”

Quelle dell'alto ufficiale italiano costituiscono affermazioni categoriche che non lasciano dubbi su quello che accadde inizialmente all'Asinara, pensando che lo stesso ordine di predisporre l'isola per accogliere i prigionieri, anticipò di poco, per un concorso di eventi e circostanze, l'arrivo delle navi.

Ad aggravare la situazione intervenivano anche altri elementi e fattori, in gran parte già da noi esaminati, quali la scarsità di risorse e strutture ricettive dell'isola, i ridottissimi servizi goduti fino ad allora dalla sparuta popolazione locale, non dimenticando che l'Asinara era essenzialmente una "colonia" o "Bagno penale" ecc..

A carenze di varia natura ed entità, si aggiungevano l'elevato numero di prigionieri, che a ritmo quasi frenetico venivano sbarcati (*Vedi Tabella dei costituiti ndr*), le avversità atmosferiche ecc., venendosi a materializzare in tale guisa una situazione che, anche oggi, esperti di settore e medici non esiterebbero a definire molto critica quanto molto difficile da gestire e risolvere nell'immediato.

Qui, ai fini del nostro lavoro si vuole mettere in evidenza il fatto che il comportamento delle autorità italiane non fu passivo o insensibile di fronte questo scenario dalle fosche tinte apocalittiche.



■ LA RAZIONE ALIMENTARE SERBA SOMMINISTRATA AI PRIGIONIERI AUSTRO UNGARICI NEL LUNGO VIAGGIO ATTRAVERSO L'ALBANIA

“Il nostro viaggio era durato sessantatrè giorni.
Durante tutto questo periodo ci furono distribuite:

Razioni	Tipologia	Peso in gr.
23 1/4	di pane	17.000
4	farina cruda	850
3	riso crudo	250
4	galletta	460
2	carne cruda	260

E tutto ciò venne concesso solo a fortunati che si trovavano non lungi dal seguito del comandante lo scaglione.” (*Tratto dalla allegata narrazione di anonimo "Dalla Sava all'Asinara"*).

Informazioni sulla razione alimentare serba ai prigionieri, si rilevano anche in una analoga testimonianza, scritta da un altro anonimo prigioniero e riportata in un suo personale racconto dal titolo ***"Ricordi del mio viaggio attraverso l'Albania"***, costituente l'allegato A' della Relazione sul Campo.

IL NOSTRO NUTRIMENTO.

Dal momento in cui partimmo da Ribassan, vedemmo il pane soltanto in sogno; e fu soltanto qui all'Asinara che lo rivedemmo. Quello che ci veniva dato era galletta, farina, granturco, oppure del pane di granturco. Ma neanche di questo potevamo avere quanto bastasse per tenere su il nostro fisico. Per esempio, durante due giorni non ci si dava nulla, poi veniva distribuito un cucchiaino di farina a ognuno, e, dopo altri due giorni, altrettanto. Un simile nutrimento non poteva bastare per mantenere in vita un uomo.

Che cosa dunque mangiavamo per conservarci in vita durante la traversata da Debar a Valona? I prigionieri si gettavano da sè in preda agli albanesi; per un tozzo di pane di granturco si facevano spogliare di tutto. Quanto più c'inoltravamo in Albania, tanto più si rinvenivano dei cadaveri. Quando i prigionieri non avevano null'altro da vendere, si cucinavano varie erbe, mangiavano il seme del fieno, cercavano delle lumache e delle tartarughe, o si cibavano delle carogne degli animali che incontravano lungo la strada. Quelli che mangiavano di questa carne erano preda sicura della morte, e l'esperienza insegnò dopo, che si erano salvaguardati meglio coloro che avevano preferito astenersi dal mangiare durante vari giorni, anziché mettere in bocca quella carne sudicia e infetta.

I “CONTI UGOLINO” BULGARI

Terrificanti ancora oggi, ci suonano le proposizioni raccolte dal menzionato **sottotenente di cavalleria Mario Barbaro di San Giorgio**, ufficiale interprete presso il comando dell’Asinara, nell’ambito di una generale indagine, condotta sul trattamento riservato dai Serbi ai prigionieri.

Questa indagine accertò, fra l’altro, sulla base di testimonianze di sottufficiali austriaci, che gruppi di prigionieri avevano commesso atti di cannibalismo, reiterati numerose volte.

Di rincalzo, testimoni e fra questi il **maresciallo d’artiglieria Hermann Karel, sottufficiale addetto alla contabilità presso il Reparto “Dante Alighieri” agli Stretti**, asserirono, ad ulteriore conferma, di aver visto tagliare dai cadaveri dei pezzi che, dopo essere stati abbrustoliti al fuoco vennero mangiati.

Questi testimoni oculari asserirono, inoltre, che tali orrori si verificarono prevalentemente fra i prigionieri di nazionalità bulgara.

Il **sottotenente Mario Barbaro** ebbe anche modo di interloquire, personalmente, con alcuni altri prigionieri, i quali ammisero di aver mangiato carne umana per sottrarsi ai morsi della fame.

Certo è che all’Asinara si cercò, senza dubbio alcuno, di attenuare ed eliminare al meglio gli effetti deleteri di quelle iniziali carenze, fisiologicamente correlate ad oggettive disfunzioni strutturali e logistiche, che l’evento improvviso, ovviamente, faceva centuplicare.

A comprova di ciò basta leggere e prendere atto delle richieste di magazzino e d’approvvigionamento

avanzate alla competente intendenza e delle varie ed ingentissime forniture ricevute per sopperire alle esigenze delle migliaia di prigionieri (*Allegato E della Relazione Storica ndr*)

Saggio di forniture e di servizi erogati a vantaggio dei prigionieri ed ammalati tradotti all'Asinara. Rilevabile anche dai documenti l'apporto logistico determinato dalle requisizioni statali a carico di imprenditori civili della Sardegna (carriaggi e bestie da soma ndr)

La commissione per i prigionieri di guerra aveva richiesto alla Direzione dei servizi logistici ed amministrativi del Ministero della guerra i mezzi per far fronte agli ingenti futuri bisogni. Dal telespresso, nonché dallo specchio che si allegano (vedi Allegato E) si vede quali fossero le ordinazioni date. Basterà qui riportare il totale di esse :

19.000 berretti, 19.000 giubbe di fustagno, 19.000 panciotti, 19.000 pantaloni, 19.000 mantelline, 23.000 paia scarpe da riposo, 38.000 camicie cotone, 19.000 camicie o corpetti di cotone felpato, 38.000 mutande di tela, 38.000 cravatte di tela, 38.000 pezze da piedi, 38.000 fazzoletti, 30.000 gavette, 30.000 cucchiai, 30.000 tazze di lamiera, 30.000 coperte, 14.000 teli da tenda, 28.000 paletti per tenda 28.000 parti da bastone da tenda, 280 bidoni, mod. 1882, 40 ceste da carne, 160 coltelli da cucina, 300 ramaiuoli, 120 schiumatoi, 120 forchettoni, 50 marmitte per carne, 60 macinelli da caffè, 300 sacchi per pane, 150 sacchetti per sale, zucchero e caffè, 120.000 scatolette di carne, 120.000 razioni galletta, 100.000 razioni Condimento in scatole, 2000 quintali di paglia e 1500 marmitte da campo mod. 1855.

Richieste di Forniture

Grosse partite di materiale di ogni genere incominciavano ad affluire in quei giorni all'Asinara, e veniva segnalata la spedizione di una bettolina dalla Maddalena e di un camion da Golfo Aranci (1); di 362 tende (2) imbarcate sul Terranova. Da Livorno si spedivano a Porto Torres, sul piroscalo Sassari: 9535 coperte, 607 colli scarpe (paia 10.000), 36 macinelli da caffè; da Golfo Aranci, pure per Porto Torres: 20 colli fodere materassi, 80 colli coperte, 50 casse lanterne da campo (3) 150 colli marmitte, 16 casse cottura, 4 colli macinelli da caffè, 24 quintali di fieno e i seguenti materiali di costruzione ed utensili (1): 545 tavole, 100 carriole, 120 gravine, 200 picconi, 120 morali, un collo mannaresi; da Cagliari: 100 brande complete.

Dal Ministero della guerra era stato disposto l'invio di: 200 bidoni a zaino da 15 litri, 400 barilotti da 50 litri, 400 ghirbe da 25 litri, 100 botti da 300 litri.

Così pure il Ministero aveva ordinato a Milano, allo Stabilimento Vestiario ed Equipaggiamento, 16.000 teli da tenda, ed autorizzava, in caso di ritardo, di prelevare quel materiale dalla dotazione dei Centri di mobilitazione della Sardegna, i quali sarebbero stati subito reintegrati.

A tutto il 2 gennaio, il Presidio di Sassari aveva requisito per l'Asinara: 6 carri a cavalli, 23 carri a buoi e 6 bestie da soma con basto. Giungevano a Porto Torres, l'indomani: 28 gioghi per buoi, 32 carri, 17 cavalli con basto, 6 carri da cavalli con relativi finimenti e utensili da governo. Inoltre il Distretto di Sassari telegrafava che fossero mandati a Porto Torres 8 boari per prendere in consegna altri 8 carri e buoi inviati colà (vedi « Relazione sul servizio dei quadrupedi e del carreggio ». Allegato n. 13).

(1) Il giorno 7 giungeva all'Asinara anche un autocarro dal Deposito allevamento cavalli di Bonorva; tale autocarro era stato chiesto il 30 dicembre.

(2) Dal generale d'Agata erano stati chiesti d'urgenza 8000 teli da tenda pei Fornelli.

(3) Vedi « Specchio materiali illuminazione », Allegato n. 12.

LA RAZIONE ALIMENTARE ITALIANA

Svariatiissimi furono i ranci distribuiti ai prigionieri.

I cucinieri — scelti fra i prigionieri stessi — erano abilissimi nella confezione.

Il Comando del Presidio dell'Asinara si limitò a prescrivere otto tipi di rancio, per disciplinare i prelevamenti delle derrate, ma i prigionieri cucinavano quelle stesse materie prime in cento modi differenti.

Si riporta qui sotto la tabella dei tipi di ranci, secondo i quali i prelevamenti venivano eseguiti.

1) Carne	gr.	200	
Pasta	"	200	
Generi di condimento	cent.	8	
2) Carne	gr.	200	
Riso	"	180	
Generi di condimento	cent.	8 ½	
3) Pasta	gr.	200	I rancio
Generi di condimento	cent.	8	
Riso	gr.	150	II rancio
Formaggio	"	100	
Generi di condimento	cent.	8	
4) Carne	gr.	150	
Formaggio	"	60	
Pasta	"	200	
Generi di condimento	cent.	8	
5) Carne in umido con patate e fagioli	gr.	200	
Pasta	"	200	
Condimento	cent.	8	
6) Carne	gr.	160	
Pasta asciutta	"	250	
Condimento	cent.	10	
7) Carne	gr.	180	
Riso (asciutto)	"	220	
Condimento (compreso formaggio da grattugiare)	cent.	11 ½	

Rancio galletta.

8) Carne	gr.	200
Galletta	"	100
Generi di condimento (in sostituzione della pasta o riso)	cent.	8

“A Campo Perdu, per gli ammalati vi era il vitto adatto secondo le prescrizioni mediche; caffè, cordiali, medicinali del caso dei quali trovavasi speciale provvista in apposita tenda sul posto”(Relazione sul Campo pag.64)

I “SOLITI” FURBI D’OGNI TEMPO

Circa il vitto e l'alloggio praticati ai prigionieri ci è parso
Coltremodo interessante, per l'originalità dei casi,
riportare quanto scritto di suo pugno dallo stesso **generale
Ferrari**.

Da questo singolare documento, a nostro avviso, traspare
assiomaticamente il buon senso e l'accortezza di operato di
un equo padre di famiglia, accanto ad una vena di umana
comprensione e comica rappresentazione.

*“E’ notevole, peraltro, che fra tanta gente vi fosse chi,
per scopi personali, avesse interesse di farsi credere poco
nutrito e non pagato”,*

annotava il generale italiano, che continuando nell'esposizione
di quanto accaduto precisava

*”La censura colse uno di tali mentitori, che aveva
avuto la spudoratezza di scrivere <sappiate che qui
in Italia sto assai peggio che in Serbia, giacché in Serbia
ho avuto pane a sufficienza, mentre in Italia moriamo di
fame, poiché ci danno solo un cucchiaino di brodaglia al
giorno> e finiva la lettera così: <per questo ti prego,
o fratello Giorgio, di mandarmi del pane e due o tre
corone, chè non sò più che cosa fare dalla fame>. E
lo stesso, in altra sua, diceva: <sappiate che qui ci
uccidono dalla fame, poichè lavoriamo tutto il giorno e
non ci danno che un cucchiaino di brodaglia ed un tozzo
di pane al giorno e quando non possiamo più lavorare,
ci battono e non ci danno più nulla>.*

Mentre **Josef Sirb**, ché tale era il nome del prigioniero,
così scriveva ai suoi, con l'evidente proposito di farsi
mandare qualche corona (*moneta in corso nell'impero austro
ungarico ndr*) dal fratello Giorgio, altri scriveva:

(lettera del soldato Richard Andrys):

“Grazie al cielo sono in Italia. Qui sono trattato benissimo. Il cibo è sufficiente ed ottimo. Sono alloggiato cento volte meglio che in Serbia. Dormiamo, è vero, sotto le tende, in quattro o cinque per tenda, ma abbiamo sempre un bello strato di paglia fresca e ognuno due coperte. Abbiamo una bella montura (divisa ndr), scarpe, biancheria, il tutto pulitissimo”.

Ed il prigioniero **Bedric Kkleimberger** scriveva *“È certamente dura la sorte del prigioniero, ma in Italia non potrei essere meglio trattato. Che differenza da quando mi trovavo prigioniero dei Serbi! qui ho recuperato la mia salute”.*

Venuto il comandante del Presidio a conoscenza della lettera del **Sirb**, si recò al **campo degli Stretti**, ed interpellò tutti i componenti il suo reparto, ma il **Sirb** era già partito per la Francia.

Non appena il comandante predetto ebbe comunicato la lettera del **Sirb** ai compagni di lui, vari si avanzarono e, dopo aver parlato fra loro, uno di essi disse:

“Signor Generale, questo nostro compagno non sa che cosa sia la riconoscenza, egli si è dimostrato ingrato verso l'Italia per avere qualche corona dal fratello: noi chiediamo di giudicarlo come egli merita di essere giudicato”.

Un altro prigioniero del **campo di Tumbarino** scrisse qualche lamentela a casa sua, di essere mal nutrito e mal trattato.

Ciò destò l'indignazione dei compagni e quando, il generale, radunati i prigionieri, inflisse 15 giorni di prigione al prigioniero mendace, si notò un coro di approvazione nei compagni i quali dissero aver egli agito così per aver denaro, cercando di impietosire la famiglia.”

■ UNA CROCIROSSINA AUSTRIACA, UN RAGAZZO, UN PRECETTO PASQUALE

Un particolare molto significativo e insolito lo si ritrova in uno spaccato giornaliero relativo al *Campo Perdu*, dove era osservata una pulizia molto scrupolosa.

Qui nel 2° reparto, come si legge ancora nel diario del campo, fra i prigionieri vi era una donna, di nome **Anna Papp**, che aveva svolto la mansione di inserviente della Croce Rossa Austriaca.

La crocierossina aveva seguito il marito che prestava servizio militare in un reggimento austriaco e che era stato, poi, fatto prigioniero.

Prendendo atto della particolare situazione, il comando italiano dell'isola provvide ad assegnare alla coppia sposata una tenda autonoma e del tutto separata dalle altre, che venne installata in un angolo del campo.

Notevole il fatto che la presenza di una donna non diede mai luogo a nessun inconveniente e dalla sorveglianza che fu ordinata dall'autorità militare, risultò che i prigionieri tutti manifestavano verso di lei il massimo rispetto, così come ebbero cure amorevoli quasi paterne per un piccolo prigioniero, un ex suonatore di piffero in una compagnia musicale ungherese.

Degno di nota ci è sembrato anche l'ordine del giorno del campo relativo al 10 Marzo 1916, circa l'adempimento del Precetto Pasquale, e qui di seguito fedelmente riportato.

“Ordine del giorno del 10 marzo 1916.

Da domenica 12 comincia il tempo utile per poter compiere il Precetto Pasquale.

Nei giorni 12,13,14,15,16 e 17 alle ore 18 di ogni giorno il 1° Reparto del Campo Perdu lascerà libero un sesto della forza, sesto che sarà particolarmente obbligato dal capo reparto, ed avvertito perché possa compiere i doveri religiosi.

Tale forza sarà in quell'ora libera da qualunque servizio.

A cominciare dal 13 alle ore 9, sarà celebrata la messa e distribuita la S. Comunione a quelli che nel giorno precedente si saranno confessati.

Con uguale norma si procederà nei giorni 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26 e 27 pel 2° reparto, e nei giorni 28, 29, 30 e 31 Marzo, 1, 2 e 3 Aprile per il 3° reparto.

I comandanti dei campi degli Stretti, di Tumbarino e dei Fornelli, previo accordo coi cappellani preposti al servizio religioso dei campi stessi, predisporranno che il Precetto Pasquale possa essere compiuto prima del giorno di Pasqua, con norme consimili a quelle prescritte col presente ordine per Campo Perdu.

Mi saranno riferiti posdomani gli ordini dati in proposito.

I prigionieri addetti a speciali lavori e raccolti in reparti speciali, saranno avvertiti in tempo dai capi servizio dai quali dipendono, e compiranno i loro doveri religiosi coi prigionieri di Campo Perdu.

Per quanto riguarda le truppe italiane, sia a Cala Reale che nei vari campi militari saranno liberi di compiere i loro doveri religiosi Pasquali nello stesso termine di tempo, ma dalle ore 18 alle 19 di ogni giorno, e, per Cala Reale, nel locale di abitazione del Cappellano. In tale ora il direttore dell'ospedale comanderà una vigilanza speciale perché nel locale degli ammalati, attiguo all'abitazione del sacerdote, sia osservato il massimo silenzio. Il presente ordine del giorno, tradotto nelle varie lingue, sarà letto e spiegato per cura dei comandanti di reparto o di campo, a tutti i prigionieri.

*Il maggiore generale comandante del Presidio
f.to Ferrari”.*

STORIA E FEDE

“Il giorno 15 maggio 1916 giunse monsignore Cleto Cassani, vescovo di Sassari, per dare ai prigionieri i doni inviati dal Santo Padre, e per impartire loro la Benedizione Apostolica.

Monsignore Vescovo giungeva colla regia nave Eridano, verso le ore 9 del mattino, e prendeva alloggio al Presidio; verso sera si recava a Cala d’Oliva per visitare quella colonia penale.

L’indomani, giorno 16, si recava agli Stretti, dove assistito dai cappellani militari dell’Asinara, dai cappellani di Cala d’Oliva e dal parroco di Porto Torres, benediva quella Cappella, nonché il cimitero.

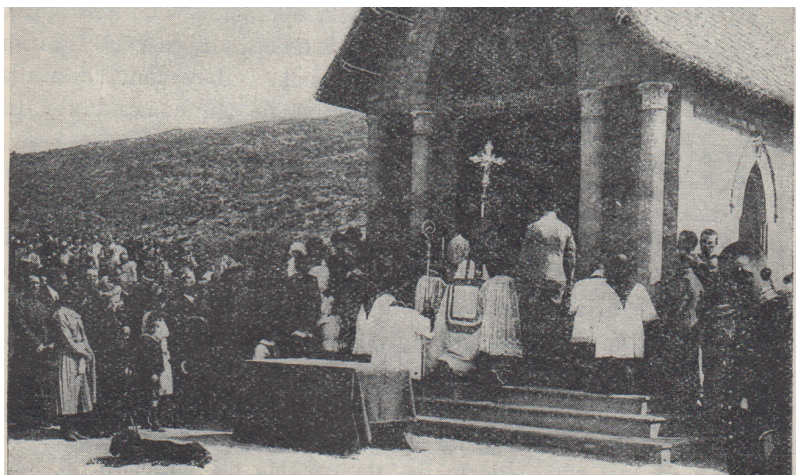
Monsignore Cassani visitava quindi gli accampamenti degli Stretti e di Tumbarino, ove si tratteneva a lungo coi prigionieri.

Per ricordare questo giorno egli rimetteva ad ogni prigioniero un oggetto sacro, dono del Papa.

Ogni prigioniero ebbe anche un pacchetto di sigarette.

Infine, giorno 17, alle ore 10, preceduto dal Clero, il Vescovo partì processualmente con mitra e pastorale dalla sede del Comando, per dare la benedizione alla Cappella di Cala Reale e dopo le funzioni di rito ed un elevato discorso, impartì la benedizione all’Altare e celebrò la Messa.

La sera stessa del 17Maggio, il Vescovo lasciava l’isola a bordo della regia nave Eridano”.



Cala Reale - Consacrazione della cappella

INFORMATIVE SUL GENERALE STATO DI SALUTE DEI PRIGIONIERI TRADOTTI ALL'ASINARA

Nel contesto medico sanitario, ci è sembrato opportuno fare riferimento alla meticolosa quanto completa e professionale relazione medica redatta dal colonnello medico cav. Giuseppe Atzeni.

Dalla presa visione di quest'ultima, il lettore potrà rendersi conto delle oggettive e generalizzate condizioni iniziali di salute di tutti quei prigionieri di guerra austro ungarici, sbarcati all'Asinara, tantissimi dei quali anche affetti da seri problemi cardiaci, Tifo e Dissenteria ecc.

“I prigionieri arrivarono quasi tutti in uno stato deplorabile, causa gli stenti, le privazioni, le sofferenze e le malattie d'ogni genere cui andarono soggetti nella loro prigionia in Serbia e durante la ritirata disastrosa, attraverso l'Albania inospite, aspra e mezza selvaggia” scriveva il Colonnello medico italiano; quindi continuando, evidenziava che questi prigionieri erano stati cacciati innanzi da un esercito nemico (Serbo ndr), prima vincitore e poi vinto ed esasperato dalla rotta, mancante esso stesso di viveri e di trasporti e che, pertanto, a malapena, poteva bastare a se stesso.

Male vestiti, senza ripari contro il rigore del clima, nella penosa via crucis, erano obbligati a cibarsi di erbe, di paglia trita e si disputavano le carogne: dissetavano ove potevano, senza discernimento, guida nè consiglio, nei fossi e con acque dalle loro stesse deiezioni inquinate.

Questa turba disordinata e famelica, spinta avanti da gente che pare aveva fretta di scappare ad altra oste invadente (cioè gli eserciti austro ungarici e germanici coalizzati ndr) diventata barbara nella riscossa, lasciava la via dolorosamente percorsa,

seminata di cadaveri, di moribondi, di estenuati....

Arrivarono infatti all'Asinara molto di loro ignudi o quasi.... Altri erano miseramente coperti di abiti laceri e sudici che cadevano a brandello; coi visi sparuti o macilenti, con occhiaie profonde, stralunati, barbe lunghe ed incolte come le capigliature, nel cui folto brulicavano schifosi insetti, che pure invaso avevano i miserandi cenci di cui malamente erano coperti; mentre il tutto veniva raccontato con lacrimoso accento di verità”, relazionava ulteriormente il medico **Atzeni**, con espressioni di umana pietà e comprensione.

Ci si trova di fronte a “Toni Storici” e “Sensibilità” che scompariranno quasi del tutto o non saranno più percepibili in analoghe situazioni inerenti quell’altrettanto apocalittico secondo conflitto mondiale segnato, per di più, da violente quanto radicali contrapposizioni politiche, ideologiche, razziali e culturali generate da nuove “terrificanti” correnti di pensiero.

Così, su un grande e generalizzato scenario di guerra, contraddistinto da sanguinose offensive e controffensive militari delle forze belligeranti sui vari fronti di scontro, si consumavano sulla propria pelle tante singole tragedie di uomini, che ebbero davvero il modo di conoscere personalmente gli Apocalittici “quattro cavalieri” di Giovanni l’Evangelista, di cui si faceva cenno iniziale.

Occorse del tempo, ma risultati positivi e gratificanti non mancarono, attutendo così la sofferenza di questi soldati che le privazioni patite avevano abbruttito.

L’esame svolto conferma che l’isola, sotto l’impulso di una costante attività, svolta anche con la preziosa collaborazione dei medici austro ungarici prigionieri, dei prigionieri atti al lavoro e degli stessi condannati della

stazione penale, segnalatisi per encomiabile laboriosità e condotta morale, subì sostanziali trasformazioni.

L'Asinara assunse, in larga ed accertata misura, la fisionomia di un vero centro sanitario dalle ampie proporzioni e nel rispetto degli standard contemplati nella normativa, allora vigente, sull'organizzazione del Servizio Sanitario Militare in tempo di guerra.

A fronte di quelle che furono le possibilità offerte sul momento, i mezzi e le risorse di varia natura disponibili, le autorità italiane ed in particolare **il generale di corpo d'armata Pietro Marini, il conte Paolo Spingardi, tenente generale e presidente della commissione per i prigionieri di guerra, il generale Giuseppe Carmine Ferrari, comandante del Presidio Militare dell'Asinara, il colonnello medico Giuseppe Atzeni responsabile del servizio sanitario sull'isola, ma ancor più il generale commendatore Pietro Gibelli responsabile dei servizi**, operarono fattivamente adottando un comportamento quanto mai avulso, valutando imparzialmente la documentazione storica disponibile, da atti di negligenza e pregiudizi di sorta.

Un operato, i cui risultati complessivi con le loro naturali luci ed ombre, va comunque valutato e considerato, inserendolo nel contesto storico e logistico dell'epoca, riferito e rapportato, sempre e comunque, alle disponibilità offerte dall'economia di una guerra di logoramento, quale fu di fatto il primo conflitto mondiale.



Il Conte e Ten gen. Paolo Spingardi

Qui si vuole ricordare la costituzione, la gestione ed organizzazione dei campi di accoglienza che saranno sottoposti, con assiduità, a verifiche, controlli ed a miglioramenti strutturali, onde rispondere sempre più adeguatamente alle esigenze dei malati e dei prigionieri non infetti.

I campi presero il nome dai toponimi delle località in cui vennero installati: **Cala Reale**, **Campo Perdu**, **Fornelli** (costituito da una serie di raggruppamenti di “sottocampi” di accoglienza e di degenza per i prigionieri sbarcati dalle navi “Dante Alighieri”, “Indiana”, “re Vittorio”, “Duca di Genova” ecc. da cui gli stessi traevano le denominazioni, vedi planimetria esplicativa), **Tumbarino**, che quasi emergeva dalle rocce, **Stretti** (con il sottocampo “Ionio” al cui regolare funzionamento ed abbellimento molto concorse l’impegno e la preparazione del sottotenente Leonardo Cacace del 234 Btg, della milizia territoriale).



Campo Perdu - Panoramica dell'accampamento



STRETTI - Campo grande (visto dall'alto)



TUMBARINO - L'accampamento

LA "TABELLA DEI COSTITUITI"

Dalla tabella dei costituiti inserita nella Relazione Generale sul Campo dell'Asinara e qui riportata in originale copia, sono stati tratti dati storici-statistici molto significativi.

Essa offre, ad esempio, la possibilità di poter constatare, con immediatezza, non solo la veloce frequenza degli sbarchi, ma anche la loro considerevole consistenza numerica relativa agli scaglioni di prigionieri.

Alla tabella, parzialmente rimodulata, si è ritenuto utile aggiungere, nel rispetto delle fonti documentali, il nome del campo dove furono dislocati i vari scaglioni di prigionieri sbarcati.

Data sbarco	Nome della nave,	n. prigionieri,	Campo d'assegnazione
18.12.1915	Dante Alighieri	1995	Cala Reale
18.12.1915	America	1721	Cala Reale
20.12.1915	Cordova	1499	Cala Reale, Campo Perdu, Fornelli
24.12.1915	Valparaiso	1468	Cala Reale
27.12.1915	Duca di Genova	2841	Fornelli
27.12.1915	re Vittorio	3028	Fornelli
30.12.1915	Natal	776	Campo Pardu
30.12.1915	Indiana	2389	Fornelli
01.01.1916	Dante Alighieri	2840	Fornelli, Stretti
02.01.1916	Sinai	1430	Stretti
02.01.1916	Armenia	756	Stretti
03.01.1916	Regina Elena	1019	Stretti
18.01.1916.	Ionio	454.	Stretti
28.01.1916	Folkeston	370	Stretti
13.02.1916	Folkston	250	Stetti
21.02.1916	Città di Cagliari	325	Stretti
20.03.1916	Candiano	178	Stretti

Costituti esistenti alla capitaneria di porto ed alla stazione sanitaria dell'Asinara.

Num. d'ordine	DATA		NOME del piroscafo	Provenienza	Riquadrato Borghese	Marinai italiani	Militi di scorta		Soldati			Prigionieri imbarcati		Deceduti		Prigionieri sbarcati		Profughi		Periti malati italiani	Non prigionieri morti durante il viaggio
	Giorno	Mese					Anno	italiani	francesi	serbi	sani	infetti	nella traversata	in rada	infetti	sani	Totale c infetti	sani	infetti		
1	18	dicembre	1915	Dante Alighieri.....	Valona	172	—	53	—	—	—	1 995	—	—	—	1 995	—	—	—	—	—
2	18	»	»	America.....	Id.	193	—	25	—	—	—	1 711	—	10	—	1 711	—	—	—	—	—
3	20	»	»	Cordova.....	Id.	116	—	24	—	—	—	1 500	—	1	—	1 499	—	35	—	—	—
4	24	»	»	Valparaiso.....	Id.	75	—	122	—	—	—	1 470	—	2	—	1 458	—	10	—	—	—
5	27	»	»	Duca di Genova.....	Id.	115	—	183	—	—	—	3 141	—	(a) 300	—	2 841	—	49	—	6	—
6	27	»	»	Re Vittorio.....	Id.	152	37	50	—	—	—	3 085	—	53	—	3 032	—	—	—	—	—
7	30	»	»	Natal.....	Id.	112	—	58	—	—	—	—	776	—	—	—	—	—	—	—	—
8	30	»	»	Indiana.....	Id.	104	—	(b) 102	—	—	—	2 423	34	—	—	2 389	—	—	—	—	—
9	1	gennaio	1916	Dante Alighieri.....	Id.	172	32	55	—	—	—	2 841	—	1	—	2 840	—	(c) 1	—	—	—
10	2	»	»	Sinj.....	Id.	63	—	54	—	—	—	1 500	70	—	—	1 430	—	—	—	—	—
11	2	»	»	Armenia.....	Id.	46	—	41	—	—	—	764	8	—	—	756	—	—	—	—	—
12	3	»	»	Regina Elena.....	Id.	146	41	100	—	—	—	1 020	—	1	—	1 019	—	—	—	—	—
13	18	»	»	Jonio.....	Id.	43	9	15	—	—	—	—	481	27	—	454	—	—	—	—	—
14	28	»	»	Falkenstein.....	Id.	60	—	15	—	—	—	370	—	—	—	370	—	—	—	—	—
15	13	febbraio	»	Falkenstein.....	Id.	60	—	—	—	—	—	257	—	7	—	230	—	—	—	—	—
16	21	»	»	Città di Cagliari.....	Id.	?	—	?	—	—	—	336	—	1	—	335	—	—	—	—	—
17	27	»	»	Re d'Italia (nuove osp.)	Id.	126	64	16	390	—	—	6	—	—	—	6	—	—	—	—	—
18	2	marzo	»	Albano.....	Id.	49	50	4	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
19	6	»	»	Konig Albert.....	Id.	186	65	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
20	8	»	»	Candiano.....	Id.	15	4	6	—	—	—	178	—	—	—	178	—	—	—	—	—
											23 854	532								23 390	

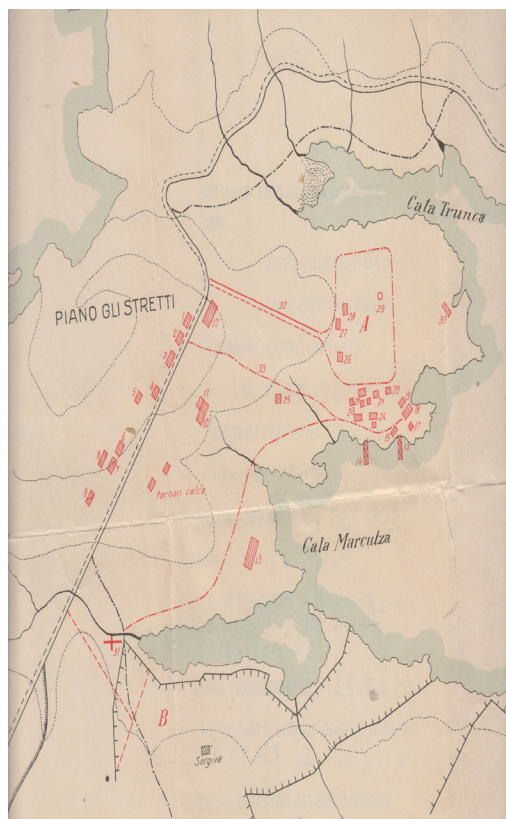
NB. — Questa è la copia dei costituti esistenti alla capitaneria di porto ed alla stazione sanitaria dell'Asinara, ma parecchie delle cifre sono soltanto approssimative, non avendo potuto sapere il numero esatto dei prigionieri, tumulteriormente imbarcati a Valona, il numero dei cadaveri gettati in mare durante la traversata o nella rada dell'Asinara, né il numero esatto degli sbarcati all'Asinara, vivi e morti. L'errore di queste cifre lo dimostra il fatto che mentre gli sbarcati sani e infetti sono 23.390 ed i morti durante la traversata sono 52, il numero degli imbarcati a Valona che dovrebbe essere di 23.330 + 52 = 23.861, risulta invece di 23.854; probabilmente i 7 mancanti furono gettati a mare. Del resto nel costituito del *Duca di Genova* (27 dicembre), i deceduti in viaggio sono iscritti colla dicitura: 300 circa.

(a) Nel costituito è detto: circa 300 (sic!). — (b) Questa cifra comprende anche l'equipaggio militare. — (c) Borghese di passaggio.

Il totale dei prigionieri di guerra austro ungarici sbarcati all'Asinara tra il 18 dicembre 1915 ed il 20 Marzo 1916 ascendeva pertanto a circa 23.339 uomini.

La loro frequenza media di sbarco, nel periodo più critico compreso tra il 18 Dicembre 1915 ed il 03 Gennaio 1916 risulta di circa due giorni e mezzo.

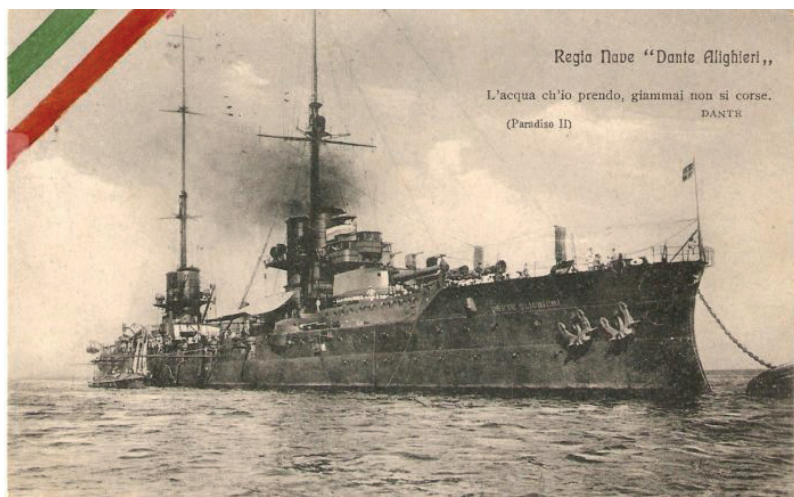
A tale frequenza corrisponde una media di sbarco di circa 3116 prigionieri; cifra che anche oggi costituirebbe un grave problema da gestire in tutta la sua complessità logistica e sanitaria.

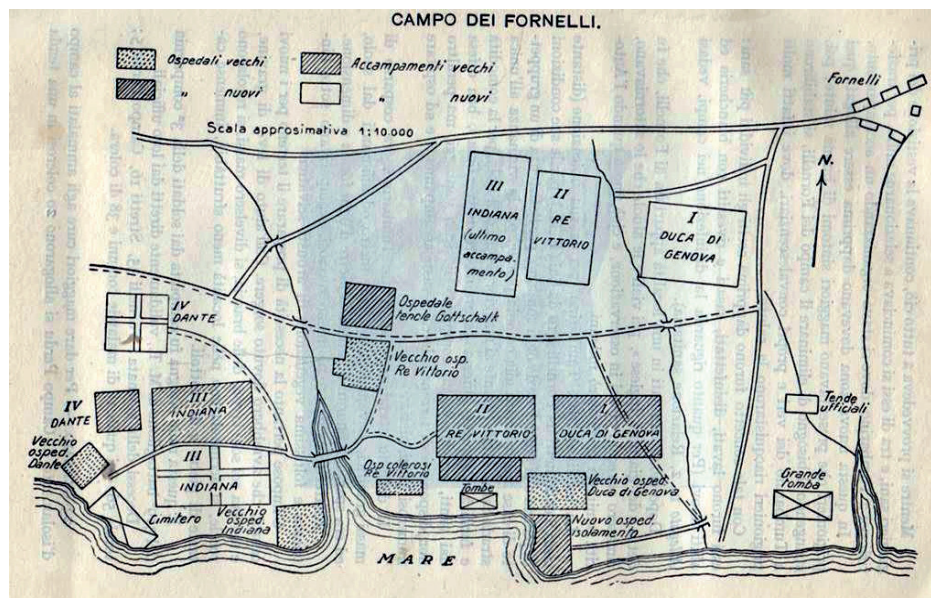


Planimetria originale relativa al Campo degli Stretti e di Tumarino

LE NAVI DA GUERRA, I PIROSCAFI E LE NAVI OSPEDALI CHE SEGNA- RONO IL DESTINO DEI PRIGIONIERI DI GUERRA AUSTRO UNGARICI TRA IL 1915 ED IL 1916

- . Dante Alighieri
- . America
- . Cordova
- . Valparaiso
- . Duca di Genova
- . Re Vittorio
- . Natal
- . Indiana
- . Sinai
- . Armenia
- . Regina Elena
- . Ionio
- . Folkeston
- . Città di Cagliari
- . Candiano
- . Bien Hoa





Campo Fornelli Planimetria

Mappa tratta dalla relazione sul campo dell'Asinara pubblic. del 1938.

Essa nell'originale contesto documentale d'epoca disponibile, suggerisce utilmente una ricognizione topografica-storica per la identificazione univoca delle strutture e luoghi storici, comprese le numerose aree cimiteriali sparse sull'isola.

■ **PROGRAMMAZIONE SANITARIA E COORDINAMENTO SERVIZI LOGISTICI PER I PRIGIONIERI ED I MALATI**

Tra i primi interventi programmatici per il funzionamento del campo sanitario dell'Asinara, vi furono le disinfestazioni, vestizioni e gli arredamenti dei prigionieri, in ottemperanza alle norme ministeriali.

Si ribadisce come già segnalato che la maggior parte di questi uomini era infestata da Pulci (*Pediculus humanis capitis e Pediculus vestimentorum ndr*) che, come è noto, risultano essere agenti vettori di patologie umane.

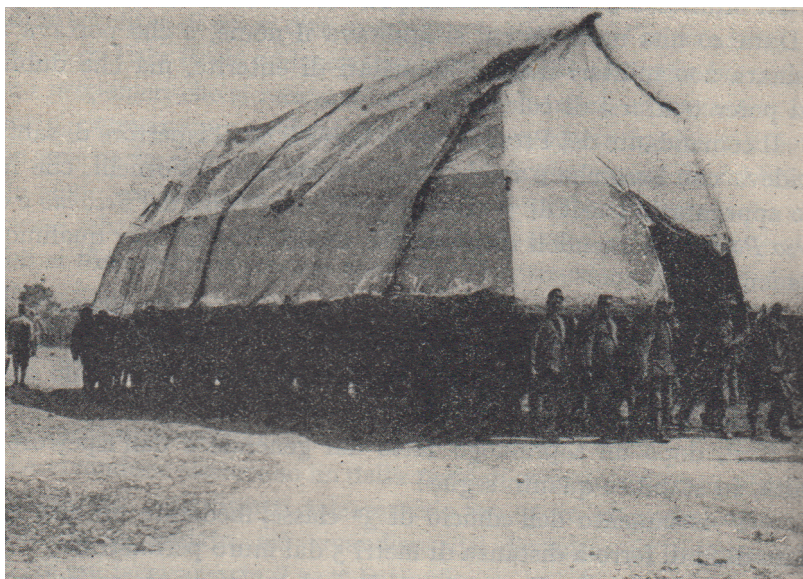
Gli interventi attuati interessarono, in sinergia, il potenziamento del servizio idrico, compreso i rifornimenti dall'esterno, a fronte delle scarsità d'acqua sull'isola (*delicata problematica, tutto sommato, ancora aperta ndr*); mentre progressivamente si aumentò il vitto,



La lavanderia alla « Reale »

fino a portarlo a degli standard per tutti i prigionieri, inclusi “ranci” diversificati.

Inoltre, si dette pratica attivazione al servizio di cambia valuta estera, al fono telegrafico, al ciclistico, a quello per l'approvvigionamento di materiali d'illuminazione, al servizio quadrupedi e dei carri da adibire al trasporto di viveri, medicinali ed acqua nei campi distanti fra loro.



Trasporto di una tenda tipo Roma

Atteso il numero crescente di ammalati e la necessità di migliorare le loro condizioni si determinò l'uso, in tempi successivi agli sbarchi, di tende del modello “Sarzotto”.

I risultati conseguiti con l'uso di tali ricoveri non furono tuttavia dei migliori, in quanto queste tende si dimostrarono poco resistenti all'azione dei venti impetuosi che battevano l'isola.



Trasporto di una Baracca.

Migliori risultati si ottennero, secondo i dati documentali, con l'adozione *“di tende quadrangolari” ricavate da quelle di tipo “Bucciantini”* e che, pur essendo molto più grandi, erano ricavate dai teli delle stesse.

I militari italiani, materialmente, modificarono le “Bucciantini” sostituendo, principalmente, i bastoni di sostegno regolamentari con robusti pali di legno incrociati ed inchiodati.

Le tende di tipo “Bucciantini” furono installate al di sopra di quattro pareti dell'altezza di mt. 1,20, mediante uso di paletti e teli della stessa tenda,

La base della tenda risultava, pertanto, rettangolare e delle dimensioni di mt. 2,50 x mt. 2,00, mentre le pareti fatte con teli si potevano sollevare per un'altezza di circa mt.1,20.

Al di sopra di esse veniva attaccata, con solide legature di filo di ferro, la tenda ordinaria che raggiungeva quindi una altezza complessiva di mt.2,70 circa.

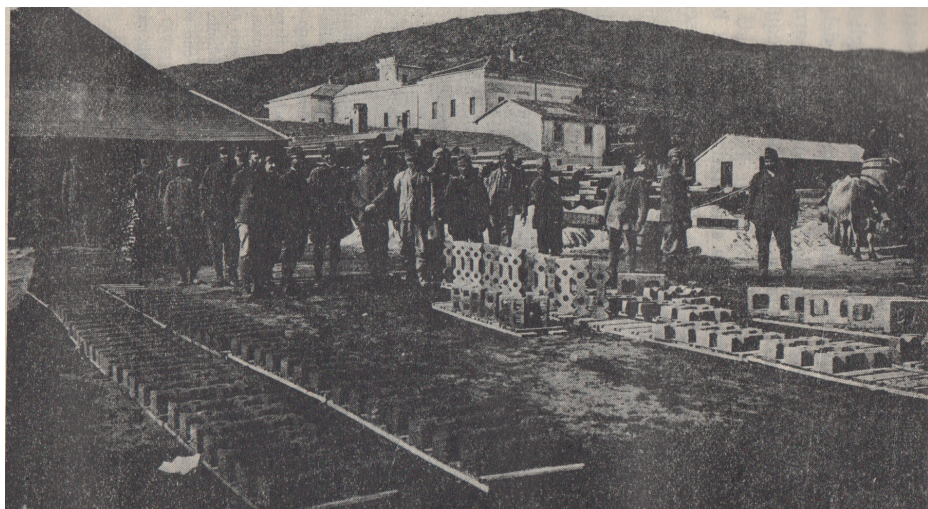
Questo nuovo tipo di tenda più pratica e comoda permetteva superiori condizioni d'igiene essendo maggiormente spaziosa e potendo gli ammalati essere adagiati su lettucci e non a terra.

Si evitava in tal modo l'umidità del suolo e nello stesso tempo gli ammalati gravi potevano ricevere migliore cura, evidenziando che il terreno veniva ricoperto con un idoneo strato di ghiaia e sabbia.

Con il tempo furono installate anche tende del modello “*Roma*” (vedi foto) ma anche “Gottschalk”, prima del trasferimento di numerosi ammalati in strutture fabbricate; mentre si costruirono baracche in legno, collocandone anche di quelle prefabbricate (vedi foto).

Nel contesto sanitario si attivò anche un rigoroso servizio di sorveglianza dei campi, onde evitare soprattutto pericolose fughe di prigionieri infetti.

Non mancò, peraltro, la messa in opera di bagni, fogne e fornaci per la produzione di calce, mattoni e blocchi.



Cala Reale la fabbrica di laterizi.



Stretti - Magaz Farina, Panificio ed Ufficio

Per il miglioramento del comparto alimentare, fu attivato uno stabile servizio macellazione del bestiame e creati in loco, per ottenere prodotto fresco, dei panifici raccordati nello stesso tempo con la funzionalità di magazzini scorta, dislocati nei vari campi.

Una cura attenta fu riservata al servizio e alle strutture cimiteriali.



Stretti - Il Campo Jonio e il cimitero Piccolo.

In effetti all'Asinara come ebbe a scrivere un prigioniero:

“una altra città s’innalzò e sarà testimone perenne degli orrori e delle conseguenze della guerra <quella dei morti>. Essa dette asilo a quasi duemila uomini (riferiti al solo campo degli Stretti ndr), giovani pieni di sperane e padri di famiglia la cui fine ha portato il lutto e la desolazione a tante persone. <Oltre tomba non vive ira nemica>. Essi riposano nella pace eterna”.

DALLA RELAZIONE SANITARIA

Un primo cimitero fu fatto presso il Secondo Periodo, e fu recinto da un muro. Ivi furono sepolti i prigionieri morti nei primi tempi al campo orientale.

A Campo Perdu il cimitero dista circa 200 metri dal locale di isolamento: è situato in fondo ad una valletta in posizione del tutto appartata. È cinto da un muro a secco alto mezzo metro e vi è annessa una camera mortuaria.

Il cimitero di Tumarino è poco lontano dagli accampamenti, in località asciutta. Recinto da muro a secco di m. 1.20 di altezza; occupa uno spazio di m. 30 X 15. Le fosse sono in file, distanti un metro l'una dall'altra.

Ai Fornelli tutti i prigionieri morti dopo lo sbarco, furono riuniti in fosse contenenti da 30 a 70 cadaveri ognuna, situate ed ordinate in riva al mare presso il punto d'immissione nel mare del cavo telegrafico. Tali fosse contengono complessivamente 2680 cadaveri. Dal lato di terra furono circondate da un muro per impedire l'accesso al bestiame. Oltre a tale tomba, che costituisce il vero cimitero, esistono altre tombe in altri due punti della spiaggia, dove vennero sotterrati i cadaveri degli uomini sbarcati morti e quelli degli sbarcati morenti; tali tombe sono:

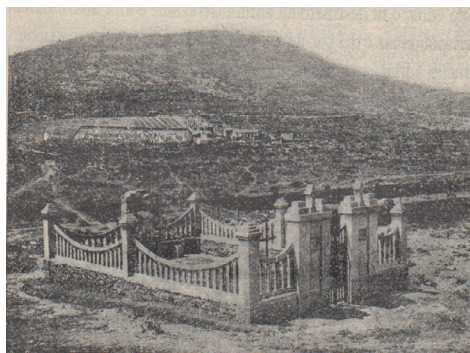
1. una grande a 200 metri a nord-est del pontile di sbarco, e contiene 600 cadaveri ;
2. tre tombe piccole accanto alla precedente, contenenti 90 cadaveri. Sembrano tombe anche altri due scavi circondati da muro, ma in esse non vennero sotterrati cadaveri stante la poca profondità delle fosse ;
3. quattro tombe sulla spiaggia, sotto l'ospedale grande dissenterici, contenenti 250 cadaveri.

Tutte le tombe sono circondate da muri a secco, e colmate di terra sino all'altezza del muro. Sopra ognuna di esse fu messa una croce.

I cadaveri venivano nei vari cimiteri inumati, parte coi loro abiti, parte avvolti in lenzuola bagnate con sublimato o con acido fenico od in tende. Le fosse profonde non meno di un metro. Sopra il cadavere si buttava calce viva in pezzi: sopra il terreno si formava un cumulo abbastanza alto di terra.

Nonostante il numero rilevante delle malattie comuni, fra le quali primeggiavano le forme di enterite cronica e la tubercolosi, la cifra della mortalità che fu di 250 decessi circa nel mese di marzo, discese progressivamente nei mesi successivi e si ebbero infatti 68 decessi nel mese di aprile, 49 in marzo e 28 in giugno.

Le epidemie fin dal maggio erano debellate, e gli intenti agognati raggiunti, mercè i provvedimenti presi da tutte le autorità. I campi dimisero alfine lutto e gramaglie. Dove era il luridume, sorsero viali e piazze segnate da tende bene allineate, contornate da verdi aiuole: nuove ed eleganti costruzioni, cucine ben disposte, serbatoi d'acqua potabile, spedali, e soprattutto pulizia, ordine e disciplina, così da destare il compiacimento ed il plauso di chi vi giungesse nuovo: i prigionieri riacquistarono vigore e baldanza e, riconoscenti, ci ringraziarono col grido di: Viva l'Italia! prima della loro partenza per la Francia, come ci ringraziò la Croce Rossa di Vienna.



Stretti Il cimitero Piccolo



Stretti Il cimitero grande

In merito si riportano in dettaglio notizie, dati ed indicazioni topografiche rilevanti sulle varie aree cimiteriali presenti nell'isola, secondo quanto venne descritto nella meticolosa relazione sanitaria originale.

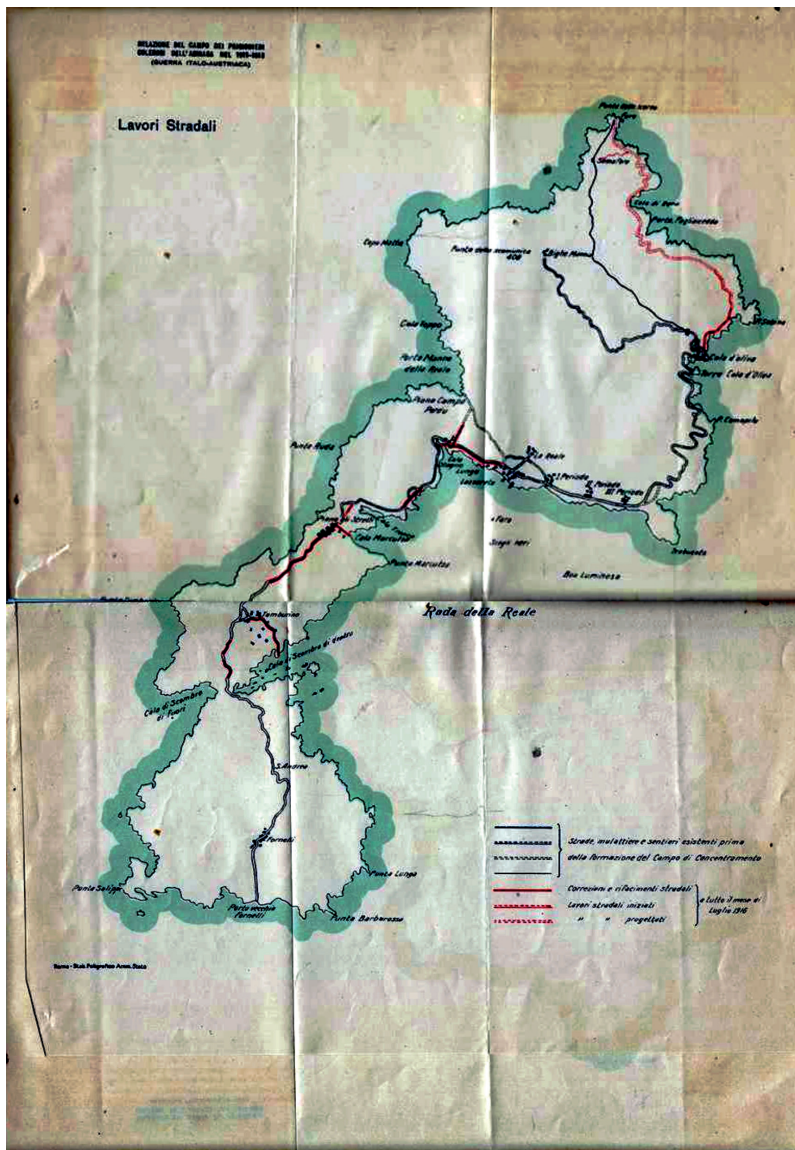
Nel comparto agroalimentare, furono inoltre messe in pratica delle interessanti esperienze agronomiche di coltivazione di piante ad uso alimentare, congiunti a lavori di giardinaggio ed ornamentali.

Nel programma organizzativo, si attivò con carattere di complementarietà il servizio religioso, quello di corrispondenza dei prigionieri, il servizio di riparazione agli indumenti ed alle calzature, non trascurando l'istruzione ginnica e l'istruzione della lingua italiana, con l'uso del "sistema Berlitz".

A queste realizzazioni e servizi vari, si associarono anche attività amministrative inerenti vari lavori di statistica, di tenuta della contabilità ecc., mentre per lasciare una testimonianza storica, fu creato un singolare museo.

Merita nota, più specificatamente, fare riferimento a quei prigionieri sani che furono inseriti in normali attività lavorative.

Questo personale fu destinato a svolgere varie mansioni in relazione ai mestieri e professioni di



Planimetria delle strutture ed infrastrutture esistenti o realizzate all'Asinara tra la fine del 1915 ed il luglio 1916

ciascuno, ricordando che si rivelarono molto utili per la pianificazione degli interventi i falegnami, i fabbri, i calzolari, gli edili, gli esperti in lavori stradali e in sistemazioni idrauliche, gli agricoltori ecc. ma anche gli esperti di contabilità, a cui fece riscontro l'impegno qualificato ed assiduo del personale medico austro ungarico che affiancò, di fatto, quello italiano nel corso della tremenda epidemia di colera e nella cura anche di tantissimi casi di Tifo, Dissenteria ecc..

In questa sede, a mero titolo esemplificativo, si segnala che le autorità italiane nell'intento di migliorare

ALLEGATO F.

**ELENCO STATISTICO DELLE PROFESSIONI O DEI MESTIERI (ALL'INFUORI DEI CONTADINI, STERRATORI, TER-
RAZZIERI, MANOVALLI, FACCHINI, ECC.) ESERCITATI DAI PRIGIONIERI AUSTRO-UNGARICI FATTI DAI SERBI
E CONCENTRATI ALL'ASINARA.**

ACCAMPAMENTO		Macellai	Muratori	Fabbri	Falegnami	Con- duttori	Panetti- er	Lavandai	Pittori di quadri	Pittori decoratori	Scultori	Interpreti	Glor- ificati	Marinai	Bocchini	Informatori	Cuochi
Campo Perdu..	I Reparto (A e B)	34	64	22	26	8	21	54	9	—	—	13	—	—	2	—	4
	II Reparto	37	68	28	28	138	58	67	—	—	2	41	2	—	2	14	49
	III Reparto	26	22	39	34	25	39	21	1	—	—	27	4	7	—	21	21
Foraelli	Re Vittorio	—	16	—	—	—	35	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Indiana	12	22	43	33	2	15	—	2	—	3	7	—	1	—	18	3
	Duca di Genova	5	21	44	7	4	21	4	—	—	—	4	—	4	27	24	1
Stretti	Ateneia	10	15	14	21	10	17	3	—	—	—	8	—	3	—	16	6
	London	11	23	3	7	78	25	23	—	4	—	1	2	3	—	—	15
	Regina Elena	7	21	9	12	17	16	11	—	—	—	—	—	3	—	—	—
Tumbarino	Sinaj	29	30	5	12	51	50	33	1	—	—	12	—	—	33	94	13
	Dante Alighieri	—	—	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Foraelli	23	26	5	10	86	73	36	4	—	—	2	—	4	—	—	3
Totale	I Reparto	36	28	—	—	—	67	13	1	3	—	4	—	—	10	47	22
	II Reparto	8	8	—	—	—	19	9	—	—	—	—	—	3	7	23	2
	III Reparto	18	22	—	—	—	26	5	2	—	—	3	—	2	1	15	7
Totale	IV Reparto	5	5	—	—	—	5	4	2	—	—	3	4	—	—	5	3
	TOTALE	268	513	224	206	543	603	367	22	7	9	127	7	57	80	282	152
	0/0	1,49	2,85	1,24	1,14	3,01	3,35	2,03	0,12	0,04	0,05	0,70	0,04	0,31	0,44	1,56	0,84

NB. — I presenti dati statistici sono stati presi sopra una forza di circa 18.000 uomini.

Prospetto originale delle professioni e mestieri dei prigionieri austro-ungarici tradotti all'Asinara.

la rete viaria che assicurava la comunicazione ed il vettovagliamento terrestre dei vari campi, ma anche al fine di lasciare una opera infrastrutturale di pubblica utilità futura e di decoro per l'Isola, organizzò numerose squadre di prigionieri pratici di lavori stradali.

Oggetto di miglioramento strutturale fu il tronco viario di raccordo "Cala Reale - Tumbarino".

Dapprima si dette corso, contemporaneamente, ad interventi sia sul tratto "Cala Reale-Campu Perdu", sia su quello compreso tra "gli Stretti- Tumbarino", sopra "Punta della nave".

Di poi, iniziarono interventi di sistemazione anche su due segmenti stradali, che interessavano la zona "degli Stretti" ed un tratto ubicato tra "Campo Perdu" e "gli Stretti".

Con lavori prettamente di edilizia stradale, sempre a titolo meramente esemplificativo, furono attuati in sinergia anche lavori di bonifica o meglio di sistemazione idraulica.

Questi interventi condotti nell'area Ovest di "Campo Perdu", si resero necessari in quanto le caratteristiche morfologiche e pedologiche del luogo favorivano, in concomitanza delle piogge autunnali, la formazione di acquitrini stagionali (*duravano fino all'Estate ndr*), risultando potenziali e pericolosi habitat ottimali di sviluppo dell'Anofele, che del resto tormentava da secoli la Sardegna.

Sotto tale finalità, si provvide, tramite colmata ottenuta con circa 200 mc di rilevato, alla bonifica di un secondo stagno o acquitrino sito allora sulla destra della strada, detta appunto di "Cala Stagno lungo".

Altri prigionieri esperti nel settore, infine, furono adibiti a lavori di giardinaggio e di abbellimento, su base naturalistica, nei vari campi d'accoglienza, con la realizzazione di armoniose aiuole e piantagioni di Agavi.

Nell'attività lavorativa, insomma, gli uomini in piena forma fisica furono impiegati, fino alla data della loro partenza, in tutta quella programmazione protesa a

migliorare ed ottimizzare la situazione strutturale ed igienico sanitaria dell'Isola.

Per l'autore, una circostanza solo apparentemente marginale o banale circa lo "status" ambientale dei campi, la si ritrova in un "piccolo dettaglio" relazionale.

In un breve passo del suo diario del campo, **il generale Giuseppe Carmine Ferrari** rappresenta, infatti, che numerosi esercenti commerciali di Porto Torres, avevano inoltrato istanze al comando del presidio dell'Asinara per ottenere la dovuta autorizzazione, finalizzata all'installazione nei campi d'accoglienza di alcune baracche- spaccio, per la vendita soprattutto di bevande ai prigionieri.

Ovviamente, la bevanda di base precisava il generale Ferrari era la "gazzosa"... e da parte nostra aggiungiamo che si tratta di quella bibita, la quale mescolata con un bel quartino di vino allietava, fino al passato più prossimo, le ore di svago di tanti calabresi presso "le Bettole" e i Bar dei loro paesi.



SEGNI DI UNA MEMORIA STORICA EUROPEA:

LE CAPPELLE DI CALA REALE E DEGLI STRETTI NELLA LORO ORIGINALE STRUTTURA ARCHITETTONICA ED ARTISTICA

- LA CAPPELLA DI CALA REALE.



La chiesa costruita dai prigionieri a Cala Reale con le statue di Sant'Eufisio e San Gavino, opera del prigioniero ungherese Georg Vemess

“Un piccolo, ridente, luminoso edificio quadrato di metri 4.50 di lato, sorse alle spalle dell'antico Ospedale dell'Asinara, su un largo spiazzo ripulito dagli arbusti e liberato dai massi.

Tale spiazzo fu fatto per completare la pulizia del terreno che fra il Comando e l'Ospedale del Lazzaretto era stato ridotto a giardino.



La Cappella sta di fronte al mare: tutto intorno un giardino inglese a viali e ripiani erbosi, ornati di fiori e di Fichi d'India.

Un viale centrale cosparso di piccola ghiaia porta nella piazzetta della Cappella.

Ove il viale termina e la piazza si allarga, sorgono, su piedistalli, le statue di S. Efisio e di S. Gavino, martiri guerrieri cristiani, patroni della Sardegna.

Piedistalli e statue sono di cemento, opera dell'ungherese **Georg Vemess**.

La Cappella, nel centro di una piazzetta cosparsa di minuta ghiaia, è in blocchi di cemento, e l'architettura e le decorazioni, di un grazioso insieme, armonicamente fuso, riescono grate alla vista.

La facciata poggia su uno zoccolo di quattro gradini, i quali, girando sugli angoli, han termine sui muri laterali del piccolo edificio.

Quattro colonnine in cemento, con basi e capitelli dorici, sostengono la parte superiore della facciata, foggata a timpano, nel centro del quale,

poggiate sulle due colonnine centrali, è una lunetta ad arco acuto, in cui è chiuso un bassorilievo in cemento, rappresentante “*La Pietà*”; opera di buona modellatura dello stesso artista Georg Vemess che, come già detto, foggì le due statue di santi raffiguranti S. Efisio e San Gavino.

La Vergine sostiene il corpo abbandonato di Gesù; la Maddalena e Giuseppe di Arimatea effondono, presso le due principali figure, il loro infinito dolore.

L'angoscia della Vergine è espressa in caratteri romani alla base del rilievo, con un distico tratto dalle profezie di Geremia:

*<O vos omnes, qui transitis per viam, attendite
et videte si est dolor sicut, dolor meus>*

*(O Voi Tutti che passate sulla strada, fermatevi
e vedete se c'è un dolore alla pari del mio ndr).*

E' come un monito a sopportare ogni dolore, poiché esiste sempre qualche strazio, che tutti gli altri supera.

Sulla facciata, il tetto a due spioventi sporge un metro sostenuto da travi dipinte.

In un angolo del tetto, un piccolo e graziosissimo arco che si eleva a guglia, sostiene una campanella donata dal Papa.

Una semplice porta in legno, rettangolare, con due croci alla base, chiude la Cappella.

L'interno è semplice e nitido.

Un pavimento in piccole pietre di mare, disposte come un grezzo mosaico, di colore bianco, porta delle stelle a cinque punte e delle croci greche, in pietruzze nere.

Nei quattro angoli interni vi sono delle colonnine rilevate, con capitelli dorici.

Tre finestre danno la luce: I due laterali sono ad arco acuto, sostenuto da due graziose colonnine, ed hanno vetri istoriati rappresentanti uno l'Immacolata, chiusa in un fregio a fiori con la scritta <***Regina sine labe originali concepta***> (*Regina concepita senza il decadimento originario ndr*), l'altro San Francesco d'Assisi che riceve le stimmate.

La finestra della parete di fronte a chi entra è più in alto, di forma circolare, come un medaglione, con vetro dipinto, rappresentante Cristo che libera dalle proprie mani una colomba, portante nel becco un ramo d'Olivio, e la manda verso i campi e le città in fiamme ed in rovina, che si vedono sullo sfondo del medaglione.

Il dipinto esprime un desiderio, un bisogno, una nostalgia di riposo, di pace, di serenità.

Questi vetri tutti, sono stati dipinti con efficace colorazione, dal pittore ungherese **Saaz Istvan**, prigioniero di guerra.

All'esterno, gli archi delle due finestre laterali sono segnati da due curvi rami di spine, ed al vertice di uno di tali archi vi è, in rilievo, la testa della Maddalena, nell'altro quella di Gesù.

A destra di chi entra nella Cappella una colonnina a spirale in cemento sostiene la pila dell'acqua santa, sormontata da un rilievo murale, rappresentante una testa d'Angelo.

Nel centro della cappella è l'altare in cemento, sopra una base con croce greca nel centro, a traforo; la mensola poggia su due colonnine a spirale; il tabernacolo è in marmo con porticina in bronzo, che ha dei rilievi nei quali sono rappresentati la Fede col calice e la croce e degli angioletti

Sul tabernacolo vi è un Cristo in cemento su croce in

legno.

Un drappo di grosso damasco rosso scende a mezza parete dietro l'altare, dando rilievo alle cose che sul medesimo sono disposte.

Il tabernacolo, le stoffe, gli arredi sacri, candelieri ecc. furono donati dal Santo Padre (il Papa Benedetto XV ndr) e dal vescovo di Sassari (S.E. Mons. Cleto Cassani ndr)".

• La Cappella della Zona degli Stretti

“Nella parte più alta degli accampamenti, in vista di tutti i villaggi di tende nei quali erano distribuiti i reparti, come un punto di richiamo ed una confortevole meta, sorgeva slanciata ed aguzza, la Cappella degli Stretti.

Intorno è una vasta piazza, alla quale menano tutte le vie del campo; vi si accede per un ampio viale, limitato ai lati da muri a secco con pilastri, ed a tale viale fu dato il nome di <**Corso Italia**>.

Nella vasta piazza non si piantarono giardini, poiché essa serviva da luogo di adunata per le riviste, le rassegne, le corvées, gli esercizi: solo alla base delle mura esterne della Cappella, girava un'aiuola, limitata da pietre scintillanti di mica.

Il piccolo edificio non aveva uno stile ben definito, ma nell'insieme un gradevole aspetto di architettura semplice: fatto semplicemente per l'altare, per il sacerdote, il servente, nella sua piccolezza non manca di grazia.

Si pensò dapprima di costruire tale Cappella in modo

che il sacerdote potesse essere veduto da ogni parte; quindi le quattro colonne in cemento dovevano sostenere una volta acuta pure in cemento; pareti non dovevano esservi, ma in seguito, stante i venti dominanti nella zona, i turbini di polvere accecanti, si ritenne di mutare l'originario disegno.

Uno zoccolo in muratura di circa un metro d'altezza sostenne la Cappella, alla quale si accede per mezzo di sei gradini.

Quattro colonne angolari in cemento con scanalature, sostengono una svelta cupola in cemento, superiormente disegnata a scaglie e sormontata da una palla di cemento, nella quale è infissa una croce di ferro.

Nella parte anteriore è un architrave dritto, pure in cemento; un cancello in ferro di buon disegno e di buona esecuzione, chiude tutta questa parte.

Sulle parti interne delle colonne sono incastrati dei rosoni a mosaico, fatti con frammenti di pietra di vario colore, aventi dei riflessi metallici.

Le pareti laterali hanno due rosoni con vetri dipinti dal pittore **Saaz Istvan**.

Nel medaglione a sinistra di chi entra, è dipinta la testa della Vergine; in quello a destra la testa di un apostolo.

I due medaglioni hanno un contorno in mosaico di mosaico a colori smaglianti.

La parete di fronte è quasi tutta occupata da un finestrone a vetri di colore bianco, giallo-cupo e viola-cupo, ad arco acuto.

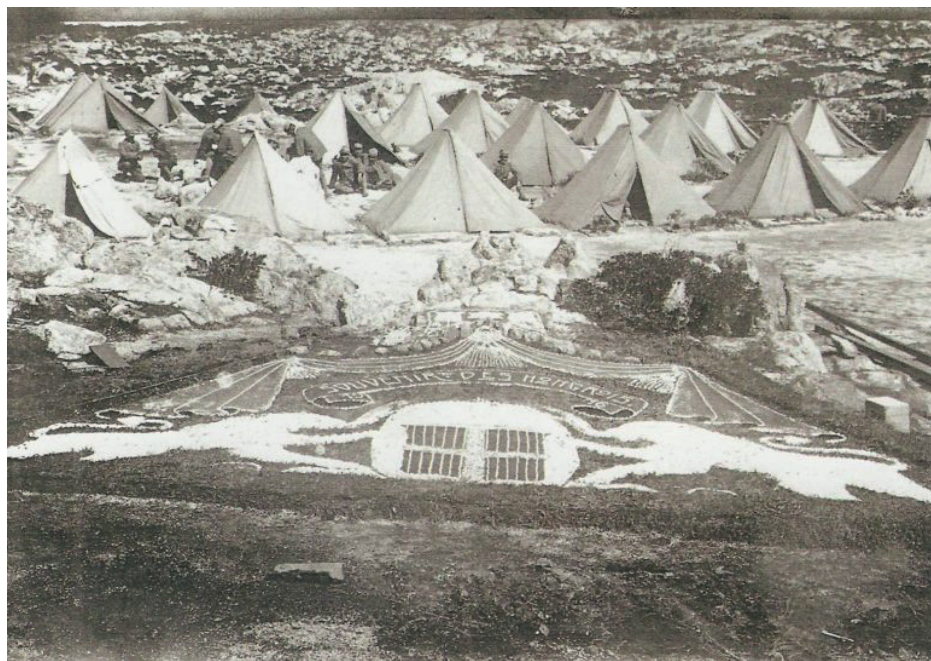
Sopra di questo, nella volta, è un altro medaglione, nel vetro del quale è effigiata la testa di Gesù, coronato di spine, opera efficace per disegno e colorazione.

Le altre mezze losanghe della volta, portano medaglioni in semplici vetri colorati.

Tutto l'interno è luminosissimo per la grande apertura frontale; l'altare in cemento occupa quasi una metà della Cappella ed ha nella base, una croce greca attraverso l'intaglio della quale si vedono i vetri colorati del grande finestrone di fondo.

Questa Cappella, più piccola e più semplice di quella di Cala Reale, è peraltro alquanto graziosa, ed alla costruzione di essa i prigionieri posero tutto l'amore ed ogni loro premura”.

(Dalla Relazione sul Campo pag. 407 e seg.).



Campo Asinara da Carandini - *Il-lungo-ritorno*. Gaspari-2005

- **LE OPERE ARTISTICHE DI SZASZ ISTVAN**
ALL'INTERNO DELLE CAPPELLE DI
CALA REALE E DEGLI STRETTI



Finestra esterna della Cappella a Cala Reale

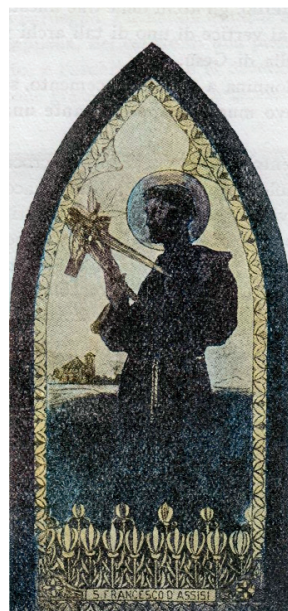


Vetro di fondo, la Pace, della Cappella a Cala Reale



Vetriata ornata della Cappella a Cala Reale - Da sx

“Regina sine labe originali concepta”;
“San Francesco d’Assisi”



- **“LA PIETÀ”** OPERA ARTISTICA DELLO SCULTORE UNGERESE **GEORG VEMESS**



- **IL MUSEO DEL LAVORO IN IMMAGINI D'EPOCA**



TUMBARINO — Instrumenti dell'orchestina al Museo dei lavori.



Museo dei lavori. — Oggetti artistici in terracotta e cemento.



Museo dei lavori. — Oggetti artistici in legno.

- **SAGGIO DI MONUMENTI D'ABBELLIMENTO
DEI CAMPI**



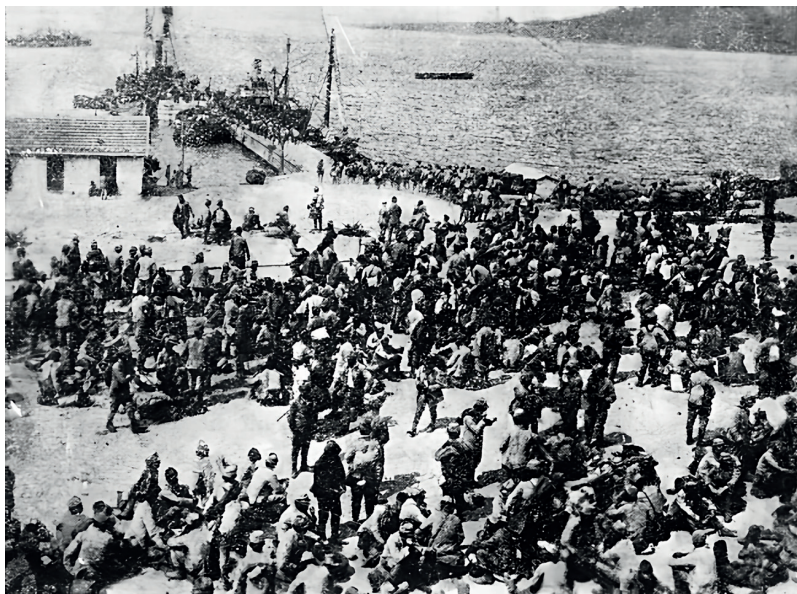
Campo Perdu - Monumento "All'Italia che ci Salvò"



Campo Perdu - Monumento "Il cavaliere"



Stretti - Chiosco Laboratorio dei calzolai



Partenza sei prigionieri per la Francia

• "IL LUNGO VIAGGIO" DI GEORG VEMESS

In modo suggestivo, ritroviamo il pensiero dei tanti prigionieri immortalato, proprio, nel cemento utilizzato dall'artista ungherese **Georg Vemess** "per scrivere" quel potente, commovente e splendido messaggio scultoreo "*Il lungo viaggio*", di cui in precedenza abbiamo fatto cenno.

In questo monumento, posto a *Campo Perdu* "vive un non comune senso artistico", come si legge nella Relazione sul campo, e per il quale il medesimo autore ne lasciò a memoria futura, una dettagliata illustrazione, che noi qui riproponiamo nel suo originario contenuto e linguaggio evocativo.

Un linguaggio artistico con la validità e forza espressiva di ieri ma anche con l'attualità, purtroppo,

di oggi considerando che i venti di guerra "soffiano" ancora violenti ed i campi profughi sono diventati una realtà giornalmente tangibile per tutte le comunità europee ed extra europee.

Forse è proprio la malta di cemento in se stessa a darci motivo di meditazione, tramite una intrinseca forza generatrice di immagini, considerando come in quei tremendi anni di guerra, il cemento ed i reticolati di ferro spinato rappresentarono marcatamente l'icona dei vari ed estesi fronti di guerra.

Con ciò si intende fare riferimento, a titolo esemplificativo, ai grandi bunker e casematte dove vennero installati micidiali "nidi" di mitragliatrici o ai poderosi basamenti per cannoni ed obici che seminarono la morte anche a grande distanza su uomini, animali e città ecc..

Ma all'Asinara, quasi materializzazione della luminosa Profezia Gioachimita delle armi trasformate in strumenti di lavoro agricolo, questo materiale "da guerra" diventa la materia prima per fabbricati destinati ad accogliere feriti ed ammalati, uffici di pace, Chiese, arredi sacri e suggestive statue di Santi.

In effetti, basta osservare con attenzione questa statuaria e pittura sacra per comprendere, fisiologicamente, che esse sono state ispirate dall'imperioso bisogno dell'uomo di riferirsi univocamente "ad un eterno principio di Luce e di Bene Supremo" avrebbe asserito il nostro compianto documentarista e regista calabrese Vittorio De Seta, legato anche lui alla terra di Sardegna da un grande e profondo sentimento d'affetto e d'amore.

"Il corpo e l'anima sono sottomessi ad una influenza e dipendono l'uno dall'altra".

*Forse nessuno risenti
ciò in tal modo, quanto
noi poveri prigionieri
austriaci reduci dalla
Serbia.*

*Il lungo scabroso
viaggio, ed in special
modo la tormentosa
fame, le tremende
intemperie invernali,
l'alloggiare all'aperto
nella neve, in notti così
rigide e tempestose,
ci ridussero in uno
stato assolutamente
deplorevole e bestiale.*

*L'educazione civile
e la disciplina è sparita
per intero, e non rimane
che l'egoismo.*

*Tutti non erano così
fortunati da poter
lottare per un pezzettino di pane, e dovevano invece
radunare tutta l'energia per portarsi avanti; altri ancora,
che da Dio non ebbero il dono di una forte costituzione,
dovettero cedere per istrada, e morire abbandonati.*

*Ciò che dimostra il secondo gruppo dalla medesima
parte.*

Ora passiamo alla parte anteriore.

*Molti e molti si trovano all'estremo, quando giunge la
notizia che uno stato civilizzato ci prenderà in consegna
e si curerà di noi. Ecco che l'energia, che già da tempo*



ci aveva abbandonati, ritorna in noi, parendoci una visione, un Angelo del cielo.

Questa promessa ci dà la speranza della vita! Chi da solo non può portarsi avanti, si appoggia alle spalle dell'amico, trascinandosi così verso la salvezza.

La parte destra dimostra che l'egoismo si è perduto per intero e vediamo coloro che, essendo privi di speranza e di forza, prevedono impossibile l'arrivare al già preannunciato e tanto desiderato destino. Con lo sparire della forza rivive l'anima, la quale si rialza ai più sinceri sentimenti che si compendiano nell'obbligo all'amor del prossimo.

Uno porta l'amico, l'altro ricorre alla preghiera raccomandando l'anima a Dio.

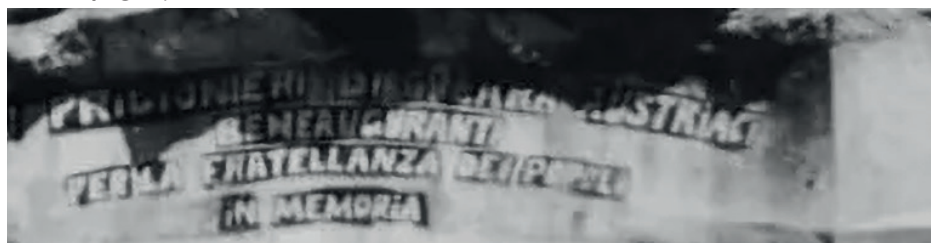


Finalmente vediamo uno che nei suoi ultimi momenti di vita sogna di essere baciato dal suo bambino lontano.

Nella parte posteriore del monumento si vede il nostro Redentore, del quale sappiamo che il patire fu assai maggiore del nostro. Rafforzati da questo pensiero, anche noi volgiamo di nuovo, dopo un penitente e spinoso viaggio, lo sguardo (figura in alto), sperando nel futuro, aspettando la pace”.

Se anche l'artista rimarca assai visibili gli interessi corporali, non si dimentica peraltro di far risaltare nel fondo del quadro i sentimenti del cuore, rappresentando il rivedersi di due fratelli dopo una sì lunga e penosa separazione.

Ai piedi del monumento, fu poi posta la seguente epigrafe



**“I PRIGIONIERI DI GUERRA AUSTRIACI
BENEAUGURANTI
PER LA FRATELLANZA DEI POPOLI
IN MEMORIA”,**

a conferma di quel profondo anelito di Pace che, tardi ad arrivare, è stato da sempre nei cuori e nelle speranze di tutti gli uomini pii e di buona volontà.

Si evince altresì dalle relazioni, diari giornalieri, dati statistici, relazioni tecniche e quant'altro materiale storico inerente il Centro sanitario dell'Asinara, la buona fede ed il rispetto di una sorta di quello che oggi

potrebbe essere definito un *"Codice etico operativo"* o *"Protocollo"*, da parte del personale preposto alla gestione dei vari e delicati servizi. Non a caso, su precise disposizioni del comandante il presidio, il personale subalterno era tenuto a relazionare meticolosamente all'autorità superiore, dando alla stessa contezza immediata di disfunzioni e ritardi rilevati, pena severi provvedimenti disciplinari e punizioni di rilievo. Certezza è che gli italiani, all'Asinara, si adoperarono con doti esemplari di coraggio ed umanità, nel corso di sei lunghi mesi, per sottrarre alla morte tanti infelici e giovani vite, dagli stenti e malattie ridotti, appunto, al fondo della depressione fisica e psichica.

"L'impossibilità delle cure personali, la mancanza di mezzi, lo stato miserando dei pochi cenci che servivano da vesti avevano eguagliato l'apparenza di ognuno. Soltanto con l'adunarsi dei campi fu dato a questi miseri l'opportunità di fermarsi e guardarsi", annotò in merito il generale Ferrari.

Non bisogna dimenticare, fra l'altro, che il susseguirsi degli sbarchi come si è avuto modo di dimostrare, inconfutabilmente, configurava uno scenario iniziale dalla tetra fisionomia di una infernale **"bolgia dantesca"**. Abbiamo constatato, addirittura, l'esistenza di *"Conti Ugolino"*, propri di una dantesca memoria, considerando vero che il sottotenente dell'esercito italiano **Mario Barbaro di San Giorgio**, documentò atti di cannibalismo, materialmente e ripetutamente verificatisi tra prigionieri durante la loro marcia attraverso la Serbia e l'Albania. Ma le fasi sequenziali della tragica vicenda di questi prigionieri austro ungarici sopravvissuti, si trova fedelmente impressa nelle singole loro storie... storie personali in una grande e apocalittica storia e che vale ascoltare e prenderne atto ieri come oggi.

• UNA STORIA

Szasz Istvan, valente pittore ungherese era partito per la guerra lasciando l'agiata famiglia e lo studio a Bucarest.

Aveva combattuto e sofferto e come gli altri circa 70.000 militari era stato fatto prigioniero.

Nella prigionia a Nisck in Serbia, aveva ricominciato a dipingere realizzando numerosi quadri, che gelosamente custodì.

Cominciata la tremenda ritirata attraverso la Serbia e l'Albania per raggiungere il porto di Valona, non si staccò mai dalle sue opere ed arrotolate le tele, con quel fardello prezioso per lui, fra grandi patimenti marciò per quasi due mesi verso il mare.

Egli perdette tutto.

“Ma quando scalzo, affamato e cencioso giunse a Valona e da Valona all'Asinara,”
annotano le cronache del campo “ *il rolo dei suoi quadri era ancora appeso con una corda alla sua spalla scheletrita*”.

Szasz Istvan dipinse mirabilmente i vetri delle cappelle di Cala Reale e degli Stretti; mentre un altro insigne artista, lo scultore ungherese **Georg Vemess**, suo compagno di sventura, compose il bassorilievo della “**Pietà**” posto sulla porta della cappella a “Cala Reale” le statue di S. Efisio e S. Gavino, protettori della Sardegna ed il significativo gruppo monumentale detto “**Il lungo viaggio**” che collocato nell'area di Campo Perdu, ha suggerito all'autore il titolo di questo studio oggi reso pubblico.

■ STATISTICA ATTENDIBILE DI UNA GUERRA FRATRICIDA

Il 03 Marzo del 1916 fu possibile stilare il primo elenco attendibile dei prigionieri di guerra distinti secondo le nazionalità su una forza di 16.730 uomini.

ELENCO NUMERICO PER NAZIONALITA'

. 7.215	SERBI E CROATI
. 3.320	BOEMI
. 2.395	UNGHERESI
. 1.366	AUSTRIACI
. 860	RUMENI
. 587	POLACCHI RUTENI
. 300	SLOVACCHI ITALIANI
. 295	RUSSI
. 188	BULGARI
. 93	SLOVENI
. 52	GERMANICI
. 50	TURCHI
. 9	GRECI SOGGETTI AL DOMINIO BULGARO

Nell'Aprile del 1916, intanto, il quadro clinico degli ammalati era migliorato sensibilmente, con una notevole contrazione del numero dei decessi.

Al 21 Aprile del 1916 la dislocazione con il numero dei prigionieri nei vari campi era la seguente:

CAMPO DEI FORNELLI	N.	201
CAMPO DI TUMBARINO	N.	4673
CAMPO DEGLI STRETTI	N.	5512
CAMPO PERDU	N.	5576
CALA REALE	N.	779

L'elenco, per un totale di 16.741 unità, risultava comprensivo di

28 ufficiali austriaci, di cui

21 medici,

1 farmacista,

1 cappellano,

51 germanici,

198 bulgari ed altri

5 austriaci catturati dagli italiani.

Prendendo atto dell'evolversi positivo della situazione sanitaria dei campi, la commissione medica composta dai professori **Umberto Gabbi** (1860-1933) e **Vanzetti**, arrivata all'Asinara il 24 Aprile, ne ripartiva il 26 successivo, dopo aver accertato la generale positività dei risultati ottenuti nella gestione complessiva dei campi di accoglienza.

Fu così che dal mese di Maggio 1916 fino a giorno 24 del mese di Luglio, a scaglioni, vennero imbarcati sui piroscafi "**Seine**" e "**Drome**" diretti per la Francia tutti quei prigionieri guariti.



Prof. Umberto Gabbi

“Degno di particolare menzione” così come si legge ancora testualmente nel diario del campo per la giornata del 4 Luglio 1916 “fu l’imbarco degli ammalati sulla nave-ospedale Bien Hoa. Le disposizioni date per tale imbarco sono quelle contenute nell’Allegato I-8. Iniziatesi le operazioni alle ore 13, in perfetto ordine e con tutte le precauzioni volute dalla speciale circostanza, alle ore 16 ben 459 ammalati, di cui 96 dovutisi trasportare in barella, erano installati a bordo, e la nave si dirigeva verso la Francia. Il direttore della nave-ospedale si congratulò con vera effusione, non solo pel modo rapido, sicuro, perfetto, col quale tanti infelici erano stati a lui consegnati, ma anche per lo stato di perfetta pulizia in cui essi si trovavano”.

Il numero totale di prigionieri così imbarcati ascendeva a **16.262 uomini**, ai quali si devono aggiungere **637 ufficiali**, precedentemente trasferiti in altre località.

Una conferma attendibile di tale numero è offerto dai dati contenuti nella **“Relazione sulla compilazione delle cedule, degli elenchi e degli atti di morte”** costituenti **“l’Allegato 19”** della Relazione storica originale sul Campo dell’Asinara.

Questi importanti documenti furono redatti in ottemperanza al dispaccio inviato dalla Commissione per i Prigionieri di Guerra in data 05.01.1916 ed avente per oggetto **“Spedizioni di cedule, di stampati per elenchi nominativi, di cartoline postali in franchigia e della circolare n.6260 del 30 Dicembre 1915”**.

Dalla presa visione dei dati contenuti nella citata fonte documentale, nella zona del **Campo Fornelli** furono compilate n.1977 cedule con rispettivi elenchi, nella **Zona degli Stretti** n.5557, nel **Campo Tumbarino** n. 3052, nel **Campo Perdu** n.6854 ed a **Cala Reale** n.49, per un totale quindi di circa 17.479 uomini.

Tale forza numerica al Luglio 1916, con la partenza dei prigionieri per la Francia, si ridurrà a circa 16.899 unità, ufficiali compresi (*con perdita del 3% relativa a 580 militari ndr*)

Questi dati permettono di asserire, purtroppo, con grandi margini di attendibilità storica- statistica che la percentuale dei militari deceduti all'Asinara non sarebbe stata inferiore al 27%, perciò circa 6.500 morti, se raffrontati con i dati degli sbarchi. Toccherebbe, addirittura, una punta del 76% circa se paragonata ad una riferita forza effettiva iniziale di circa 70.0000 militari appartenuta all'esercito Austro ungarico (*Un elenco parziale nominativo di 1414 deceduti al Campo degli Stretti dell'Asinara costituisce l'Allegato I della citata Relazione sul Campo ndr*).

All'uopo, un quadro riassuntivo tratto proprio da una rara pubblicazione dello Stato Maggiore Austro Ungarico ci offre una conferma terrificante, pur parziale, di quel periodo in relazione alla forza militare dispiegata dall'Austria sui vari fronti di guerra in Europa.

Le spoglie di questi prigionieri di guerra deceduti all'Asinara, furono collocate per impellenti esigenze di natura sanitaria in fosse comuni (*realizzati ad una certa distanza dai vari campi dell'isola ndr*), debitamente preparate ed adeguatamente disinfettate, venendo poi le stesse opportunamente contrassegnate e delimitate da muri a secco in pietrame.

Ma con il progredire delle opere e della programmazione generale degli interventi, si realizzarono cimiteri come quello degli Stretti, dall'aspetto solenne, monumentale (v. Foto) dove sul muro a sinistra dell'ingresso per volere del generale Pietro Marini come omaggio ai caduti, il 324° Battaglione della Milizia Territoriale pose l'emblematico epitaffio

"Oltre tomba non vive ira nemica".

ALLEGATO 4 — Tabella 1

**Perdite complessive dal principio della guerra sino a fine aprile 1916
secondo le notizie giunte dalle Armate**

PERDITE NELL'ANNO		Morti		Feriti		Ammalati		Prigionieri di guerra e dispersi		TOTALI
			%		%		%		%	
1914.....		154.800	12,2	480.459	37,9	285.473	22,5	347.964	27,4	1.268.696
1915 - Fronte settentrionale:										
dal 1° al 30 aprile	Ufficiali	1.400	8,1	4.500	25,4	9.100	31,5	2.650	15,0	17.650
	Truppa	65.100	8,4	176.000	28,7	297.000	38,2	237.900	30,7	776.000
	Totale	66.500	8,4	180.500	28,7	306.100	38,6	240.550	30,3	793.650
dal 1° maggio al 31 die.	Ufficiali	2.000	8,5	6.000	25,3	10.600	44,8	5.060	21,4	23.660
	Truppa	77.830	8,1	323.290	33,7	236.750	24,6	322.730	33,6	560.000
	Totale	79.830	8,1	329.290	33,5	247.350	25,1	327.790	33,3	984.260
TOTALE...	Ufficiali	3.400	8,2	10.500	25,4	19.700	47,7	7.710	18,7	41.310
	Truppa	142.930	8,2	499.290	28,8	533.750	30,7	560.630	32,3	1.736.600
	Totale	146.330	8,2	509.790	28,7	553.450	31,1	568.340	32,0	1.777.910
1915 - Fronte balcanica ..										
	Ufficiali	120	7,0	390	22,8	1.130	66,1	70	4,1	1.710
	Truppa	3.350	4,6	17.450	23,9	48.360	66,1	3.930	5,4	73.090
	Totale	3.470	4,6	17.840	23,9	49.490	66,1	4.000	5,4	74.800
1915 - Fronte sud-occidentale										
	Ufficiali	760	12,4	2.070	31,2	3.120	46,9	700	10,5	6.650
	Truppa	30.920	10,7	108.410	37,6	116.790	40,4	38.940	11,4	289.060
	Totale	31.680	10,7	110.480	37,4	119.910	40,5	39.640	12,4	295.710
1915..... - TOTALI ...										
	Ufficiali	4.280	8,6	12.960	26,1	23.950	48,2	8.480	17,1	49.670
	Truppa	177.200	8,4	625.150	29,8	698.900	33,3	597.500	28,5	2.098.750
	Totale	181.480	8,5	638.110	29,7	722.850	33,6	605.980	28,2	2.148.420
1914 e 1915.....										
	Ufficiali	8.380		23.010		34.150		12.040		77.580
	Truppa	327.900		1.095.559		974.173		941.904		3.339.536
	Totale	336.280		1.118.569		1.008.323		953.944		3.417.116
1916 - Dal 1° gennaio al 30 aprile:										
Fronte settentrionale ..										
	Ufficiali	172		443		3.326		159		4.070
	Truppa	6.813		26.738		167.164		5.740		206.455
Fronte balcanica										
	Ufficiali	23		112		472		5		612
	Truppa	1.230		3.095		18.371		344		23.040
Fronte sud-occidentale										
	Ufficiali	141		341		1.904		58		2.444
	Truppa	5.886		22.767		100.725		2.723		132.101
TOTALI...										
	Ufficiali	336	4,7	896	12,6	5.702	80,0	192	2,7	7.126
	Truppa	13.929	3,9	51.600	14,6	286.260	79,1	8.807	2,4	361.596
	Totale	14.265	3,9	52.496	14,5	291.962	79,2	8.999	2,4	368.722

(a) Le percentuali si riferiscono alle perdite complessive.

Archivio Azienda Dottore. TABELLA STATISTICA TRATTA DA "L'ULTIMA GUERRA DELL'AUSTRIAUNGHERIA 1914- 1918.
ARCHIVIO STORICO MILITARE VIENNA VOL. IV BIS, 1938"

ALCUNI PENSIERI DI CHI ALL'ASINARA TORNO' A VIVERE

Si è ritenuto riportare, a titolo di saggio, un soggettivo quanto veritiero pensiero condiviso dai molti superstiti di quello che fu veramente un grande contingente militare dell'Impero Austro Ungarico.

Quanto narrato è stato tratto fedelmente dal diario giornaliero del campo e si riferisce alle giornate del 14 e del 17 Luglio del 1916, in occasione della partenza di consistenti scaglioni di prigionieri per la Francia a bordo di piroscafi.

E' Il 14 Luglio del 1916, sul pontile della località "**Stretti**" i prigionieri sono pronti per essere imbarcati, quando due loro rappresentanze si avvicinano al tenente colonnello cav. **Giuseppe Primicerio**.

Dopo aver dichiarato di essere stati incaricati dai loro commilitoni a svolgere il compito rappresentativo, esprimono con sincerità ed affetto sentimenti di gratitudine per l'umano trattamento ricevuto, a cui corrispose al momento dell'imbarco un corale grido di "**Viva l'Italia**".

Analogo episodio si ripeterà il giorno 17 Luglio sul pontile di **Cala Reale**, dove si trovavano schierati 1200 prigionieri di guerra austro ungarici, guariti e che, dopo l'appello, erano pronti per essere imbarcati sul piroscalo francese "**Seine**".

Qui un prigioniero, rivolgendosi in tedesco ai suoi compagni, con tono vibrante disse testualmente che "**nel momento in cui stiamo per lasciare l'amica terra d'Italia, terra benedetta dai nostri genitori, dalle**

nostre spose e dalle nostre creature, perchè fu la nostra salvezza, anche noi per dimostrare la nostra riconoscenza per il nobile trattamento ricevuto, gridiamo: Evviva l'Italia“.... per ben tre volte i 1200 prigionieri presenti fecero con spontaneità echeggiare quel grido sul piazzale di Cala Reale, mentre con i loro berretti nelle mani facevano segni di famigliari saluti. (visibili nelle foto)

Il prigioniero, in vero, presentatosi poi al comandante del presidio, precisò che il suo era stato un gesto voluto da tutti i prigionieri austro ungarici di ogni nazionalità, i quali nutrivano un sentimento di profonda riconoscenza verso il Paese che li aveva, con tanta nobiltà d'animo, salvati da una morte sicura, accogliendoli e curandoli.

Ma a dipanare ogni dubbio su un corretto ed umano operato delle autorità italiane, pur prendendo atto di tutte quelle esterne e superiori forze che limitarono e rallentarono un migliore e più razionale quanto efficace intervento, si fa riferimento anche alle verifiche e controlli esercitati dal Governo Elvetico circa lo stato dei prigionieri austro ungarici in mano degli Italiani.

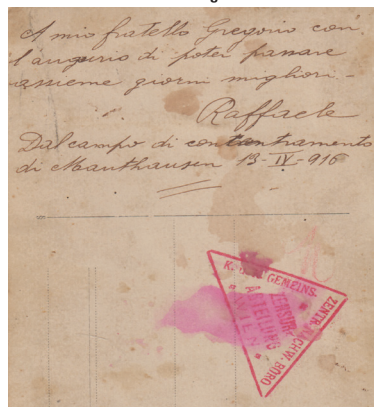


<https://iris.univr.it/bitstream/11562/957759/1/Tesi%20dottorato%20Residori%202017.pdf>



Raffaele Morisciano da Bovalino (Rc) secondo da sx (Zio della mamma dell'autore).

L'Ufficiale italiano, divenuto di poi Ingegnere Capo del Genio Civile di Catanzaro, durante la grande guerra fu catturato dagli Austriaci e tradotto nel campo di concentramento di Mauthausen in Austria, dove ricevette un trattamento ammirevole ed umanitario da parte degli stessi Austriaci, pur considerando le ristrettezze imposte anche a questa nazione belligerante da una generale economia di guerra.



Infatti, il Ministero degli Esteri italiano, su proposta avanzata dal governo Elvetico, aveva accettato che un sacerdote, di cittadinanza svizzera, venisse in Italia per accertarsi del solo stato fisico e di trattamento a carico dei prigionieri di guerra, mentre nel contempo un altro sacerdote della stessa nazionalità si sarebbe dovuto recare in Austria per visitare i prigionieri italiani.

Questi sacerdoti avevano ricevuto dall'autorità superiore, la categorica consegna di non ingerirsi in cose e faccende prettamente militari e politiche, ma il loro operato doveva limitarsi *"ad avvicinare tutti i prigionieri, prendendo coscienza del loro trattamento e distribuire, inoltre, sussidi ai più bisognosi"*.

Don Alfredo Nosedà, fu il delegato svizzero che prescelto, giorno 16 Luglio 1916 giunse all'Asinara e accompagnato da **Agamennone**, un sottoufficiale dei Regi Carabinieri, visitò scrupolosamente gli accampamenti, soffermandosi ad interrogare i soldati e gli ufficiali medici prigionieri, dai quali ebbe contezza e ragguagli sul servizio sanitario in essere e sul trattamento loro riservato.

Il religioso, con imparzialità, vagliò quanto riferito ed accertatosi della veridicità o meno delle situazioni esposte, alla conclusione delle ispezioni

si congratulò con il comandante del presidio per le disposizioni sia disciplinari che di ordine operativo e di natura sanitaria.

Il medesimo sacerdote, inoltre, scrivendo da Roma al comandante del presidio così testualmente si esprimeva

"di ritorno a Roma sento il bisogno di esprimerle ancora una volta tutta la mia ammirazione per tutto quello che sotto la sua abile direzione, con intelletto d'amore, si è compiuto all'Asinara.

Non mancherò di riferire all'alto mio Governo la felice impressione riportata"

..... parole che fugano ogni dubbio su cattivo o artificioso operato anche sanitario del preposto personale italiano, ricordando che, sulla stessa *"lunghezza d'onda"* del delegato elvetico, si ritrovò anche il **sig. Darius Davis**, rappresentante del Comitato Internazionale dell'Associazione Cristiana, in visita all'Asinara; annotando che gli Stati Uniti alla data erano ancora neutrali

S.E. il Vescovo di Sassari, fu anche lui in visita al campo dell'Asinara dove, accertatosi della reale situazione gestionale, si era complimentato vivamente con i competenti comandi per il trattamento umanitario e la cura attenta nei riguardi dei prigionieri.

Ma ancora, a testimonianza del valore degli italiani al campo dell'Asinara, dove si combatté una singolare ed inusuale *"battaglia militare"* per la salvezza di tanti, depone un bello scritto del **Cardinale Apostolico Pietro Gasparri** che lo fece pervenire proprio a S.E. il vescovo di Cagliari, nel quale rendeva nota la soddisfazione del Santo Padre, l'allora papa Benedetto XV, per il trattamento altamente lodevole praticato ai prigionieri austro ungarici detenuti all'Asinara.



Card. Pietro Gasparri



Campo Perdu - Decessi per epidemia di Colera.

Sotto tale aspetto, ci è apparso molto significativo ricercare i tratti reali di una gestione amministrativa, veramente encomiabile per quei tempi a fronte di reali e gravi carenze di vario ordine e grado, tra le righe della relazione medica dello stesso **colonnello medico Giuseppe Atzeni**, la quale costituisce l'**Allegato 2 della citata Relazione sul Campo dell'Asinara**.

L'ufficiale descrivendo le patologie che infierivano nei campi e delle terapie corrispondenti adottate per eliminarle, testualmente scrisse

"La dissenteria ha infierito più gravemente al campo dei Fornelli, molto anche agli Stretti, molto meno al campo Perdu ed al campo di Tumarino.

Ai Fornelli tra rimanenza e casi nuovi della giornata si ebbero 356 malati il Febbraio 1916. Prendendo per tipo questo campo dei fornelli(quasi 9.000 uomini) notiamo che la mortalità per dissenteria è ivi giunta a 31 il 18 Gennaio, a 23 il 10 Febbraio, a 14 il 1 Marzo, indi è andata rapidamente decrescendo. Nella dissenteria si

sperimentarono prima i comuni rimedi farmaceutici con poco risultato, ad eccezione della ipecacuana, che ben dicevano i nostri antichi: radice antidissenterica, che ha corrisposto sotto forma di infuso. Si usò pure l'emetina per iniezioni ipodermiche. Si sono inoltre adoperati i fermenti lattici e precisamente sotto forma di latte acidificato, col fermento usato nell'Agro Sassarese, detto <Miggiuratu> o anche <Gioddu>, che ci è stato fornito da una famiglia dell'isola. Questa pratica sperimentata in primo luogo ai Fornelli dal capitano medico dott. Moscitelli, è stata a quanto egli riferisce coronata da buon successo. Ritiensi che tale somministrazione abbia potuto determinare un rapido e rigoglioso sviluppo della flora del bacillo lattico, a scapito della flora patogena, senza contare che, allo stesso tempo, il <Miggiuratu> riusciva di gradito alimento ai malati, i quali ne consumavano un quarto di litro al giorno. Con tale metodo le deiezioni diminuivano rapidamente di numero, presto scompariva il muco ed il sangue, e nei giorni che seguivano, le feci riacquistavano consistenza; i malati presto si rialzavano, diminuiva in loro la sete, sostava il deperimento. Continuando con costanza e fiducia la cura, si arrivava alla guarigione. Pare anche che i colerosi si avvantaggiassero di tale sostanza ed anche sui portatori abbia avuto benefica influenza facendo presto scomparire i bacilli.”



Campo Perdu durante il Colera.

Ma ancor più si fa notare al lettore che allorquando le condizioni del mare erano assolutamente proibitive per effettuare rifornimenti di qualsiasi genere di prima necessità ed il vento impetuoso sconvolgeva l'isola, abbattendo tetti e spazzando via le tende ricovero, il comandante del rimorchiatore **"Oceania"** **Giuseppe Carlini**, animato da un forte spirito umanitario, fu l'unico che non interruppe mai il servizio di assistenza tra l'Asinara e Porto Torres.

Sotto tale aspetto un rifornimento inaspettato e provvidenziale per i prigionieri fu "regalato" proprio dal mare.

La circostanza si ritrova puntualmente annotata nel diario del campo per le giornate del 7,8,10 Maggio 1916.

Il 7 Maggio 1916, il Comando dell'isola della Maddalena informò, infatti, il comando del presidio militare dell'Asinara che presso la costa dell'isola, in località **"Punta Falcone"** si era incagliato tra gli scogli, causa condizioni tempestose del mare, il piroscafo **"Santa Caterina"** di nazionalità inglese, che trasportava un consistente carico di grano, destinato all'Amministrazione Militare di Napoli.



Campo Perdu prigionieri morti di Colera.

Il comandante del Presidio, nella persona del **generale Giuseppe Ferrari**, con immediatezza, salito a bordo del rimorchiatore **“Oceania”** del citato sig. **Giuseppe Carlini**, si portava sul luogo, onde verificare le possibilità di recuperare il prezioso carico e il mezzo navale .

Giunto sul posto e precisamente nel seno di mare conosciuto con il toponimo di **“Coscia di Donna”** trovò il piroscapo con la poppa sommersa, mentre due stive si presentavano inondate.

Tuttavia, eccezionalmente, in una delle due il grano era asciutto e si ritenne possibile, in concertazione con il capitano della nave che nel frattempo si era accampato con tutto l'equipaggio sulla spiaggia antistante, effettuare il recupero del carico, nonché il disincagliamento della nave stessa, tramite l'impiego richiesto del piroscapo italiano **“Lazio”** e l'ausilio di un centinaio di prigionieri austro ungarici.

Ma durante lo stesso giorno e nel successivo giorno 8, il mare rimaneva ancora molto mosso, tempestoso, impedendo ogni iniziativa di salvataggio.

Soltanto il 10 maggio, si rese possibile trasportare a **Cala Reale** (dove fra l'altro erano in funzione forni per la produzione del pane ndr) circa settanta tonnellate di grano, mentre furono attuati tutti gli interventi per mettere in navigazione il piroscapo **“Santa Caterina”**.

In proseguo si recuperarono ancora altri 30 tonnellate di Grano; tuttavia si legge nel diario del campo, il comandante della nave naufragata (il citato piroscapo di nazionalità inglese **“Santa Caterina”** ndr) il quale, peraltro, versava in un persistente stato di quasi ebrezza totale, prodotta da continue e soverchie libagioni, decisamente proibì quale **“Capo recupero”** il

salvataggio della consistente partita di Grano residua e rimasta nella stiva, in quanto secondo il suo giudizio l'alleggerimento della nave avrebbe comportato il pericolo di un suo affondamento totale.

Prendendo atto di queste ostative "tecniche" del navarco inglese, il **generale Ferrari**, comandante del presidio, fu costretto a far sospendere i lavori, facendo ritirare i prigionieri addetti al recupero ed ordinando al comandante del piroscalo italiano "**Lazio**" di ritornare alla sua base operativa.

Testimonianze ed ancora testimonianze sulla grande umanità in campo gestionale e comportamentale manifestata dagli Italiani in quell'isola di Sardegna, allora decisamente "**agli antipodi**" di quei campi "d'accoglienza !!!" Tedeschi, Russi o Nipponici del Secondo Conflitto Mondiale, rimasti tristemente famosi.

A conferma dell'assenza dei già accennati elementi discriminatori, razziali o ideologici che connotò la gestione dei campo d'accoglienza all'Asinara, depongono anche le belle memorie scritte da due anonimi prigionieri, di cui una intitolata "**ricordi del mio viaggio attraverso l'Albania**" e l'altra "**dalla Sava all'Asinara**"(qui pubblicata dal C.S.B.).

"All'Asinara trovammo che il trattamento usatoci dagli Italiani non fu dettato da sentimenti avversi, e se anche i primi giorni della nostra vita nell'isola, costituiscono un ricordo tremendo, ricorderemo per sempre con piacere che noi qui ridiventammo degli esseri umani.

Non dimenticherò chi tra le selvagge rocce sarde mi salvò la vita", scrisse testualmente uno di loro.

"Mentre tutto il mondo coll'occhio pieno d'ansia è intento a seguire lo svolgersi degli eventi che sui

campi di battaglia risolvono la storia dei popoli, qui, lontano dal rumore della guerra e nel silenzio, una grande vittoria è stata ottenuta con le armi dell'umanità.

I superstiti si ricorderanno di una piccola isola ignota al mondo e diranno di questa piccola terra arida, incolta, deserta, rocciosa ed inospitale, dove essi dopo lunghi mesi di prigionia dovettero per la prima volta trovare aiuto e generosità", di rincalzo scriverà con profonda quanto palese sincerità l'altro superstite.



UN DRAMMA FUORI TESTO: IL DISASTRO DEL DIRIGIBILE FRANCESE "T" ALL'ASINARA

Il 12 Maggio 1916 alle ore 11 circa, proveniente da Nord ad una quota di circa 600 mt., sorvolava il tratto di mare compreso tra l'Asinara e la Sardegna, il **sommergibile francese "T"**, il cui passaggio sull'isola era stato segnalato al comando del presidio che, all'uopo, si era adoperato per predisporre un eventuale ancoraggio in loco del mezzo aereo.

Tuttavia il dirigibile che, in un primo mento, sembrava procedere regolarmente sulla rotta. d'un tratto si legge testualmente nella Relazione del campo *"si ripiegò su se stesso, presentando una strozzatura al centro, in corrispondenza della navicella"*.

Il gen. Ferrari rimasto perplesso dalla spettacolare visione e vedendo che dal mezzo aereo cadeva materiale vario che in mare produceva alti zampilli, attivò con immediatezza un servizio d'osservazione al fine di accertare se dal dirigibile provenisse qualche segnale di soccorso.



Il dirigibile francese T

Nello stesso tempo, l'ufficiale allertò il comandante della regia nave "Ercole" e quelli dei rimorchiatori "Oceania" (sig. *Giuseppe Carlini ndr*) e del "P23" nonché diversi proprietari di barche a vapore disponibili, di tenersi pronti per ogni evenienza e celere partenza.

Frattanto si legge ancora che *"il dirigibile mutando rotta e dirigendosi verso l'Asinara era ritornato nella sua forma normale di sigaro allungato. Però, il suo procedere sembrava incerto, tanto che, dopo pochi minuti, tornava a virare di bordo, ed appariva nuovamente floscio"*.

A questo punto il generale Ferrari salito a bordo dell'"Oceania" del comandante Carlini insieme con medici ed altro personale, ordinò ai comandanti della regia nave "Ercole", degli altri rimorchiatori e barche a vapore di prendere tutti insieme il largo, in direzione della rotta presa dal dirigibile in modo da intervenire tempestivamente in caso di soccorso.

Ma *"l'Oceania si era do poco staccata dalla riva, erano le ore 11,35, circa, che il dirigibile, ripiegatosi a metà, precipitava e, ad un terzo circa della sua caduta (circa 200 metri dal suolo considerando la citata quota di circa 600 metri ndr) incendiavasi con una violentissima*



Momenti del funerale delle vittime del disastro del dirigibile francese "T".

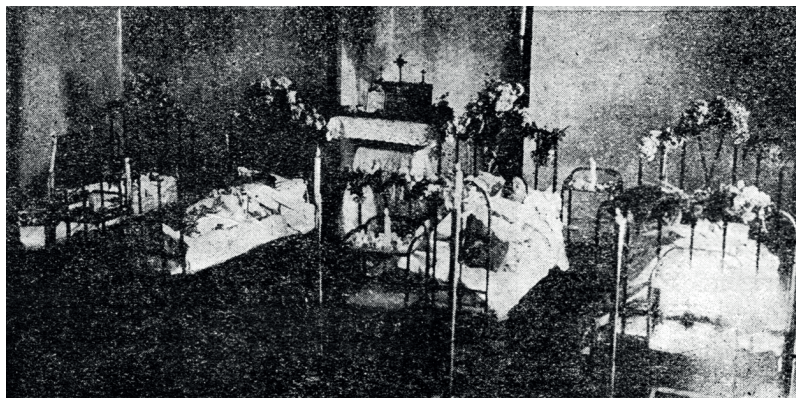
vampata” si riporta testualmente nella relazione del campo.

Il terribile disastro sembrerebbe in micro, quasi per ironia del destino, l'anticipazione sul mare di Sardegna di quello più eclatante e terrificante che incorrerà al momento del suo ancoraggio, al dirigibile germanico *“Hindenburg”* nella stazione aeronavale di Lakehurst nello stato del New Jersey negli Stati Uniti d'America, il 6 Maggio 1937 .

A nulla valsero i soccorsi numerosi, personale medico compreso, arrivati sul posto e le successive accurate perlustrazioni alla ricerca di eventuali superstiti e pezzi del mezzo aereo.

Si riuscirono a recuperare soltanto i corpi di quattro aviatori ed *“una minima parte dell'involucro, con qualche rottame di legno”* costituente tutto ciò che restava dell'aereo nave.

Adempiute le varie prassi amministrative e militari, le salme degli aviatori furono composte in una stanza dell'ospedale principale di Cala Reale, dove per cura dei medici era stata allestita una camera ardente. (*vedi foto*)



Cala Reale - La camera ardente allestita dai medici.

Anche in questa circostanza il comportamento ed il contegno degli Italiani fu ammirevole .

Nella camera ardente, ad esempio, dove le pietose mani di nostri ufficiali e militari di truppa avevano cosparso di fiori, un picchetto d'onore rese omaggio alle salme durante tutto il tempo del loro previsto stazionamento.

Il giorno 13 maggio poi *“con dei (padri) cappuccini e dei cappellani militari, di una rappresentanza di truppe ed ufficiali italiani (Carabinieri e Territoriali) dei marinai della regia nave “Eridano”, delle Autorità sanitarie e della colonia penale, di guardie carcerarie e di marinai francesi sbarcati dal “Gola II”, le quattro salme furono, con semplice ma imponente cerimonia (vedi foto), portate a bordo della nave francese (incaricata del trasferimento in patria dei caduti) che salpò per Tolone, dopo che il comandante di essa ebbe esternati i maggiori sentimenti di riconoscenza per l’interessamento dimostrato dalle Autorità Italiane, nella infausta circostanza e per le prove di fratellanza militare date col rendere onore ai deceduti avieri francesi”*.



Le quattro salme portate a bordo della nave francese “Gola II” incaricata del trasferimento in patria .

TRA PASSATO E PRESENTE, SINTETICHE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dopo la chiusura dei campi (1921), la vita sull'Isola dell'Asinara riprese il ritmo di un tempo, ma gli Italiani in questa generosa terra di Sardegna avevano, idealmente, tracciato ed indicato in sostituzione della guerra, una vitale missione degna del passato e densa di futuro.

Un futuro legato, assiomaticamente, al filo di una ininterrotta e millenaria tradizione di civiltà europea, illuminata dalla fede e pietà cristiana.

Come si può evincere dalla vicenda storica, di cui abbiamocercatodifissarneimomentipiùrappresentativi, collocandola nel quadro più generale del teatro delle operazioni belliche della grande guerra 1914-1918, con la fine delle ostilità ci si poté, veramente, rendere conto di ciò che, in modo *"grandiosamente tragico"* era realmente accaduto.

Attraverso la grande guerra, infatti, erano crollati di colpo quattro imperi: il germanico, l'austriaco, il russo ed il turco e dalla loro disintegrazione si stavano formando nuovi stati; erano scomparse le famiglie storiche degli Asburgo, degli Hohenzolern, dei Romanov a cui restava legata la vicenda plurisecolare dell'intera Europa; accanto alla guerra il Mondo intero era stato decimato dalla *"Febbre Spagnola"* ed una nefasta rivoluzione *"tinta di rosso sangue"*, avrebbe avuto ripercussioni mondiali, a partire proprio da allora.

Dieci milioni di morti, milioni di animali uccisi, venti milioni di feriti, intere regioni devastate, rovine economiche per la paralisi dell'industria civile e



L'influenza Spagnola.

l'affermazione di quella bellica, sclerotizzazione dei commerci, squilibri finanziari per il disordine regnante nella circolazione cartacea, sconvolgimenti radicali nell'ordine sociale, etico e spirituale, come effetti di un prolungato vivere in condizioni molto anomali, nel fango e negli orrori delle trincee, nelle durezza ed austerità del regime di guerra, nell'urto di passioni nazionaliste, nello scatenamento di bassi istinti primordiali.



La rivoluzione russa.

Quindi la fine della guerra non significava soltanto sistemare il passato, sulla falsariga di un Congresso di Vienna, di Parigi o di Berlino, ma soprattutto costruire l'avvenire.

L'immenso tripudio per la guerra finita racchiudeva, in fondo, anche una lieta speranza, anzi la certezza che quella sarebbe stata l'ultima guerra, seguita da una duratura epoca di pace con la definizione di rapporti tra nazioni, non più fondati su forza ed inganno, ma sulle giuste aspirazioni ed autodeterminazioni dei popoli.

Si era certi che l'Europa e il Mondo, dopo quella tremenda guerra, dove un po' tutti erano morti, si sarebbero aperti ad uno splendido periodo di civiltà, che finalmente avrebbe attuato il progetto mazziniano, già arriso ai patrioti del XIX secolo, di una luminosa Europa dei Popoli e delle Nazionalità, nell'equilibrio, concertazione, solidarietà e concordia reciproca.

Pur tuttavia, questo sogno si sarebbe avverato soltanto un trentennio dopo circa, alla conclusione di un altro apocalittico conflitto, che avrebbe sancito la nascita di una Europa veramente democratica e repubblicana, almeno nel suo settore occidentale.

In effetti, anche allora **“da Stettino, sul Baltico, a Trieste, sull'Adriatico, una cortina di ferro è scesa attraverso il continente”** affermerà il ministro inglese Winston Churchill, nel suo celebre discorso di Fulton(Missouri) il 05 Marzo 1946.

Veramente si trattò, alla prova dei fatti storici, di una "Cortina di Ferro" innalzata da un dispotico comunismo marxista sovietico, che non faceva rimpiangere l'Autocratismo atavico degli zar, timoroso del pericolo rappresentato dall'infiltrazione ideologica democratica e repubblicana nella sua sfera d'influenza territoriale.



John F. Kennedy durante il discorso a Berlino ovest, 26 giugno 1963 (AP Photo)

Il popolare presidente americano Jonn F. Kennedy nel suo storico discorso a Berlino del 23 Giugno 1963 dirà senza mezzi termini:

“Duemila anni fa, il più grande orgoglio era dire <civis Romanus sum>. Oggi, nel mondo libero, il più grande orgoglio è dire <Ich bin ein Berliner>.

Ci sono molte persone al mondo che non capiscono, o che dicono di non capire, quale sia la grande differenza tra il mondo libero e il mondo comunista.

Che vengano a Berlino.

Ce ne sono alcune che dicono — ce ne sono alcune che dicono che il comunismo è l'onda del progresso.

Che vengano a Berlino.

Ce ne sono alcune che dicono, in Europa come altrove, che possiamo lavorare con i comunisti.

Che vengano a Berlino.

E ce ne sono anche certe che dicono che sì il comunismo è un sistema malvagio, ma permette progressi economici.

Lass' sie nach Berlin kommen.

Che vengano a Berlino.”



L'EUROPA DOPO LA PACE DI VERSAILLES (1919)

La guerra 1914-18, peraltro, causando la dissoluzione dell'organismo politico degli Asburgo, se da un lato determinò la nascita di stati nazionali, dall'altro significò anche la rovina dell'armonioso sistema economico danubiano, creato dagli Asburgo nel corso della storia.

Ciò comportò negli effetti pratici, la netta separazione di regioni prettamente agricole, quali erano allora la Croazia, Slovenia e Transilvania, dalle regioni prevalentemente industriali come la Moravia e la Slesia.

Alcuni di questi stati, Jugoslavia e Cecoslovacchia, rimasero sempre travagliati da contrasti interni, in quanto, fondamentalmente, le componenti etniche predominanti, Serbe e Ceche, realizzarono uno Stato Unitario accentrato, anziché uno federalista come era nelle aspettative delle minoranze Croate, Slovene, Slovacche, le quali talora erano state riconosciute tali

da precedenti accordi formali, quali l'intesa di Pittsburgh del 30 Maggio 1918 intercorsa tra Cechi e Slovacchi.

Ma ancor più, al di là ed al di sopra di tutto e di tutti, trionfava la potenza degli Stati Uniti del Nord America e di un "*Americanismo*" che, da allora, avrebbe condizionato e trasformato radicalmente i costumi degli Europei, con luci ed ombre.

Gli Stati Uniti, di fatto, uscirono dal Conflitto europeo con un enorme e prestigioso ruolo politico, a cui corrispondeva una eccezionale posizione economica.

Le loro industrie avevano lavorato a pieno ritmo, ed essi erano diventati i fornitori ed i banchieri di tutto il mondo.

Non più l'Inghilterra ma gli Stati Uniti erano divenuti la prima potenza mondiale.

New York si era trasformata nel principale centro finanziario di riferimento ed il dollaro diventava la moneta campione.

Gli Americani, in ossequio ad un caratteristico atteggiamento legato alla mentalità puritana e liberale, protestavano di non voler nulla dagli altri, ma solo il pagamento dei debiti.

Ma le quote dei debiti interalleati finivano però anch'essi sulle spalle della Germania, e assommandosi alle quote riparazioni, rendevano ancor più intricata la matassa della contabilità della guerra.

A dire il vero molte proposte furono avanzate, fra le quali degna di nota quella del **duce Benito Mussolini** che prevedeva un bel "*colpo di spugna*", il quale forse avrebbe eliminato tanti mali futuri.

Gli Stati Uniti, tuttavia, rimasero inamovibili sulla difesa ad oltranza dei propri "Diritti" e lanciati a briglie sciolte nella corsa della "Prosperity" ritennero che essa

sarebbe stata perenne.

In quel momento storico, l'industria americana aveva sviluppato al massimo i processi della divisione, specializzazione e della standardizzazione del lavoro e delle produzioni.

A titolo esemplificativo, le industrie americane producevano il 50% della Ghisa, dell'Acciaio e più del 50% delle macchine del mondo, mentre dalle sue miniere veniva estratto il 45% del carbone ed il 65% del petrolio mondiali.

Questa febbrile vita economica era palesemente sostenuta da una dinamica quanto vorticosa attività creditizia.

Gli Americani, alla fine del Primo Conflitto Mondiale, possedevano la maggior parte delle riserve auree del mondo che permettevano loro di essere i fornitori di capitali al mondo intero.

Nell'economia interna, poi, nella necessità di esitare una produzione sempre più crescente, adottarono numerose forme di vendita a credito; mentre la frenesia di sempre maggiori guadagni spinse ceti più vasti al gioco in borsa.

Il tenore di vita americano era elevatissimo, infatti una popolazione che allora rappresentava soltanto il 6% di quella mondiale, consumava ad esempio il 25% dello zucchero, il 60% della seta ed il 70% del petrolio mondiali.

Si venne perciò a determinare una "elefantiasi creditizia", una ascesa delle azioni, una fiducia incondizionata nelle speculazioni che riportavano alla mente, in una dimensione estremamente ingigantita, il clima convulso della Francia di John Lawe.

Era fatale che "per eccesso di Salute" come ebbe

ad affermare una volta l'illustre economista italiano Antonio Martino (1942- 2022) questo "Gigantesco Organismo" doveva fatalmente scoppiare.... ciò accadde a New York il 24 Ottobre del 1929, con il crollo della borsa di Wall Street..... e fu ancora un'altra "guerra" di dimensioni catastrofiche.



<https://www.focus.it/cultura/storia/crollo-wall-street-inizio-della-fine>

Ma la storia ci dice ancora qualcos'altro e che, in effetti, costituisce un vero e proprio paradosso.

Si sa che al tavolo delle trattative di pace a Versailles, il territorio di Fiume venne ostinatamente negato agli Italiani sia dagli anglofrancesi che dal presidente americano Wilson.

Mentre i rappresentanti di queste grandi potenze vincitrici tutelando i propri interessi, portavano ragioni di diniego all'istanza italiana, vero è che l'Italia pagava il prezzo di quella mancata propaganda che viceversa esuli Serbi, Croati e Sloveni avevano portato e diffuso nei circoli wilsoniani e filoamericani.

Si verificò così il paradosso tangibile che mentre l'Italia combatteva materialmente con le armi gli imperi centrali e l'Austria in particolare, anche in nome dell'indipendenza Serba e dei popoli balcanici, gli Slavi "a tavolino" e nelle sedi politiche "combattevano" con la propaganda contro l'Italia.

Si arrivò, pertanto, al controsenso palese per cui contro l'Italia che aveva combattuto e vinto, pagando un immenso tributo di vite umane e pesanti sacrifici, liberando nel campo alleato gli Slavi dalla dominazione austriaca, ebbero ragione gli Slavi che per quattro anni avevano combattuto, scientemente, contro gli alleati dell'intesa militando nell'esercito austro ungarico., come del resto confermano anche i dati sulle nazionalità dei prigionieri austro ungarici tradotti all'Asinara.

Noto è anche che nell'immediato dopoguerra l'Italia sviluppò una politica di intesa economica e politica con le vinte nazioni di Austria ed Ungheria, interrottasi di poi con la nefasta ascesa al potere del Nazional Socialismo germanico e di Adolf Hitler.

Era del resto, nella logica delle cose che il nostro paese, amareggiato per trattative di pace che l'avevano profondamente deluso, si sentisse psicologicamente e politicamente molto più vicino alle nazioni vinte che a quelle vincitrici.



Inno Nazionale Impero Austro-Ungarico (1867-1918)

https://www.youtube.com/watch?v=RizwYv6gOBg&ab_channel=Samuele96

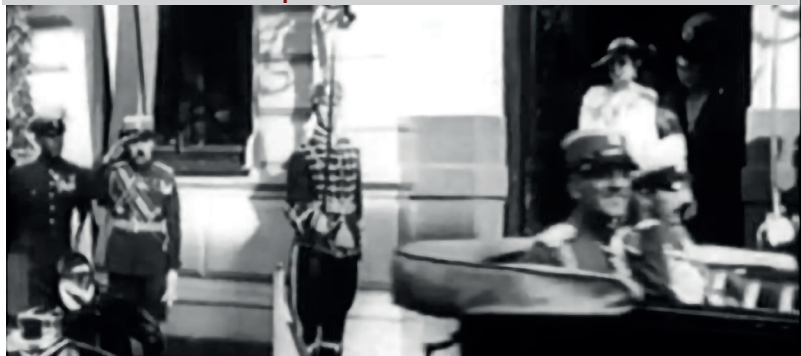
Altresì, con il cedimento dell'impero austro ungarico, veniva ad annullarsi l'importante "Missione Storica" dell'Austria in seno all'Europa.

In effetti, come già accennato, la scomparsa degli Asburgo segnò la nascita di nuovi stati nazionali.

All'Ungheria furono tolti quasi due terzi del suo territorio mentre l'Austria, trasformata in uno staterello tedesco di 7 milioni di abitanti, di cui 2 concentrati nella capitale Vienna, veniva "ironicamente" a configurarsi come una sorta di "mostriciattolo" geografico-politico "dalla testa troppo grande per un corpo molto piccolo" secondo quanto scrisse in merito un autorevole storico.

Dagli altri territori dell'ex impero asburgico sorsero o si ingrandirono diversi stati, quali la repubblica cecoslovacca, nata dall'unione di Cecki e Slovacchi; il regno Jugoslavo , con Serbi, Croati e Sloveni, sotto lo scettro di Alessandro Karageorgevic *(il monarca nel corso di una visita di Stato nel 1934 cadrà anche lui vittima, a Marsiglia in Francia, di un attentato terroristico ad opera di un fanatico nazionalista macedone ndr)*; il regno di Romania che, raddoppiando quasi la sua superficie nazionale per l'annessione di tutta la Transilvania, fu retto dal re Ferdinando di Hohenzollern.

Filmato istituto luce la visita di alessandro karageorgevick a marsiglia qualche minuto prima dell'attentato istituto luce



UNA PREMINENTE LETTURA DI STORIA EUROPEA:

LA MISSIONE STORICA DELL'AUSTRIA. L'ITALIA RIAFFERMAVA DIFRONTA ALL'EUROPA ED AL MONDO LE RAGIONI INDEROGABILI DELLA SUA POLITICA PER LA GARANZIA DELL'INDIPENDENZA AUSTRIACA

Il Popolo d'Italia

Fondatore: BENITO MUSSOLINI

Il Popolo d'Italia, nel numero del 13 febbraio 1935-XIII, pubblicava questo articolo di S. E. il Capo del Governo. L'articolo ebbe subito una profonda ripercussione in tutto il mondo, e particolarmente in Austria, in Germania, in Francia. Più che un articolo giornalistico, questo scritto può considerarsi come un vero e proprio atto politico: all'indomani degli accordi italo-francesi e franco-inglesi (7 gennaio-3 febbraio 1935-XIII), S. E. il Capo del Governo riaffermava, di fronte all'Europa ed al mondo, le ragioni inderogabili della politica italiana per la garanzia dell'indipendenza austriaca.

Nel comunicato che fu diramato a chiusura del mio recente colloquio a Roma con il Cancelliere della Repubblica austriaca, si faceva cenno a una missione storica che l'Austria deve compiere e per la quale è necessario che sia rispettata la sua indipendenza e la sua autonomia. Il cenno alla missione «storica» dell'Austria fece una certa impressione, anche fra gli austriaci stessi, molti dei quali, dopo la catastrofe dell'Impero, non credevano più alla possibilità di vita e di avvenire del loro Paese. L'Austria ha dunque una missione storica da compiere? Anche se non è più la parte vitale e dirigente di un Impero, che ai suoi tempi migliori contava 52 milioni di abitanti? L'Austria non giunge, oggi, ai 7 milioni di abitanti,

ma è una Nazione, dal punto di vista etnico, compatta, salvo il crogiolo viennese. D'altra parte un popolo può avere una missione da compiere, indipendentemente dalla vastità del suo territorio e dal numero dei suoi abitanti. Quando si parla di una missione «storica» si vuole alludere a una missione che si prolunga nei secoli e con effetti di ordine non soltanto interno, ma esterno. Ora in che cosa consiste la missione storica dell'Austria di oggi? Per rispondere a questa domanda, bisogna cominciare dal premettere che l'Austria è un Paese tedesco; certamente tedesco quanto la Prussia, il cui fondo è slavo duramente germanizzato. Nessuno può contestare il carattere tedesco dell'Austria, ma gli aspetti e le espressioni, lo stesso modo di vita della germanicità austriaca sono molto diversi dalla germanicità prussiana. Si tratta di due mondi i quali, durante i secoli scorsi, hanno girato su orbite diverse e spesso si sono scontrati sui campi di battaglia. L'Austria tedesca durante l'Impero ha funzionato da forza mediatrice fra le otto o dieci razze che lo componevano. Ha fatto sentire la sua influenza, specie attraverso il grande centro di Vienna, ma ha anche subito le influenze degli Slavi, dei Magiari, dei Latini. Primo

compito «storico» dell'Austria è dunque quello di continuare sotto altre forme, nella nuova situazione che è cambiata dal punto di vista politico, ma non geografico, l'opera dei secoli scorsi: filtrare e riequilibrare la cultura tedesca, per renderla tollerabile e accetta al mondo danubiano e balcanico. Togliere dalla «concezione» tedesca tutto ciò che vi è di esclusivo, di aspro, di repulsivo alle altre genti, questo può essere uno dei compiti dello spirito austriaco in tutte le sue manifestazioni, dalla politica alla letteratura. Nello stesso tempo l'Austria può essere lo strumento più idoneo per i contatti fra le nascenti culture del bacino danubiano e il mondo germanico.

La seconda missione storica dell'Austria scaturisce dalla tradizionale e tenace cattolicità del suo popolo. Chi dice austriaco, dice cattolico, ma un cattolico serio, osservante, profondamente devoto alla Chiesa Cattolica apostolica romana. Il cattolicesimo dei tempi dell'Impero ci appare alquanto formalistico e legato alle necessità della politica; il cattolicesimo austriaco del dopoguerra è sentito come una fede che ha le sue radici nell'anima austriaca. I grandi Cancellieri della Repubblica Seipel e Dollfuss erano cattolici: il primo, anzi, era un monsignore. L'attuale

Cancelliere Schuschnigg è cattolico strettamente osservante e non fa mistero delle sue convinzioni: ciò gli torna a onore e denota il suo forte carattere. Vista da Roma e dal punto di vista religioso, l'Austria ci appare come un grande campo trincerato del cattolicesimo nel bacino danubiano. Ai margini di questo campo trincerato preme l'ortodossia slava e la riforma germanica. Difendendo le posizioni estreme del cattolicesimo in quel settore europeo, l'Austria difende quindici secoli della sua storia, la sua tradizione, la sua stessa ragione di vita, quella che nel 1683 la fece baluardo di tutta la cattolicità europea contro l'invasione minacciosa della mezzaluna. I compiti storici dell'Austria sono quindi due: conservare i valori di una cultura germanica, umanizzata dai contatti con la cultura soprattutto latina, e tenere duro come sentinella avanzata della cattolicità nel nord-est e centro di Europa. Con questi compiti l'Austria riafferma la sua individualità, dà un senso e uno scopo alla vita della sua collettività nazionale, rende un grande servizio alla civiltà europea. L'Austria nei suoi elementi migliori è consapevole di ciò; tale sentimento sta diventando patrimonio di vaste masse del popolo; il postulato dell'indipendenza acquista un valore ed un significato supremo

in vista di questa situazione di carattere storico.

Malgrado la comunanza di lingua, l'Austria ha sempre avuto una letteratura, un'arte, una musica autonoma. C'è uno spirito austriaco che si è sviluppato in forme non germaniche, ma austriache. Queste forme hanno sentito — soprattutto — l'influsso della cultura dell'occidente latino rappresentato dall'Italia. I rapporti culturali austro-italiani sono secolari. La Rinascenza letteraria si inizia in Austria con Giovanni di Neumarkt che tradusse il Petrarca; il '600 e il '700 si possono definire i secoli d'oro dell'influsso italiano: italiani erano i poeti di Corte, come Apostolo Zeno e Metastasio. La lingua italiana era universalmente conosciuta: musicisti di fama universale come Mozart e Gluck ebbero librettisti italiani.

Alla direzione della Cappella viennese furono maestri italiani come Giovanni Castiletti. Nel secolo XVI fu ventilato il progetto di far venire a Vienna il Palestrina. Vi troviamo compositori e scenografi italiani. Lo stile veneziano vi acquistò particolare fisionomia e quello napoletano vi fu rappresentato da Nicolò Porpora. Padre Martini aveva esercitato

notevole influsso su Mozart ed è gloria di Antonio Salieri avere insegnato composizione vocale a Schubert e Beethoven.

Tutta l'architettura monumentale austriaca del '600 e del '700 è di ispirazione e costruzione italiana. Le cronache delle Enciclopedie ci dicono che il comasco Santino Solari diresse tra il 1612 e il 1646 tutta l'edilizia di Salisburgo. Schiere di artigiani dell'Italia settentrionale vi immigrarono con le famiglie e furono gli organi di un largo movimento artistico che creò innumerevoli opere tra cui emergono a Vienna la Chiesa dei Gesuiti, quella dei Domenicani, quella dei Neuenengelschoren; a Innsbruck pure la Chiesa dei Gesuiti; a Salisburgo il Duomo e la Kajetanerkirche. Ricorderò ancora i conventi di Schlierbach, Kremsmunster, Klostermenburg, Wilten; il braccio leopoldino della Hofburg, il Theresianum del Burnacini, il castello del conte Abensberg-Traun, il palazzo Lobkowitz, la colonna della Trinità sul Graben a Vienna. Domenico Martinelli di Lucca fu tra i dirigenti la successiva architettura imperiale (palazzo Harrack, palazzi Liechtenstein); Lorenzo Mattielli di Vicenza popolò di statue il giardino degli Schwarzenberg, ecc.;

il veneziano Giovanni Giuliani fu maestro del Donner, principale scultore barocco austriaco; Padre Andrea Pozzo ispirò i pittori dei grandi affreschi per pareti e soffitti; Nicola Pacassi terminò il castello di Schonbrunn, Gregorio Guglielmi affrescò l'Accademia delle Scienze.

Alla luce di questo passato è chiaro che la possibilità di intensificare i rapporti culturali fra Italia e Austria esiste e che esiste anche la possibilità mediatrice dell'Austria fra le varie culture europee. È certamente un fatto importante per l'Austria la comunanza della lingua con la Germania, ma non è meno importante la comunanza della religione con l'Italia. Vienna può guardare al nord e al sud, all'occidente e all'oriente, che comincia, come si diceva una volta, dalla Piazza di Santo Stefano. Io credo che col passare degli anni, col rafforzarsi dello Stato, col miglioramento dell'economia, ognuno si convincerà che l'Austria può esistere, può cioè esistere un secondo Stato tedesco in Europa, tedesco, ma padrone del suo destino.

Benito MUSSOLINI

*La missione storica
dell'Austria*

(13 febbraio 1935)

A fronte di scenari di sì vasta ampiezza e profondità, rimasti sempre aperti a nuove conoscenze, informazioni, dibattiti, studi storici, economici e sociali, si può ancora dare un legittimo riconoscimento, alla luce di quanto fin qui in verità descritto, all'opera umanitaria praticata all'Asinara dai militari Italiani e dai condannati della colonia penale nonché dai tanti cittadini, imprenditori, medici e funzionari ecc. della generosa terra di Sardegna, quale degno modo di agire di un grande popolo.

L'autore ritiene che nella fattispecie sia sempre necessario, prioritariamente, tenere presente che su Roma poggia, tuttora, quell'Universalità del Cristianesimo, fondamentalmente e storicamente garante dell'identità culturale ed unità etnica-religiosa del mondo europeo ed occidentale.

La grande guerra si dimostrò, alla prova dei fatti, una sconsiderata e rovinosa lotta "Fratricida", una vera e propria "guerra civile", insorta in una "casa comune", l'Europa, ed in una unica "Famiglia", per effetto di particolarismi velleitari e speciosi che, facendo perdere la nitida visione della realtà e dell'unità tonificante di una grande e condivisa "Europa Federalista", la indebolirono fortemente nel suo accreditato e generale "potere decisionale" e "contrattuale",

Si trattò di un tangibile ridimensionamento esterno caratterizzato in "extrema ratio", dalla significativa contrazione di quell'effettivo e prestigioso primato politico ed economico, rapportato ad un ruolo di primo piano detenuto, fino ad allora, sullo scenario della storia mondiale.

Ancor più, il conflitto determinò la scomparsa, tra attacchi e contrattacchi furibondi delle forze belligeranti, di nomi illustri della cultura europea chiamati alle armi dai rispettivi governi... .. i cannoni e

le mitragliatrici, di certo, non facevano distinzione tra “dotti” ed “ignoranti”.

Con questa guerra, l'Europa “spezzava” volutamente giovani talenti, perdeva irreversibilmente promettenti risorse e potenzialità umane dall'incommensurabile valore, quali per tutti, il chimico inglese Henry Moseley (1887-1915) eroicamente caduto nella spedizione dei Dardanelli, nella penisola di Gallipoli.



Anzac Tribute “I am Australian”
<https://youtu.be/YrbjEfnToOE?feature=shared>



The Pogues - The Band Played Waltzing Matilda
https://youtu.be/TThjY_qIEfg?feature=shared

Insomma, la grande guerra 1914-18 si rivelava anche come una sorta di Curtatone e Montanara su ampia e profonda scala; battaglie o scontri se si preferisce, ritenuti ancora "nere giornate" per il mondo della cultura e della scienza italiana.

Tra leggenda o realtà si narra che dopo la tremenda **battaglia di Cheronea** (338 a.C.), passata alla storia fra quelle più sanguinose combattute da Greci contro Greci, si vide il famoso condottiero **Alessandro Magno**, vincitore, piangere nel mentre percorreva a cavallo il campo di battaglia ingombro di cadaveri, feriti e moribondi.

Ad alcuni suoi luogotenenti che, non comprendendo la cosa, gli chiedevano il perché di quello "strano" pianto dirotto, lo stratega macedone rispose che provava un fortissimo dolore interiore nel vedere morti e sofferenti tanti bravi e valorosi soldati dell'Ellade e, simultaneamente, pensare che se tutti quegli uomini avessero combattuto per una causa ed un ideale comune, avrebbero reso la terra di Grecia invincibile di fronte al mondo intero.

Sembrerà strano al lettore ma gli stessi sentimenti, pur volendoli ritenere frutto di una leggenda popolare, in un amalgma di dolore e disappunto, a distanza di secoli, li ha in tutta sincerità provati l'autore, trattando le drammatiche vicende dell'Asinara in quegli anni di guerra 1915-1916.

Sotto tale prospettiva, l'Asinara ben può rappresentare "il compendio" finale di una attuale Lezione Etica di Vita e di Storia Europea, dal significativo valore didattico come laboratorio "all'aperto" e progettuale dall'ampio "respiro culturale" per le nuove generazioni.

Un ampio "respiro" generato ancora da una vitale,

intensa e suggestiva forza evocatrice propria di questa rocciosa, bellissima e solitaria Isola d'Italia e dell'Europa mediterranea.

Giova ribadire che l'Asinara non fu luogo solo di morte e sofferenza ma anche, in un segno ambivalente, di luce, di vita, di rinascita, di nuova speranza e possibilità di costruire un futuro per tanti.

Un'Isola con un suo primitivo fascino mediterraneo del tutto singolare; luogo ideale per apprezzare la validità di un'amicizia sincera e duratura o dove "complici" inebrianti fragranze della sua macchia, frammiste al "fresco alito salso" di un mare cristallino si aprono "piccoli grandi amori".

Ma l'Asinara è soprattutto terra che lascia davvero riflettere, soffermandosi in questi luoghi della nostra memoria storica, sull'effimera stabilità delle cose umane, dando nel contempo l'opportunità, in solitudine, d'intravedere una diversa e forse migliore stagione di vita per chi, deluso, cerca di dare un senso ad una esistenza del tutto fallimentare.



Campo di prigionieri colerosi all'isola dell'Asinara.

IL PARCO NAZIONALE INSULARE E MEDITERRANEO DELL'ASINARA TRA REALTÀ ED ASPETTATIVA

di Mario DOTTORE

Oggi, dati e notizie di cronaca sembrerebbero deporre per una pressante azione antropozoica su “zonazioni” significative dell'ecosistema dell'isola.

Le disposizioni contenute nel piano parco, all'uopo, includono organicamente improcrastinabili interventi finalizzati, ad esempio, ad assicurare la rinnovazione naturale delle specie floristiche autoctone, conservando gli habitat in genere e cercando soluzioni ottimali per dare anche input alla peculiare dinamica evolutiva rapportata agli “stadi” o “fasi” della macchia mediterranea, attualmente in regressione, e di una gariga più o meno degradata.

In tale contesto, come previsto dal piano, gli operatori devono tendere, in sinergia operativa, a favorire il più possibile l'affermazione di zoocenosi autoctone e fitocenosi stratificate, schiettamente indigene- mediterranee, quali Leccio, Cedrolicio, Sughera.

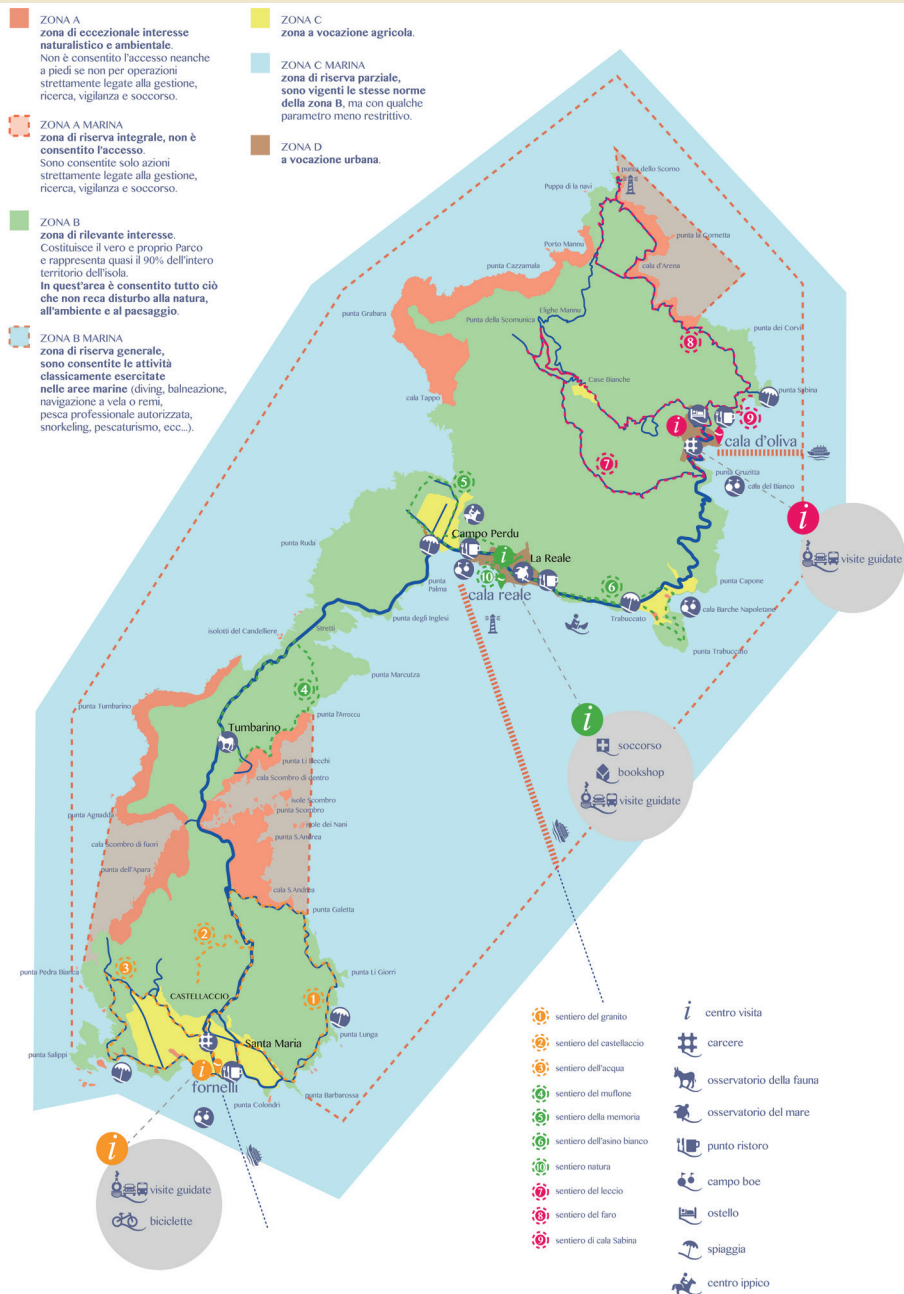
Il parco, sempre a titolo esemplificativo, sembrerebbe difettare di un razionale “piano pascolo” necessario ad assestare l'effettivo “carico di bestiame” locale (*usualmente espresso in U.B.A. del dm 1420/2015 relazionato al criterio di “condizionalità” sostenuto dalla PAC*) e di una serie di interventi, a breve o lungo termine, mirati all'allontanamento e/o eliminazione di specie floristiche e faunistiche indesiderate o alloctone all'ecotopo insulare.

Gli strumenti gestionali in essere riservano, prioritariamente, una attenzione di tutto rilievo alla delicata opera di armonizzazione della “funzione turistico-ricreativa” esercitata dall'insieme delle “zonazioni” nel generale ecosistema dell'isola stessa.

Si configurerebbe, pertanto, sotto aspetti prettamente logistici ed operativi-strategici, una situazione in antitesi con le finalità perseguite ed i dettami tecnici-ecologici definiti e imposti dallo statuto, dal piano economico-sociale, anche pluriennale, e dalle norme d'attuazione, inerenti il medesimo parco.

All'opposto non si dispone di dati circa eventuali operazioni di perimetrazione, con relativa cartellonistica illustrativa, dei resti-segni dei campi storici sanitari, risalenti al 1915-16, così come tracciati e riportati nelle accurate planimetrie e mappe militari d'epoca, di cui nel testo si forniscono al lettore dei saggi rappresentativi.

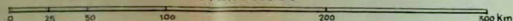
Carta tematica delle zonazioni strutturali e dell'insediamento umano allegata all'attuale piano di gestione del Parco Nazionale dell'Asinara (Istituito con D.P.R. 03 ottobre 2002).



CARTA

DEL PERCORSO DEI PRIGIONIERI AUSTRIACI
DALLA SERBIA ALLA ISOLA ASINARA

1 : 2.100.000







Nato e residente a Cirò Marina (Kr) il
03.09.1953 - alla via taverna 15 -
Cod. Fisc DTT MRA 53PO3726S,
E-Mail mariodottore53@libero.it

PERCORSO FORMATIVO ED ESPERIENZE MATURATE:

- Diploma di Maturità Classica conseguita
nel Liceo Ginnasio “ Ivo Oliveti” di Locri
(Rc) nel 1972;

- Laurea in Scienze Forestali e Diploma
per l'esercizio della Libera professione
conseguiti nel 1984-1988 presso la Facoltà
di Agraria,

- Corso di Laurea in Scienze Forestali
dell'Università di Bari, Centro Studi
Mediterranei.

- Esperto in Agricoltura Tropicale e
Subtropicale ed Ecologia

- Articolista dell'ex giornale Locale “ **IL
Setaccio**”, del “ **Quotidiano di Calabria**”,
della Rivista Calabrese “ **IL Calabrone**”, di
“ **Storie di Calabria**.”

- “Abstract” di suoi lavori di studio sono
stati pubblicati in vari periodi dal giornale “
Il Crotonese” e dalla “**Gazzetta del Sud**”
alla “**La Ciminiera**” e i **Quaderni, i Dossier**
del Centro Studi Bruttium.

- Ex Direttore di Redazione del giornale
d'informazione “ **Krimisa Notizie**” della
locale Associazione di Commercianti ed
Artigiani di Cirò Marina.

- Responsabile Editoriale di Crotone de
“**La Ciminiera**” del Centro Studi Bruttium.

E' stato saltuariamente anche Assistente
di Polizia Giudiziaria, incaricato di redigere
delicate perizie inerenti il sequestro di
coltivazioni in loco di “**Canapa Indiana**”
nonchè saltuariamente consulente del WWF
nella stesura di perizie forestali ,,,,,, ed altro
ancora.

